IL PICCOLO

Anno **108** / *numero* **44** / *L.* **1000** — *Giornale di* **Trieste** — *Giovedì* **23** *febbraio 1989*

CONGRESSO / ELETTO IL SEGRETARIO

Dc, da oggi Forlani

Succede a De Mita con quasi l'85% dei consensi

CONGRESSO / IL DOPO

L'ombra del «reuccio»

Da Claudio Villa monito a De Mita

Commento di
Paolo Francia

La Dc giura fedeltà al governo, ha titolato perentorio il Corrierone. Trentaquattro anni fa, di questi giorni, Claudio Villa cantava a Sanremo: «Tu mi giurasti eterno amore e fedeltà / ed or mi sfuggi senza un'ombra di pietà / come l'acqua del torrente / te ne andrai lontan da me».

Ebbe il secondo premio, il «reuccio», con «Il torrente». Ma si prese pure il primo, con «Buongiorno tristezza». Anche al Corrierone tocca il secondo premio; il primo non può che andare a Gava e Andreotti, Donat Cattin e Piccoli che l'idea della fedeltà al governo-De Mita l'hanno lanciata in mille modi, dai microfoni dell'Eur.

Allora, il presidente del Consiglio non più segretario può dormire sonni tranquilli? Nient'affatto, come ha lucidamente sottolineato ieri sera a Tribuna politica il leader repubblicano La Malfa. E come ha lasciato intendere lo stesso De Mita nella sua replica finale in congresso.

Con ciò non si vuol dire che esista una premeditazione nei vincitori di oggi a defenestrare il capo del governo anche da palazzo Chigi. Anzi. Che soprattutto in Forlani, ma pure negli altri leader democristiani, esista una ferrea volontà di difendere De Mita è fuori discussione. Eppure è nelle cose che l'esecutivo a guida dc è oggi più debole di una settimana fa. Quando i capi della Dc si affannano a dare assicurazioni, nella migliore delle ipotesi sono consapevoli che la situazione è tutt'altro che rosea per il partito. Forlani ha l'autorità, il carisma, l'intelligenza politica e il seguito per rivitalizzare la Dc; essa però in questi ultimi mesi ha subito duri colpi e non le sarà facile ritornare in buona salute.

Che accadrà, a questo punto? E' probabile un rimpasto fra qualche settimana, subito dopo il congresso del Pci che si inizierà a Roma il 18 marzo. L'incombere delle elezioni europee faciliterà a Craxi e in misura minore a Forlani un lavorio di riassetto delle rispettive compagini ministeriali. Un De Mita 2, in ogni caso. Mentre per la «vera» crisi, prevedibile in autunno sia per le conseguenze del voto di giugno sia per gli inevitabili laceranti contrasti sulla finanziaria 1990, non è sicuro che la soluzione sia un nuovo governo a guida Dc e tanto meno, eventualmente, un De Mita 3. Il vero banco di prova di Forlani sarà questo, con ogni probabilità.

Da Claudio Villa insomma un monito a De Mita. Non si illuda troppo dell'«eterno amore e fedeltà». La Dc potrà sfuggirgli «senza un'ombra di pietà». Se prima di Natale ragion di Stato e ragion di partito imporranno un cambio alla presidenza del Consiglio, Gava e Andreotti, Donat Cattin e Piccoli sapranno trovare le parole giuste per consolare l'ex presidente/segretario. Se poi la Dc dovesse essere sfrattata da palazzo Chigi, le parole non potranno che essere, a quel punto, le parole di «Buongiorno tristezza». Eccole: «Buongiorno tristezza / facciamoci ancor oggi compagnia / la strada la sai / è quella ch'era un dì dell'allegria!».

ROMA — Cala il sipario sul diciottesimo congresso della Dc. Senza sorprese, e non potevano esserci, Arnaldo Forlani assume la carica di segretario del partito, dopo sette anni di gestione De Mita. Il popolo democristiano gli assegna l'84,75% dei voti: un'elezione plebiscitaria che consegna la Democrazia cristiana in nuove mani in nome dell'unità.

De Mita non esce di scena: resterà presidente del partito. Forlani, dopo la sua investitura, racconta che De Mita voleva lsciare: «Abbiamo dovuto tenerlo per la giacca», aggiunge. Ma se voleva lasciare, De Mita, nella sua replica, non lo ha fatto vedere.

L'unità della Dc è stata raggiunta — ha detto — ma non è un valore in sé. E' qualcosa da «utilizzare», da tradurre in «atti». E questi «atti» devono essere una piena solidarietà della Dc al governo, una solidarietà concreta lungo la linea del risanamento economico. Il partito dovrà discutere a lungo sul problema difficile che il governo ha di fronte, ma poi dovrà essere molto unito sulle decisioni prese, perché se non ci saranno le condizioni per il risanamento la sua guida del governo cesserà.

Su questo aspetto De Mita è stato molto fermo. «Qualcuno — ha detto — si chiede: il governo dura, non dura? Che farà De Mita? Ebbene De Mita guida il governo con il sostegno della Dc. Lo guiderà con serena coscienza, come sempre, se ci saranno le condizioni per portare avanti la linea di risanamento del Paese, De Mita ha il dovere di restare al suo posto: se non ci saranno queste condizioni, De Mita dirà che non ci sono le condizioni per governare».

Se nella sua relazione iniziale De Mita aveva lasciato alla Dc una sorta di testamento politico, ieri di questa eredità ha fissato alcuni punti: la Dc non è al riparo dalla «crisi dei partiti», attenzione a tornare «ai giochi del passato». E a chi lo ha accusato di «gestione tirannica», ha risposto: «Ci sarà pure stata la tirannide, ma siamo cresciuti. Non dimentichiamoci da dove e come eravamo partiti».

Servizi a pagina **2-3**

CONGRESSO / LA PRIMA INTERVISTA

«Il risultato di uno sforzo unitario»

E il governo? «Occorre più coesione nella maggioranza»

L'abbraccio tra De Mita e Forlani al termine del congresso.

ROMA — **Segretario, a 7 anni da quella notte dell'82 in cui fu sconfitto da De Mita, è una bella rivincita. O no?**

«Allora mi misi in corsa quando i giochi erano già fatti, in realtà, per corrispondere a esigenze di rappresentanza nel partito. Comunque, né allora né oggi mi sono presentato in contrapposizione. E il risultato di oggi non è tanto un attestato di fiducia nei miei confronti, quanto un risultato conseguente allo sforzo e all'impegno unitario».

Ora in primo piano tornano i problemi di governo. De Mita stesso ha invocato la piena e convinta collaborazione della Dc all'esecutivo da lui guidato...

«Il nostro impegno è quello di ricercare le condizioni più sicure perché il governo possa procedere».

Ma qualcuno ha osservato che questo è stato un congresso che, in definitiva, non ha poi rafforzato il governo...

«Un congresso, di per sé, non è che rafforzi o indebolisca un governo. Certo, le indicazioni che sono venute ci impegnano in via primaria a ricercare un rapporto di collaborazione più sicuro con i partiti che formano la maggioranza e partecipano al governo».

Si parla di rimpasto. Lei che ne dice?

«Veramente non ne abbiamo parlato ancora... in direzione intendo o nei luoghi deputati. E' una voce che è rimbalzata, così...».

Ma lei ritiene che ci siano dei pesi morti nel governo?

«Mi pare che i problemi siano difficili. Rispetto a questi il governo ha operato fino a oggi nel modo migliore possibile. Se realizziamo una maggiore coesione nella maggioranza, anche l'impegno del governo si svolgerà con maggiore risolutezza ed efficacia».

De Mita ha tratteggiato nell'orizzonte la prosecuzione di questa maggioranza di programma. Lei invece è parso auspicare un ritorno del pentapartito. E' così?

«No. Ormai i governi si formano più per accordi programmatici precisi che per pregiudiziali ideologiche. Quando si dice accordo di programma bisogna abituarsi a considerarlo come una formula niente affatto riduttiva. E' la formula, ormai, più realistica che esista».

Un'ultima cosa: c'è chi teme che nel partito, a questo punto, prendano piede pogrom vendicativi...

«Non ho una concezione sismica del partito. Siamo stati concordi nel convenire, in fase di dibattito, sull'esigenza di una revisione e di un ammodernamento del partito. Tutto qui».

[Alessandro Caprettini]

VIAGGIO TRAGICO IN KENYA

La malaria fa strage Già cinquanta i morti fra i turisti italiani

NAIROBI — Per la malaria che ha colpito turisti italiani in viaggio nel Kenya è ormai strage. Sono infatti cinquanta i connazionali morti per questa malattia contratta nel paese africano. Lo ha confermato ieri sera il console d'Italia a Mombasa, Alfredo Santagati, il quale ha precisato di avere avuto questi dati allarmanti da una serie di contatti delle ultime ore con le varie direzioni sanitarie di ospedali italiani.

Un servizio informativo di emergenza è intanto stato istituito da ieri all'aeroporto di Mombasa dove ogni giorno arriva dall'Italia un volo charter. Complessivamente ogni settimana giungono in Kenya 1500 turisti italiani. Da ieri vengono distribuiti ai viaggiatori opuscoli in cui si raccomanda al turista il contatto con le autorità sanitarie ai primi sintomi di febbre o di vomito.

Servizi a pagina **4**

REBIBBIA

Era pronto un tunnel

ROMA — Dopo il piano di fuga da Rebibbia con l'esplosivo sventato martedì dai carabinieri, la polizia ha scoperto un altro progetto di evasione dallo stesso carcere. E' stato scoperto infatti un tunnel lungo sei metri e largo dai 50 agli 80 centimetri che collegava un ambiente del carcere romano con le fogne.

Il tunnel doveva servire per consentire la fuga a brigatisti rossi rinchiusi a Rebibbia in attesa del maxi-processo che comincerà l'1 marzo prossimo.

Servizio a pagina **4**

NAUFRAGIO

Tragedia in Atlantico

LONDRA — Un piccolo mercantile panamense con un equipaggio di 17 persone, tutti sud-coreani, è affondato in pieno Atlantico settentrionale durante una tempesta con onde alte fino a dieci metri. Imponente l'organizzazione dei soccorsi, ma finora sono stati recuperati solo quattro corpi. Si dispera di salvare i 13 marinai che ancora mancano all'appello.

Il cargo, «Secil Angola» di 2600 tonnellate di stazza, stava navigando dalla Spagna all'Islanda con un carico di sale.

SHEVARDNADZE-ARENS-ARAFAT

Sotto segno positivo i colloqui al Cairo

IL CAIRO — Ieri il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze ha incontrato al Cairo, in momenti diversi, due protagonisti del conflitto arabo-israeliano: il ministro degli Esteri di Gerusalemme, Arens, e il presidente dell'Olp, Arafat. Nel primo, le due parti hanno mantenuto le rispettive posizioni: l'Urss favorevole alla conferenza internazionale di pace e Israele contraria. Però il colloquio ha ratificato il riavvicinamento tra i due Paesi, al quale seguirà in tempi brevi il riallacciamento delle relazioni diplomatiche. In merito al secondo incontro, nulla è trapelato. Prima di vedere Shevardnadze, Arafat si era comunque detto sicuro del «risultato positivo» della conversazione.

Servizi a pagina **6**

Arafat e Shevardnadze si salutano all'arrivo del leader dell'Olp all'ambasciata sovietica al Cairo.

FESTIVAL / MENTRE LA VELA INCONTRA LA TEMPESTA

Sanremo, proprio una «pappa»

La serata di Paoli e di Jovanotti - La nuova coppia Oxa-Leali può puntare in alto

FESTIVAL / UNA NUOVA POLEMICA

Trio blasfemo? Subito scandalo

E i comici: «Siamo stupefatti, ma non pentiti»

SANREMO — Non erano «versetti satanici», tali da indurre pronunce di condanne a morte. Ma il trio Solenghi, Marchesini e Lopez (lo stesso che due anni fa imitò proprio Khomeini, scatenando il ritiro dell'ambasciatore iraniano in Italia, proteste e scuse) ha voluto scherzare anch'esso con i santi, ignorando il proverbiale invito a limitarsi ai fanti, e l'effetto è apparso comunque offensivo del sentimento religioso. Al punto da determinare la Radio Vaticana a un'indignata protesta.

Una «provocatoria e infelice sceneggiata, dispregiativa del sentimento religioso». Così la Radio Vaticana ha definito ieri la parodia presentata la sera prima al Festival di Sanremo. «Un trio di guitti, per celebrare una presunta morte della canzone italiana, ha messo in ridicolo con gratuita volgarità alcuni brani della Bibbia e della Messa, suscitando anche in sala disapprovazione e protesta».

La Radio Vaticana ha riportato poi alcuni passi di una nota della curia vescovile di Sanremo-Ventimiglia, che a sua volta ha stigmatizzato l'«insensibilità e il disprezzo di ciò che costituisce, per la stragrande maggioranza del popolo italiano, motivo di fede e di vita», mentre l'«Osservatore Romano» ha definito lo sketch «becero, stupido e triviale».

Così alle polemiche fra le associazioni di autori e il «gruppo Berlusconi» per le presunte inadempienze nel pagamento dei diritti d'autore e alle proteste per le troppe papere dei quattro giovani presentatori improvvisati, il Festival ha innescato anche questo delicato «caso». E' intervenuto l'Ente dello spettacolo e si sprecano ormai i commenti politici.

Per l'Ente spettacolo si è irriso ai valori religiosi, e questa «non è comicità», non è ironia, ma mancanza di rispetto per gli spettatori e segno di un'ulteriore degradazione dello spettacolo e della comunicazione sociale». Il senatore Silvio Coco (Dc) ha reagito alla parodia della litania, affermando che «la Chiesa e i cattolici hanno il diritto e il dovere di esprimere la propria condanna morale». Gli onorevoli Pautelli e De Lorenzo, della segreteria generale del Pli; hanno censurato le prestazioni del trio, in quanto «poco rispettose delle sensibilità religiose».

Infine il demoproletario Pollice: «Non ne possiamo più di tutti questi integralismi, prima Khomeini che condanna a morte uno scrittore indiano, adesso l'"Osservatore Romano" che criminalizza i tre comici per uno sketch che come tale va preso».

«Stupefatti, ma non pentiti»: questa la reazione di Tullio Solenghi, Anna Marchesini e Massimo Lopez. «La trasgressione, e ancor meno il blasfemo, non sono mai stati nel nostro repertorio. Abbiamo già proposto lo stesso sketch in televisione a "Fantastico" ed esso fa parte anche del nostro ultimo spettacolo "Allacciate le cinture di sicurezza". E' il fenomeno-Sanremo ad amplificare e distorcere ciò che altrimenti non suscita scandali. Sanremo e tutto ciò che lo circonda hanno bisogno di una polpa da spolpare».

Dall'inviato
Carlo Muscatello

SANREMO — «Questa pappa non ci piace, questa pappa non ci va, la puo prendere anche a rate, ma una volta basta già...». Il trentanovesimo Festival di Sanremo, quello «monstre», quello diluito in cinque serate e in un mese complesso di manifestazioni collaterali, somiglia in realtà tantissimo ai versi della canzone di Aida, vista ieri sera nella categoria degli «Emergenti».

La vela del Festival ha dunque incontrato tempesta subito, e forse era inevitabile che andasse così. Sanremo è uno spettacolo televisivo, anzi, è lo spettacolo televisivo di punta della Rai per la stagione invernale. E in televisione, si sa, contano i numeri. I grandi numeri. Almeno una cosa, da questo punto di vista, Celentano l'ha insegnata: per raccogliere intorno al «moderno focolare» platee da primato bisogna stupire, sorprendere, magari anche scandalizzare. Cosa che il Trio Lopez-Marchesini-Solenghi ha eseguito alla lettera, l'altra sera. Non guardando in faccia niente e nessuno. I risultati quasi diciassette milioni di telespettatori di media nella prima serata, con punte di diciotto milioni e mezzo e un mucchio di polemiche da far tremare i polsi.

Ieri, nella seconda serata, il Trio ha «riposato», ma tornerà questa sera e poi sabato, per la finale, in compagnia di un certo Beppe Grillo. Staremo a vedere.

Intanto, sono sfilati gli altri dodici «Campioni» in gara, con annessi «Nuovi» ed «Emergenti». E' stata la sera di Gino Paoli, ma anche quella di Jovanotti e del duo Anna Oxa-Fausto Leali. La canzone presentata da Paoli è lontana un paio di anni-luce dalle sue migliori, dai suoi grandi classici di ieri e di oggi. Ma al tempo stesso spicca nettamente in mezzo alla paccottiglia festivaliera. La sola presenza dell'artista sul palcoscenico dell'Ariston, proprio come quella della Vanoni nella prima serata, crea un attimo di emozionata attenzione.

All'estremo opposto, la scanzonata voglia di «far casino» (come dice lui) di Jovanotti, vero nome Lorenzo Cherubini, nuovo idolo degli adolescenti. La sua canzone «Vasco», dedicata apertamente a Vasco Rossi, è uno scatenato collage di espressioni tratte dal gergo adolescenziale. E il suo passaggio sul palcoscenico ha portato con sé, se non altro, una ventata di allegria più o meno demenziale.

In mezzo, con la tranquillità di chi è dato vincitore quasi sicuro già dalla vigilia, la neocostituita coppia canora Oxa-Leali. Hanno un brano «melodico dignitoso», quasi di qualità. E poi Leali è un gran cantante, e lei porta in dote la grande popolarità televisiva da poco raggiunta (di nuovo la tivù...). Dovrebbero farcela, a meno di sorprese.

Da segnalare ancora la squallida prova di Gigi Sabani (praticamente «da abbattere», quasi come la Laurito...), la bella canzone e la superba interpretazione della ritrovata Mia Martini, gli attimi di autentica commozione creati dai primi ospiti stranieri del Festival: lo spagnolo Manuel Serrat e il brasiliano Chico Buarque de Hollanda. I quattro presentatori «figli d'arte» continuano a viaggiare allegramente verso la catastrofe. E i loro collegamenti con il «giornalista» Gigi Marzullo somigliano ormai a pagine di umorismo. Per fortuna che nei paraggi si aggira il «guastatore» Chiambretti.

Servizi a pagina **8-9**

A PROPOSITO DI UN ARTICOLO DELLA «VITA CATTOLICA»

Dal «no» alla lottizzazione un «sì» alla divisione

La proposta di rendere la sede Rai di Udine indipendente da quella di Trieste

«C'è un sospetto: che la Rai regionale sia strumento della divisione regionale, nel senso proprio della spartizione e della lottizzazione». Con questo «attacco», come in gergo si chiama l'inizio di un articolo, «La Vita Cattolica», organo ufficiale della Curia udinese non fa, come si potrebbe supporre, appello all'unità del Friuli-Venezia Giulia, ma prende spunto — sorprendentemente — per proporre di rendere totalmente indipendente la sede Rai di Udine da quella «madre» di Trieste.

La proposta non è nuova. Interessante è esaminare il tipo di ragionamento che, da un'ipotesi perlomeno chiara, porta a una conclusione almeno contraddittoria. Lo spunto giornalistico, la notizia cioè con la quale si è certi di attirare l'attenzione dei lettori è questa: i giornalisti della Rai regionale sarebbero «lottizzati», «a carico» cioè, anche se sprovvisti di tessera, di determinati partiti (il settimanale fornisce l'elenco completo nome per nome, partito per partito) e attraverso questa lottizzazione, la Rai opererebbe una spartizione delle notizie completamente sbilanciata a favore di Trieste. Dice il settimanale: «Trieste è presentissima, la provincia di Udine viene ricordata solo per la cronaca nera, Gorizia ha qualche attenzione in più, la Carnia non conta, la Bassa è pressoché assente». In sostanza cioè, a fronte di una popolazione (Udine, Pordenone e Gorizia, che il giornale considera tutta friulana) pari all'86,7 per cento della regione, Trieste con il suo 22,2 per cento imporrebbe invece il 65 per cento di notizie «triestine». «Quale l'effetto, voluto o no, o comunque il risultato?» si chiede «La Vita Cattolica».

«C'è chi dice: la marginalizzazione del Friuli», si risponde.

In base a ciò, Renato Vivian, consigliere regionale dei Verdi della margherita, ha rivolto un'interrogazione a Biasutti e annuncia che promuoverà una raccolta di firme a sostegno della sede Rai «indipendente da Trieste».

Dando per buoni i dati forniti, si possono fare alcune considerazioni.

1. Ogni tipo di campanilismo — lo si dovrebbe comprendere — va contro la compattezza di una regione che nell'unità vede quadruplicare le sue opportunità politiche e di mercato.

2. Trieste, pur con un — suo malgrado — ristretto territorio, è pur sempre il capoluogo del Friuli-Venezia Giulia e la sede della giunta e del consiglio regionale. E' quindi ovvio che la percentuale delle notizie che partono da Trieste sia maggiore, ma soltanto perché riguardano «tutto» il territorio regionale. Altrimenti bisognerebbe protestare anche con Roma. Le notizie provenienti dal Parlamento e da palazzo Chigi sono numerosissime.

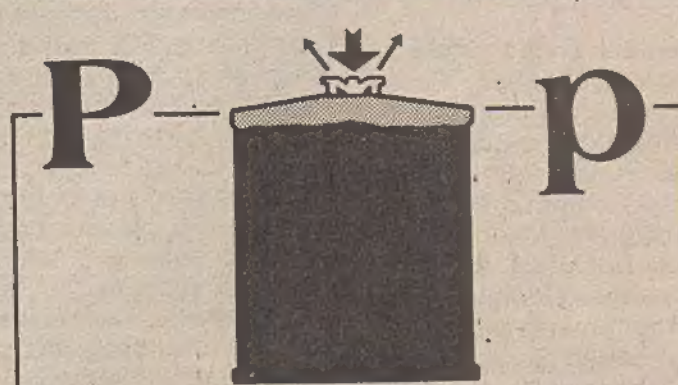
3. La lottizzazione. Non è quello che si dice uno «scoop», o come scoop è piuttosto datato. Contro la lottizzazione si schierano gli stessi giornalisti della Rai e ben venga quindi anche «La Vita Cattolica». Il giornale però non indica come, istituendo una sede indipendente a Udine, la lottizzazione verrebbe sconfitta. A meno che non se ne voglia introdurre una di tipo nuovo: quella etnica. Basta, insomma — e giustamente — con le tessere di partito. Farà testo per l'assunzione la denominazione d'origine controllata.

[p. fr.]

SPIE

La verità della talpa

PAGINA **4**

Mentre a Trieste gli inquirenti continuano a mantenere il più rigoroso riserbo sull'«affaire» di spie al soldo del Kgb, a La Spezia Natalino Francalanci, rappresentante di pellame di Pisa, nel corso del terzo interrogatorio non è riuscito a convincere il magistrato sul suo ruolo di vittima. «In pratica ho fatto solo il corriere — avrebbe ripetuto — per il resto ero al di fuori di tutto». Intanto Giacomo Tresciani, la «talpa» spezzina, ha annunciato un memoriale con la sua verità.

DC / L'ELEZIONE DI FORLANI ALLA SEGRETERIA

E dopo 16 anni ritorna al timone

Un vero trionfo: oltre l'84 percento dei voti dei delegati - «Il rinnovamento è la fine del degrado»

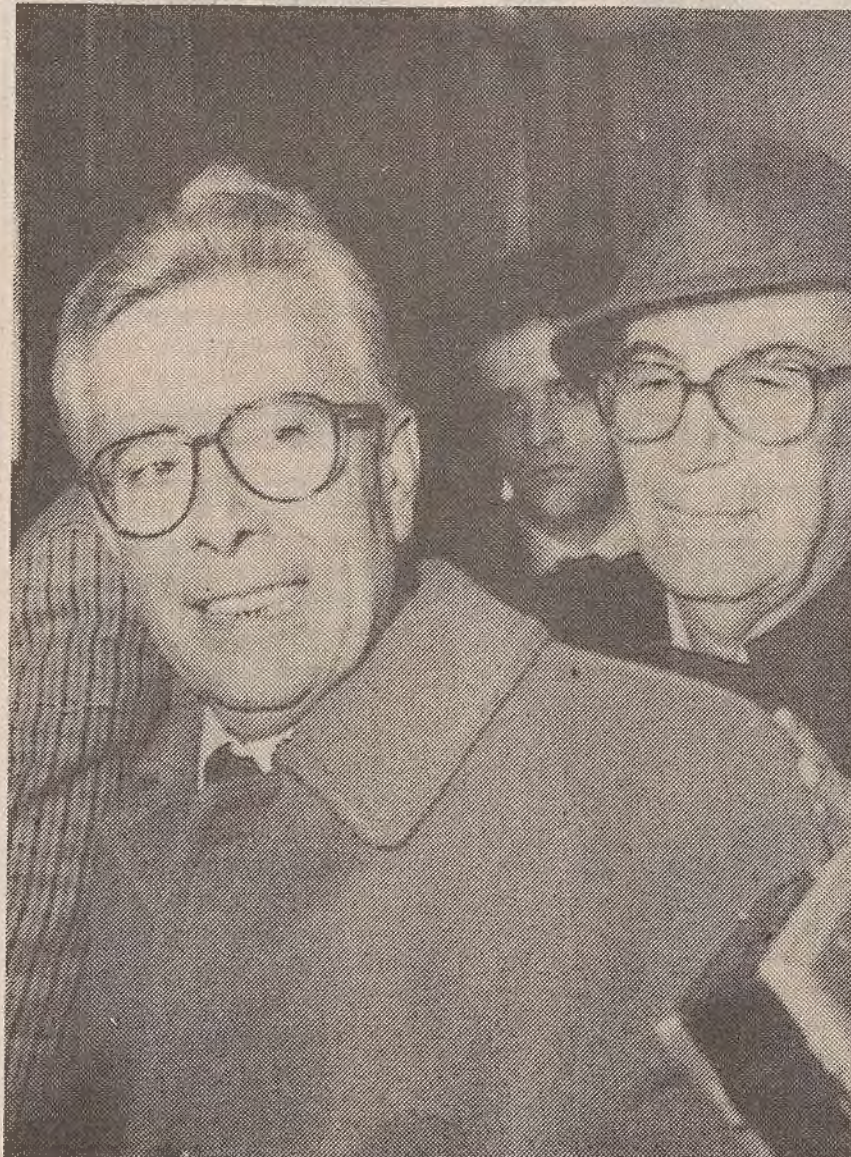
DC

Tra cuore e ragione

ROMA — Cosa conta di più, in questo congresso Dc, far appello al cuore oppure alla ragione? Oppure conta di più il tifo organizzato? Vediamo l'opinione di qualche autorevole esponente democristiano.
Per Enzo Scotti, «questi non sono più congressi da fare, dove è praticamente impossibile discutere di politica. Sentendo i cori da stadio, Aldo Moro si rivolta certamente nella tomba».
Arnaldo Forlani è più o meno d'accordo, anche se la prende con più filosofia: «I delegati devono riacquistare un ruolo centrale nello svolgimento congressuale. Il pubblico ben venga, ma che sia interessato ad ascoltare il dibattito, non solo a sostenere i propri beniamini. Dovremo farci una riflessione».
Benigno Zaccagnini, dopo i venti minuti di applausi a Martinazzoli, ha un rammarico: «Peccato che tutti i giochi fosserò già fatti, altrimenti... anche se non è detto che poi i voti... però sarebbe stata una bella battaglia».
Per Silvia Costa è come nella vita: «La ragione e il cuore non stanno da una parte sola: Martinazzoli è anche razionalità, Forlani è anche cuore. Perfino per Andreotti è così».
Dice Gerardo Bianco: «Da una parte può esserci più desiderio di applicazione di realtà morali, dall'altra la saggezza del governo. Moro era intermedio a questi due aspetti». Guido Bodrato: «A sinistra, oltre la razionalità, c'è il cuore, mentre al centro c'è solo la razionalità. La sinistra ha una posizione politica, ha proposte, ha la consapevolezza che occorra del nuovo per il presente e il futuro: gli altri amici non l'hanno altrettanto viva».
Bruno Orsini: «In alcune componenti del "centro" sicuramente si è sempre data centralità all'uomo». Parola di medico (e di fanfaniano).

Prende subito il via la Democrazia cristiana del nuovo corso. Differenza di «stile», ma anche differenza di approccio ai problemi interni. Il leader marchigiano difende la vitale presenza delle correnti: «Guai se non ci fossero diversità, sensibilità differenti...». Forse aspetterà le europee per definire i nuovi organigrammi

Servizio di
Alessandro Caprettini

ROMA — A 16 anni dalla sua prima, e fino a ieri unica esperienza di guida del partito, Arnaldo Forlani torna ad impugnare il timone. «Chi si rivede: Forlani. Ho letto in un giornale. Beh sì sono sempre qui, in marcia. Che volete? Ognuno deve pur compiere il tratto di strada che gli è assegnato» ha osservato malizioso. Erano passate da poco le 19.
E Fanfani, per gli amanti delle statistiche alle 18,52 lo aveva proclamato segretario. 11 milioni e 190 mila voti congressuali su 13 milioni e 200 mila votanti. E' vero che l'esito era più che scontato, visto che correva da solo. Ma per Arnaldo Forlani è stata una bella soddisfazione sapere che più dell'84% dei delegati aveva scritto il suo nome sulla scheda mentre nel precedente appuntamento a De Mita era andato solo il 75% delle preferenze.
Sfondando muraglie umane, stringendo centinaia di mani protese, sorridendo raggiante, passava allora sul palco della presidenza per un breve saluto di circostanza. Gli mettevano in mano un mazzo di garofani rigorosamente bianchi, lo facevano salutare folle plaudenti e gli lasciavano il microfono.
Poche cose ha detto Forlani, tutte con l'aria più mite del mondo. Tutte magari già risapute. Ma un paio di spunti sono da riconsiderare, anche perché giunti dopo la replica di De Mita che pure aveva detto di aver molto apprezzato.
Innanzitutto ribadiva — col suo stile migliore, quello per cui riesce a far sembrare innocue anche la più tremenda accusa — che lui continua a considerare vitale la presenza delle correnti, a differenza di De Mita che da sempre si era eretto a distruggitore della lobbie interne. «Guai se non ci fossero diversità, sensibilità differenti...». Poi ha voluto far sapere che il rinnovamento autentico non è quello che si costruisce con «salti di generazioni o discrimini ideologici» ma la fine «del degrado» che sta impestando politica e partiti.
E ancora — da ultimo ma non per importanza — ha tenuto a far sapere che mai e poi mai si abbarbicherà alla poltrona su cui è stato messo a sedere. «Sarò io, prima che voi me lo chiediate — ha assicurato — e vi assicuro che sarà un giorno felice per me, a rientrare nei ranghi...».
Differenza di «stile», differenza di approccio ai problemi interni, qualche differenza anche nel rapporto coi partiti alleati nella coalizione di governo. Cambia proprio la Dc di Forlani rispetto a quella di De Mita, almeno a parole.
Ma sarà vero? Forlani, occhio mobilissimo in un viso fermo, fa capire che così sarà. Non subito però, molto probabilmente. C'è chi dice che voglia aspettare l'esito delle europee per definire completamente gli organigrammi, rilevando come non possa essere lui a cambiare le cose in un attimo. «Ritardare? Sempre!» ride. E a chi gli chiede il perché di questa strana tattica risponde placido: «Lo diceva già Moro che a fare in fretta si creano più guai di quanti non si possa immaginare. Se uno vuole una riforma, bisogna che ci pensi bene, che la valuti, che ne veda vantaggi e svantaggi...».
Prudenza non vuol dure però inazione. «Fare, ha detto De Mita, è l'obiettivo della politica e noi faremo» assicura. Scende dal palco a fatica. Ancora mani, sorrisi, fiori. Incrocia Luciano Radi, candidato alla direzione della sua segreteria e per lui è un sorriso.
S'imbatte nel pimpante Pierferdinando Casini e gli dice: «Ma allora? Che organizzazione è questa? Bisogna pensarci...». Ad inseguirlo, ormai sono in tanti. Manager pubblici, stelle tv di prima e quinta grandezza, assessori e semplici iscritti. Ah, il potere... Ma lui fugge via rapido. «Non l'ho cercato... non l'ho proprio cercato». E intorno è tutto un corso: «Avrà mille difetti ma è un sincero». Non l'ha detto in definitiva anche De Mita che l'Arnaldo è «la scelta migliore che si potesse fare?».

Per Forlani (a sinistra nella prima foto, mentre alle sue spalle vediamo Donat Cattin) è la seconda elezione a segretario del partito; la prima giunse sedici anni fa. Nella seconda foto De Mita viene abbracciato dal figlio dopo la sua replica tanto a lungo applaudita dalla platea.

DC / OVAZIONE PER LA REPLICA DI DE MITA

«Ci sarà stata la tirannide, ma siamo cresciuti»

«Vorrei che non ci dimenticassimo da dove eravamo partiti e come eravamo»

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — De Mita resterà al governo se ci saranno le condizioni per continuare l'azione di risanamento. Con la replica al congresso dc, Ciriaco De Mita ha concluso ieri tra gli applausi la sua esperienza alla guida della Dc. Ha assicurato che intende continuare nella sua azione di governo, chiedendo però al suo partito un appoggio pieno che non può limitarsi a un sostegno formale ma deve basarsi su una univocità di intenti. E questa univocità, sul raccordo partito-governo, ha sottolineato, è la prima condizione per garantire la stabilità. «Ci si chiede — ha concluso l'ex segretario — se il governo durerà e che cosa farà De Mita: De Mita guida il governo con il consenso della Dc e dei partiti che sostengono la maggioranza. Con serena coscienza io dico che se ci saranno queste condizioni, De Mita ha il dovere di governare. Se queste condizioni non ci saranno De Mita ha il dovere di dire che queste condizioni non ci sono». Riferendosi alle accuse sulla gestione del partito ha replicato: «Ci sarà stata pure la tirannide, ma siamo cresciuti».
Alle 11.30, tra gli applausi, il segretario uscente è salito sul palco. Molto più intensi (una vera ovazione) saranno i consensi quando un'ora e un quarto dopo ne discenderà dopo aver dettato le sue condizioni per restare al governo, e aver illustrato il suo punto di vista sul partito. A tratti, con il piglio del professore, De Mita ha voluto dire le sue verità, con un'analisi del ruolo avuto in questi ultimi 40 anni dalla Dc, e con una serie di indicazioni sui problemi interni del partito e del governo.
De Mita ha difeso il carattere popolare della Dc che le impedisce di essere una forza conservatrice, e il vero rischio che può preoccupare la Dc — ha spiegato — è quello di non essere più un partito popolare ma di opinione, e questo sarebbe «un rischio mortale». I comunisti sono l'altra forza popolare perché radicati nella società, ma verso di loro sono andate le prime battute polemiche. «I comunisti — ha detto De Mita — sono sempre frettolosi nei loro giudizi e non riescono a liberarsi dal fatto di essere antidemocratici. Noi non siamo anticomunisti per essere qualcosa. Lo siamo stati per difendere la libertà».
Liquidata la questione, De Mita ha dato il meglio di sé parlando del partito. Ha esordito dicendo di essere sereno e invitando il partito a compiere un esame degli ultimi sette anni. Il bilancio naturalmente per De Mita è stato positivo anche se ha aggiunto: «Non sono mai stato soddisfatto delle cose che ho fatto», ignorando il successivo «anche noi» urlato da una persona del pubblico.
Poi è andato al centro del problema. La gestione del partito. Il riferimento fatto da Forlani sulla necessità di ripristinare la legalità non è piaciuta al segretario uscente. «Ci sarà stata la tirannide, ma siamo cresciuti. Non ci dimentichiamo da dove e come eravamo partiti».
Se molte delle polemiche di cui è stato oggetto, De Mita le ha addebitate al fatto di non essere stato in grado di scegliersi «un nonno nato ad Abbiategrasso», al nonno ha fatto riferimento per replicare ricordando un suo insegnamento di aiutare il vicino ad aver ragione quando protesta. Il vicino in questione è Forlani. «Quando si è in condizione di non credibilità — ha detto il presidente del Consiglio — come era il partito davanti alla pubblica opinione, allora si deve creare un fatto nuovo e su questo si costruisce una legalità nuova».

DC /REAZIONI

«Il meglio di De Mita»

Non è stato un discorso d'addio

Dall'inviato
Beppe Errani

ROMA — Tutti i De Mita in uno. L'intellettuale, lo storico della politica, l'uomo di Nusco, il segretario del rinnovamento, il presidente del Consiglio dell'ultima spiaggia democristiana. Nell'ultima replica Ciriaco De Mita ha dato il meglio. Ed ora esce dal congresso indubbiamente indebolito, ma con un'immagine migliore di quella che lo accompagnava sei giorni fa. E soprattutto non ufficialmente sconfitto e ufficialmente sostenuto dal partito nel suo ruolo di capo di governo.
Molti dei suoi lo temevano, molti dei critici probabilmente lo speravano. Che De Mita — «nella replica dirò due o tre cosette» — e brandisse la spada del disappunto e del malumore. Gli uomini della sinistra erano andati a casa del presidente del Consiglio la sera prima della replica. «Tranquilli — aveva detto De Mita — non sarà un discorso d'addio. Parlerò del passato perché è giusto ricostruire quello che è stato, ma adesso bisogna ricostruire il futuro». Promette di volare alto. Ieri ha fatto un discorso politico e ha lasciato al finale un paio di colpi di fioretto tirati sobriamente al bersaglio grosso e la linea invalicabile della soluzione unitaria al diciottesimo congresso.
Anche se porge — così ha deciso che deve essere — rose, De Mita lascia più di una spina. Una gli fa esclamare con la voce leggermente incrinata: «Perché Arnaldo? Eppure vent'anni fa l'avevamo capito». Quella sottolineatura di Forlani sul ripristino della legalità e nel partito è stata come una frustata. E la ricambia. «La nostra legalità — dice — era l'inutilità; scelgo con molta paura questa espressione perché ne potrei usare un'altra molto più vera. Quando si è in condizioni di non credibilità di fronte all'opinione pubblica, la sola cosa da fare è ricreare un fatto, che come fatto riacquisti la sua credibilità di fronte alla gente. La legalità potrà essere il fatto nuovo da costruire, non da restaurare».
Finisce con De Mita che raccoglie applausi, abbracci e commenti anche questi unitari. Lo è stata anche la mozione che contiene l'auspicio — «ma con la formula della certezza», annuncia Nicola Mancino — che il presidente del Consiglio sarà eletto anche presidente del consiglio nazionale. Un doppio incarico che sembra non urtare nuove suscettibilità.
Il primo giudicato sul discorso è di Arnaldo Forlani. «Una bella replica, che coglie il senso complessivo del dibattito. Un discorso acuto, riflessivo, un contributo di raccordo. Dimostra che l'unità della Dc non è mai stata in discussione». Mentre Piccoli promette «Il sostegno della Dc nella grande battaglia del risanamento del bilancio pubblico», Cirino Pomicino (Andreotti ieri non c'era) trova De Mita «molto migliorato». «Intervento molto secco, molto incisivo, senza sbavature», commenta Scotti. Gava si bea per il «discorso altamente unitario che favorisce la soluzione unitaria». Ovviamente soddisfatta la sinitra che trova riaffermata la sua linea politica e implicitamente — pensa — il primato intellettuale. Ha apprezzato il De Mita «guardiano del rinnovamento» molto di più del De Mita Tessitore di accordi precongressuali.
Dice Martinazzoli: «Va bene. E' stato un discorso che ha posto lucidamente i problemi del partito, i compiti della Dc e del Governo». Annuisce Goria, anche se con meno entusiasmo: «De Mita ha fatto molto bene. E' stato felice nel modo in cui si è espresso».
Il più ispirato sembra Bodrato. «De Mita — sottolinea — con la sua replica ha fatto la cosa più bella e più chiara da segretario. Discorso coraggioso, positivo e non di polemica, anche se ha fatto chiarezza su questioni sulle quali nel partito c'è un contrasto non sempre esplicito».
C'è anche chi non sa neppure vincere. Il forzanovista Fontana ritiene che De Mita abbia fatto «un tentativo legittimo di difendere il proprio operato, dimenticando che durante la sua segreteria il partito è crollato al 32 per cento».
Formigoni è furente e risponde acido: «Viva Forlani segretario». Non sa che in questo è d'accodo con De Mita che giudica l'elezione del «gemello di San Ginesio» alla poltrona di piazza del Gesù come «la migliore soluzione possibile».

DC / L'ELEZIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE

Il parlamentino è nato nella notte

Entrano Biasutti, Angeli e Tonutti - Fuori Rognoni - Elette 20 esponenti femminili

ROMA — Poco prima delle 23 è stato completato lo spoglio delle schede per l'elezione del nuovo Consiglio nazionale democristiano. Questi i risultati relativi alle cinque liste presentate.
Azione popolare: 36,96% (60 seggi, 30 parlamentari e 30 non parlmentari); Area del confronto: 35,1% (56 seggi, 28 parlamentari e 28 non parlamentari); Amici di Andreotti: 17,85% (28 seggi, 14 parlamentari e 14 non parlamentari); Forze nuove: 6,98% (12 seggi, 6 parlamentari e 6 non parlamentari); Fanfaniani: 3,20% (4 seggi, 2 parlamentari e 2 non parlamentari).
Rispetto al precedente Consiglio nazionale gli andreottiani guadagnano 2 seggi, i forzanovisti mantengono i 12 che avevano, mentre i fanfaniani ne perdono 2; Azione popolare e l'Area del confronto nel precedente congresso erano rappresentati nel «Listone unico». Ecco gli eletti divisi per liste.
Lista amici dell'on. Giulio Andreotti:
Parlamentari: Giulio Andreotti, Franco Evangelisti, Paolo Cirino Pomicino, Luigi Baruffi, Salvo Lima, Vittorio Sbardella, Carmelo Puija, Adolfo Nino Cristofori, Tommaso Bisagno, Vito Bonsignore, Manfredi Bosco, Paolo Del Mese, Antonino Drago, Calogero Pumilia.
Non parlamentari: Nicola Signorello, Enrico Garaci, Francesco Biscaglia, Sergio Gazzaniga, Luca Danese, Pasquale Di Gioia, Francesco Di Giuseppe, Emidio Ettore Isacchini, Emilio Lombardi, Giuseppe Merlino, Rolando Picchioni, Tommaso Rea, Delio Redi, Antonio Simone.
Lista di nuove cronache.
Parlamentari: Bruno Orsini, Cesare Cursi.
Non parlamentari: Sebastiano (Nello) Vincelli, Luigi D'Elia.
Lista di forze nuove.
Parlamentari: Carlo Donat Cattin, Sandro Fontana, Pino Leccisi, Luciano Faraguti, Ugo Grippo, Gerardo Bianco.
Non parlamentari: Emerenzio Barbieri, Ettore Bonalberti, Massimo Palombi, Ferdinando Foschi, Romolo Pisano, Gaspare Lonigrò.
Lista di azione popolare.
Parlamentari: Antonio Gava, Enzo Scotti, Gianni Prandini, Remo Gaspari, Vito Lattanzio, Lucio Abis, Pierferdinando Casini, Severino Citaristi, Sergio Cuminetti, Silvio Lega, Franco Maria Malfatti, Amedeo Zampieri, Oscar Luigi Scalfaro, Piergiovanni Malvestio, Giorgio Postal, Alberto Rossi, Giovanni Amabile, Mario Biasci, Enzo Binetti, Salvatore D'Alia, Clelio Darida, Angelo Donato, Alessandro Duce, Luigi Farace, Carmine Mensorio, Francesco Merloni, Filippo Micheli, Gastone Savio, Giuseppe Sinesio, Giancarlo Tesini.
Non parlamentari: Carlo Bernini, Giampaolo D'Andrea, Lorenzo Natali, Romano Arioli, Gianantonio Arnoldi, Serafino Generoso, Bruno Lazzaro, Roberto Mongini, Lorenzo Montecuollo, Lino Nisii, Piero Pizzi, Gianni Potenza, Giulio Veronese, Agostino Angeleri, Aldo Boffa, Giovanni Bonelli, Adelmo Brustia, Giorgio Carollo, Claudio Cegalin, Riccardo Conti, Giuseppe Costella, Tommaso Di Domenico, Vincenzo Diretto, Elio Spagnuolo, Luigi Gilli, Tullio Innocenti, Salvatore Mongiello, Gabriele Mori, Giovanni Verga, Raffaele Rubino.
Lista di area del confronto.
Parlamentari: Ciriaco De Mita, Guido Bodrato, Mino Martinazzoli, Nicola Mancino, Giovanni Goria, Nino Andreatta, Paolo Cabras, Pier Luigi Castagnetti, Leopoldo Elia, Carlo Fracanzani, Giovanni Galloni, Giuseppe Gargani, Luigi Granelli, Nino Gullotti, Calogero Mannino, Sergio Mattarella, Giuseppe Matulli, Riccardo Misasi, Gianni Fontana, Clemente Mastella, Angelo Sanza, Giuseppe Zamberletti, Piero Angelini, Adriano Ciaffi, Nino Giagu De Manni, Giuseppe Santonastaso, Giuseppe Guzzetti, Enzo Sorice.
Non parlamentari: Rosario Nicolosi, Marcello Pagani, Bruno Tabacci, Adriano Biasutti, Giuseppe Cerchio, Enrico De Mita, Salvatore Donato, Mario Floris, Renato Grassi, Calogero Lo Giudice, Luciano Ordile, Leoluca Orlando, Armando Angeli, Daniela Cerri, Vincenzo Scarlato, Federico Fautilli, Albino Fontana, Paolo Giaretta, Giuseppe Longhi, Mario Mazzarino, Riccardo Sartoris, Giuseppe Sbrenna, Giovanni Della Corte, Pinuccio Serra, Giuseppe Tonutti, Gianfranco Zonin, Roberto Di Giovampaolo, Francesco D'Onofrio.
Inoltre, con una modifica statutaria approvata dal congresso in accoglimento della richiesta avanzata dal movimento femminile della Dc, sono state elette nel nuovo consiglio nazionale 20 esponenti femminili.
Questi i nomi: Tina Anselmi, Maria Eletta Martini, Silvia Costa, Lucia Fronza, Anna Maria Nucci, Patrizia Toia, Albertina Soliani, Bruna Russo, Luisa Pasquantonio, Ombretta Fumagalli, Lena Bonauro, Rita Pastorelli, Lina Sasso, Annamaria Guerra, Margherita Peroni, Anna Bruna De Pasquale, Maria De Gennaro, Anna Maria Pregliasco, Carla Viale, Maria Grazia Landi.

DC

Una moglie commossa

ROMA — Annamaria De Mita, la moglie del segretario uscente, ha seguito il discorso del marito letteralmente estasiata. Ha applaudito, ha commentato con le vicine (Maria Pia Fanfani e Alma Fendi) i passaggi più significativi, ha riso per le battute, si è un paio di volte lasciata prendere dalla commozione e alcune lacrime hanno solcato il suo viso. La signora De Mita indossava un tailleur verde-muschio, ed era seduta come sabato nella prima fila dei «vip», a destra del palco. Insomma, ha seguito il suo Ciriaco di spalle, guardandolo invece in volto sul maxischermo. «E' così come l'avete visto oggi», ha poi detto al cronista. «E' un giorno splendido... amarezza? No, Ciriaco non ci dà mai amarezza. In casa non porta le preoccupazioni della politica».

DC

Un mare di caffè

ROMA — Duecentomila tra caffè, cappuccini e caffellatte: è una delle cifre del congresso giunto alla sua conclusione dopo cinque giorni. Un «record», forse, legato alle 70 mila presenze, divise nelle varie giornate (15 mila sabato, 20 mila domenica, 10 mila sia lunedì che martedì, 15 mila ieri). In questa cifra vanno comprese anche le centinaia di persone sempre appostate davanti agli ingressi, e che a turno sono riuscite a entrare, grazie a uno dei venti e più tipi di tesserino escogitati dall'organizzazione. La «popolazione» stabile calcolata in setteottomila persone.
Nonostante la sarabanda, poche occasioni d'intervento delle autoambulanze e dell'infermeria: una quarantina i feriti, per lo più leggeri, soprattutto nei vari tentativi di entrare ad ogni costo scavalcando i cancelli.

DC

Stroncato da infarto

ROMA — Il segretario particolare dell'on. Vincenzo Scotti, Giovanni Palleschi, di 45 anni, è morto ieri sera, dopo essere stato colpito da infarto.
Palleschi si trovava sul palco del congresso democristiano al palazzo dello sport all'Eur in attesa della proclamazione dei risultati delle votazioni per l'elezione del segretario democristiano.
E' stato colpito da malore e subito dopo soccorso dal ministro Cirino Pomicino (che è neurologo) che si trovava a pochi metri di distanza. Portato in ambulanza all'ospedale Sant'Eugenio, Palleschi è morto durante il tragitto.
Subito le sue condizioni erano apparse gravi ed era stata fatta accorrere una barella. Tornando in sala, l'onorevole Pomicino era scoppiato in lacrime.

DC / TIFO DA STADIO PER I BIG

Applausometro al Palaeur

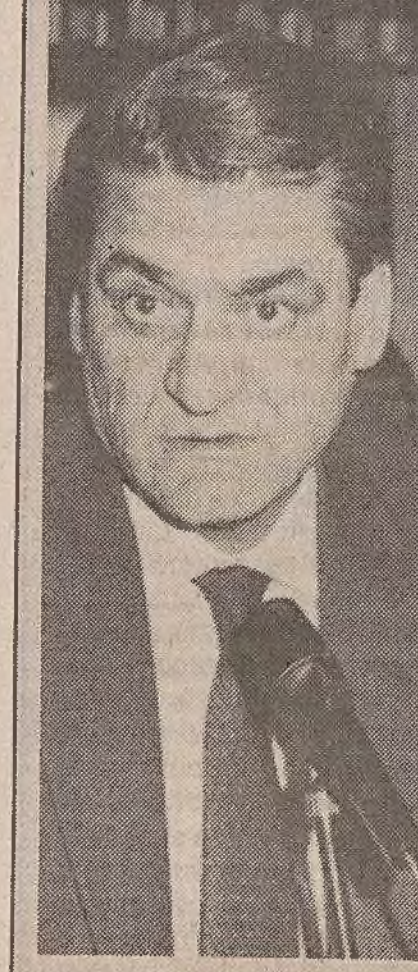
Majorettes irpine e cori incessanti, ma De Mita chiede serietà

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — Ventisette minuti di baccano, magliette con lo stemma della Dc sventolate a mo' di stendardo, majorettes irpine che agitano strisce di carta con il nome del segretario «De-mi-ta» e «alé oh oh» che rimbombano fino al rincitrullimento. Il record di Andreotti è distrutto e polverizzato. I demitiani d'acciaio se ne vanno gongolanti. Anche «Ciriaco» ha avuto il suo tripudio secondo le regole ormai imperanti del tifo calcistico. I fan di Martinazzoli lasciano una sola traccia. E' uno striscione sul quale un aficionado ha scritto con una bomboletta di vernice nera: «Mino vincitore morale». Lo hanno appeso a una balaustra a testimonianza di una sfida solo sognata.
Ciriaco De Mita, in vestito grigio e cravatta blu, entra nell'arena scortato dal direttore generale della Rai Biagio Agnes. Sugli spalti le truppe sono in gran forma. «De Mita ci ha ridato l'orgoglio di essere democristiani», osanna uno striscione sulla sinsitra del palco. Sulla destra salutano nello stesso modo «gli amici di Ispani». Fanfani, che indossa un gessato blu, è al centro della prima fila. Alla sua sinistra siede Forlani. Alla destra il senatore Triglia e poi De Mita. Il presidente del Consiglio parlotta con Goria. Il figlio Giuseppe lo bacia e si allontana. Goria va ad appollaiarsi in ultima fila, fra i maggiorenti di ultimo rango, un posto caro a Andreotti.
Le truppe sugli spalti invece sono decisissime a passare alla storia dei congressi dc. «Amici» arrischia De Mita nei tre microfoni gialli. Ovazione. insiste. Ovazione. «Vi chiedo una cortesia: lasciatemi svolgere alcune considerazioni che non ho scritto, ma pensato». Bravo, gli urlano praticamente a scatola chiusa. «Il congresso mi sembra più uno scontro sportivo con queste tecniche assimilate dalle tifoserie». E giù la prima salva di applausi. «Ma per un partito come la Dc questo è un rischio mortale contro cui io resisto». Ancora battimenti incuranti della filippica del capo.
Forlani è un blocco di ghiaccio. Sprofondato nella sua poltrona legge un volumetto intitolato «1919 - 1989, il partito dei liberi e forti». Sembra molto attratto dal capitolo sull'«anima cristiana e l'aconfessionalità». Succhia con gusto una caramella. Guarda in direzione di De Mita, ma sembra che non lo veda. Gli concede solo un piccolo cenno affermativo quanto il segretario-presidente gli augura di potersi presentare al prossimo congresso con «altri risultati» e quando gli ricorda il patto di San Ginesio. Storia democristiana di venti anni fa, sulla quale non è rischioso mostrarsi d'accordo. Piccoli ostenta distacco. Schizza a biro su un foglio uno scolaretto con fiocco e un edificio. «Lo scolaretto è De Mita rimandato a casa?» gli chiediamo. «Mannò, ho l'abitudine di disegnare così, mentre ascolto i discorsi» sorride sornione il presidente dell'internazionale democristiana. Fanfani è irresistibilmente attratto dai fogli delle mozioni. Li legge e li chiosa mentre la tifoseria demitiana è al settimo cielo.
Forlani gli stringe la mano a lungo. «De Mita è vita» grida polemico all'indirizzo di Fanfani Fausto, un militante romano di mezza età. E' sudato, paonazzo, al limite dell'infarto. Angelo Bassi, un bel vecchio con una imponente barba candida che si autodefinisce «aclista milanese e lavoratore», si cala in testa il cappello da alpino e sventola la bandiera bianca bordata d'oro con lo stemma della Dc. Nuovo bacio del figlio Giuseppe. Sono le 12 e 45. Adesso comincia il difficile per le truppe. Tenere il passo dei reparti andreottiani che detengono il record con ventuno minuti di tripudio. Garriscono i fazzoletti, si agita una bandiera, le magliette con lo scudocrociato diventano stendardi.
Le note di biancofiore avvolgono la folla. Fanfani si diverte un mondo a scampanellare e a raccogliere bordate di fischi. Dopo 25 minuti si stufa: «Voglio avvertire tutti gli sportivi che ormai è stato battuto ogni record». Ma il popolo demitiano non se ne dà cura. Forse non si fida. Forse vuol strafare. Si calma solo due minuti dopo.
Nel pomeriggio gli spalti sono invasi dai sostenitori di Forlani. Vengono dall'Abruzzo, dalla Puglia e da Roma.
Poco prima delle 19 Fanfani comunica che Forlani ha avuto più di undici milioni di voti. Sventolio di bandiere bianche con simboli della Dc bianchi e rossi, pioggia di garofani bianchi sui delegati che li rilanciano al pubblico. De Mita bacia e abbraccia Forlani.

DC / MARTINAZZOLI

Quel «grillo parlante»

«Non accetto questo ruolo...»

ROMA — «Dopo il mio intervento al congresso Dc, qualcuno mi ha dipinto come una specie di grillo parlante della sinistra democristiana, uno che dice cose giuste ma non riesce a farle accettare: è un ruolo nel quale non sono disposto a farmi rinchiudere». Lo ha detto il presidente dei deputati dc, Mino Martinazzoli (nella foto), parlando con i giornalisti durante le votazioni per l'elezione del nuovo segretario Dc.
Martinazzoli ha detto anche che la conclusione unitaria del congresso «costituisce solo un punto di partenza». Per quanto riguarda l'annuncio delle sue dimissioni da capogruppo dei deputati, Martinazzoli ha affermato: «in realtà non ho dato le dimissioni, né ho intenzione di rinunciare a nulla. Ho detto che rimetterò il mio mandato perché penso sia un gesto doveroso nei confronti del nuovo segretario».

DC / CHI E' IL NUOVO SEGRETARIO

Due passioni, musica e sport

Trascorsi di calciatore nella vita di Forlani tutta spesa al servizio del partito

ROMA — Sposato, con tre figli, appassionato cinofilo (una femmina di boxer «Ira» e un bellissimo bracco, «Nudol»), Forlani ama la musica lirica, il cinema, la tv, il mare, la buona cucina e soprattutto il calcio. Lo ha anche praticato, con qualche successo, da giovane, in serie «C» con la Vis Pesaro. Giocava insieme al fratello, Romolo, come centrocampista («ma lui era molto più bravo di me» ammette) e con il calcio Arnaldo Forlani ha mantenuto sempre un rapporto molto stretto, quasi da tifoso (le sue simpatie vanno all'Inter e alle squadre marchigiane). Questo suo interesse non sempre si è conciliato con gli impegni di governo: i suoi amici ricordano che una decina di anni fa, a New York, mollò una stanca riunione multilaterale per piazzarsi nella sede della Rai a seguire in diretta una partita della Nazionale. L'episodio non sfuggì al «New York Times» che ne riferì il giorno dopo.

La moglie Alma, casalinga e assolutamente «non presenzialista», non lo segue mai nei congressi. E lo ha fatto anche in questa occasione. E' laureata in letteratura inglese. Il primo figlio, Alessandro, è consigliere comunale dc in Campidoglio; il secondo, Luigi, laureato in giurisprudenza, sta svolgendo il servizio militare nella scuola dei vigili del fuoco alle Capannelle; il terzo, Marco, studia scienze politiche a Roma.

Forlani vive all'Eur, ha uno studio in centro, a due passi da Montecitorio, e una casa a Pesaro dove passa buona parte dell'estate. In vacanza sceglie, per un breve periodo, una località dove si può nuotare (quest'anno è stato una settimana in Sardegna) ma ama anche la neve, e nel Trentino almeno una volta l'anno calza gli sci da fondo. Il mondo lo ha girato in lungo e in largo quando era ministro degli Esteri ma il gusto del viaggiare non lo ha perduto e spesso coglie le occasioni per ritornare nei luoghi già visitati per dedicar loro più tempo di quello imposto dalle ferree regole dei cerimoniali ufficiali. Parla molto bene l'inglese (una rarità tra i politici italiani: Cossiga, Amato e De Michelis sono gli unici a cavarsela con maestria nella lingua di Shakespeare; Andreotti preferisce il francese) ma per le letture preferisce orientarsi sugli scrittori cattolici d'oltralpe, insieme ai maggiori autori della narrativa contemporanea.

Nei momenti liberi dalla politica — e in queste ultime settimane non sono stati pochi — Forlani si rifugia nella sua casa all'Eur per ascoltare opere liriche (una predilezione per Rossini, anche lui pesarese), leggere, guardare la tv («non solo le partite di calcio» dicono i suoi più stretti collaboratori), e qualche buon film in cassetta. Dedica alla tavola una passione particolare convinto come è di essere un buon esperto dei piatti di pesce (il suo preferito è lo «stoccafisso all'anconitana»). Nei momenti dedicati agli hobby si fa accompagnare, con grande gusto, da un buon mezzo toscano. Veste classico, fidandosi del suo sarto di Pesaro. Dorme «quanto basta». La sveglia è alle 7.30 al mattino, con il giornale radio. E a messa? «solo la domenica».

Ma Forlani è anche e soprattutto un leader politico, 63 anni compiuti l'8 dicembre scorso, è stato segretario nazionale della Democrazia cristiana, succedendo a Flaminio Piccoli il 10 novembre del '69, per restare in carica quasi 4 anni, fino al 17 giugno del '73.

A 23 anni, una laurea in giurisprudenza e il tesserino da giornalista, diventa segretario provinciale della Dc di Pesaro, la sua città, quindi dal 1952 consigliere nazionale. Nel 1958, a 33 anni, viene presentato alla Camera ed è eletto deputato per la prima volta con oltre 41 mila preferenze. Da allora è sempre stato rieletto.

Vicesegretario della Dc, nel 1968, a 43 anni, è chiamato alla guida del ministero delle Partecipazioni statali nel primo governo Rumor. Nel novembre del '69 è stato eletto segretario del partito, carica che mantiene per quasi 4 anni. Nel 1973 è stato eletto segretario generale dell'Unione europea dei democratici cristiani. Poi ancora nel governo per una lunga esperienza: ministro della Difesa nei IV e V governo Moro, per tre volte ministro degli Esteri nel IV, V e VI governo Andreotti. E' stato presidente della Dc dal 1980 al 1982. Il 18 ottobre del 1980 va a Palazzo Chigi, presidente del Consiglio di un governo di coalizione a quattro (Dc, Psdi, Psi e Pri) e rimane in carica fino al 26 maggio 1981. Dal 4 agosto 1983, fino al 1987, è vicepresidente del Consiglio nel governo presieduto da Bettino Craxi. Dal giugno 1986 ad oggi è stato presidente del consiglio nazionale della Dc.

Arnaldo Forlani sembra aver qualcosa da dire a De Mita dopo la replica del segretario uscente.

DC

L'ultimo coro

ROMA — Forlani aveva avvisato e ci sperava un po': «Arriverà pure qualche mio "tifoso"»... e i supporters del nuovo segretario sono arrivati. Gli spalti del Palaeur, in mattinata ricoperti di striscioni verdi pro De Mita, alla sera lo sono di drappi blu che salutano la investitura ufficiale del nuovo segretario. E non sono venuti solo dalle Marche, in questo Forlani non è stato forse buon profeta, ma anche dall'Abruzzo e dalla lontana Puglia. «I Centri Studi Prospettive di Taranto salutano Forlani segretario», si legge su uno striscione. Sempre con la tecnica da basket la folla comincia lentamente ad applaudire e poi il suo battimani monta e si fa travolgente scandito da colpi di fischietto, mentre «Arnaldo, Arnaldo, Arnaldo» è già coro.

DC / IERI NEL PAESE DI DE MITA

Nusco, il giorno della sconfitta

La prudenza regna sovrana: «prudens sicut serpens» il motto dei pensionati

Servizio di
Maurizio Naldini

NUSCO — L'appuntamento per gli uomini validi era alle 5 del mattino, in Piazza Vescovado, sotto la statua di Amatus episcopus. La quota di quindicimila lire dava diritto al trasporto in pullman fino a Roma e all'ingresso nelle curve del PalaEur. La speranza, poi trasformata in realtà, quella di battere il record di applausi che fu di Martinazzoli, poi di Andreotti, e da ieri è tornato saldamente in pugno a Ciriaco De Mita.

Partiti cento uomini e due pullman (ma nella pianura di Lioni ne hanno trovati altri, ed a Avellino erano già una processione) a presidiare Nusco sono rimasti vecchi e bambini, le donne e pochi adulti.

Il paese che fino a qualche giorno fa era chiamato, con più rispetto che ironia, la Predappio del Sud, per un giorno è tornato ad essere quello degli anni '50 quando l'emigrazione era l'unica fonte di reddito. Vuoto il Comune, perché il sindaco Carmine De Vito e la giunta al completo non potevano mancare alla storica ratifica della sconfitta. Vuota e sbarrata la sede della Dc. Vuoti gran parte dei negozi di Corso Umberto, nelle feste comandate e dell'imbrunire di ogni giorno, luogo di struscio e di chiacchiere, di belle vetrine e di prezzi decenti. In attesa del telegiornale delle tredici che avrebbe rilanciato lungamente le urla dei fans e il discorso conclusivo di Ciriaco, i pochi rimasti a Nusco — con coppola e bastone — hanno trascorso il tempo ad osservare il lavoro delle ruspe che da otto anni lavorano a tempo pieno nei paraggi. Definirli montanari, pastori e simili, questi irpini dal to cuore che tifano per il compaesano, chiamarli truppe d'assalto, manovali della politica, e quant'altro si è ascoltato in questi giorni di caldo congresso, più che ingeneroso è inesatto.

In realtà la gente di Nusco non se la passa affatto male. Viaggia in auto di buona cilindrata, tiene la casa di proprietà, manda i figli a studiare a Napoli e a Salerno, gode di un paesaggio come pochi che in questi giorni di siccità abnorme può vantare perfino i picchi innevati. Quassù, a novecento metri d'altezza, il terremoto ha danneggiato poco ma in compenso ha costruito parecchio. Le vecchie case sono state sostituite da villette a schiera, molte ancora in costruzione, che cozzano con l'ambiente naturale come pugni in un occhio ma offrono una diffusa idea di benessere. Le mura seicentesche di tufo, sono affrescate da artisti naif. I giardini, uno dei quali realizzato ad immagine e somiglianza di scudo crociato, sono annaffiati con cura. Si lavora e si restaura, in gran parte grazie all'impresa edile di Michele De Mita, fratello minore del più noto Ciriaco, ma si lascia che le industrie nascano a valle, dove per primo, l'amico di famiglia Tanzi, si è insediato con la Dietalat che dà lavoro alla gente del luogo e pizze precotte agli italiani tutti. Nusco sa di dovere ogni cosa alla potenza di Ciriaco De Mita. Nusco non esisterebbe senza di lui. E per questo anche chi la pensa diversamente e la sera si ritrova al «Peter Pan» se spara su De Mita lo fa sempre con cartucce caricate a salve.

Per il veterinario Del Sordo, comunista dichiarato, «l'eclissi parziale di De Mita può solo restituire all'Irpinia quello che non avuto dopo il terremoto. Non giudico l'uomo, ma è certamente capace, ma chi gli sta intorno».

La prudenza, dunque, regna sovrana a Nusco. Invade i ruderi del castello, le chiese millenarie, le stradine di pietra, perfino le mitiche partite a tressette per le quali solo pochi sono abilitati al tavolo reale. E non è da oggi che accade, se perfino i pensionati, cercando un motto per il loro club, hanno scritto sull'ingresso «Prudens sicut serpens». Ovvero — spiegano i vecchi — «Si può anche nascondersi nella tana se le cose vanno male, non per questo mancherà il veleno per tornare all'attacco».

LETTERE

«Nei secoli fedele»

I giornalisti e Pannella

Signor direttore, sere fa ho assistito a un dibattito fra il rappresentante del partito radicale, on. Pannella e alcuni giornalisti, fra i quali lei. Ne sono rimasto sconvolto. Lei si è comportato civilmente, interpretando nel modo più corretto il suo compito di interprete del lettore e del cittadino. Un comportamento il suo che ha messo in rilievo l'inciviltà rissosa dell'esponente politico al quale si rivolgeva. Ma quanti fra i giornalisti che popolano le redazioni dei giornali hanno un medesimo atteggiamento davanti alla becera aggressività di certi politici? Quanti fanno realmente il loro mestiere?

Antonio Casula — Milano

No, non sia ingeneroso. Di giornalisti non proni al potere ce ne sono tanti. Grazie comunque dei complimenti. Lo confessiamo: fanno sempre piacere.

Caro Direttore,

dopo tanto parlar male, finalmente una buona notizia. Mi riferisco all'Arma dei carabinieri che da un po' di tempo a questa parte è nell'occhio del ciclone. Carabinieri che rubano, stuprano, rapinano... Carabinieri che uccidono altri commilitoni. Sono le cronache degli ultimi mesi.

Ma ecco che in Umbria un signore muore e lascia tutti i suoi averi all'Arma, «nei secoli fedele». E' una bella notizia per chi come me crede in questa gloriosa Istituzione, una delle poche che dinanzi al dilagare del terrorismo e della malavita organizzata ha saputo reagire con fermezza e determinazione.

Quell'eredità è il segno tangibile che gli italiani vogliono ancora bene ai Carabinieri, in un momento difficile come quello che l'Arma sta attraversando.

Giorgio Michelazzi.

Generali e terremoto

Mi riferisco all'articolo apparso il giorno 7 nella pagina regionale a proposito della visita in Friuli del generale Rizzo. Sono rimasta colpita da alcune infedeltà o incoerenze. Nel suddetto articolo si attestava che fu il generale Rizzo a prestare i primi soccorsi ai terremotati del 1976 e a installare le tendopoli nel territorio sconvolto dal terremoto. Ricordo benissimo che fu invece il generale Giovanni De Acutis, allora comandante della brigata Julia, a intervenire con grande dedizione in quel doloroso momento. Il generale De Acutis lasciò il comando della brigata Julia solo dopo il secondo terremoto.

Elvira Suzzi

Vecchio e nuovo Concordato

A 60 anni dalla firma dei Patti Lateranensi, parzialmente modificati nel 1984, il sistema concordatario si rivela sempre di più uno strumento anacronistico e inconciliabile con uno Stato autenticamente democratico, laico e di diritto, la cui ragion d'essere sta proprio nella tutela dei medesimi diritti di libertà di tutti.

L'unica differenza, più di forma che di sostanza, tra il vecchio e il nuovo Concordato è che mentre quello lateranense rendeva lo Stato etico e confessionale, ossia professante una propria religione, com'era naturale in un regime totalitario quale quello fascista, quello madamense lo ha trasformato in «braccio secolare», in difensore e divulgatore della religione maggioritaria, consentendo al Governo di trattare direttamente con la Chiesa di questioni delicate (come l'ora di religione) scavalcando il Parlamento, che viene in tal modo espropriato delle sue competenze in materia.

Per il resto esso continua a privilegiare la Chiesa cattolica rispetto a tutte le altre confessioni religiose, negando la pari dignità tra di esse; violando il principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, le assegna dei diritti «speciali»; le assicura il monopolio dell'insegnamento religioso, impartito da persone scelte e controllate dall'autorità ecclesiastica, che pretendono di insegnare ai giovani la verità, negando loro la libertà di coscienza e soffocandone lo spirito critico; calpestando il principio della separazione e dell'indipendenza reciproca tra Stato e Chiesa, le «regala» centinaia di miliardi ogni anno.

Inoltre, in tema di matrimonio, fa del sacerdote un pubblico funzionario, riducendo lo Stato al rango di scritturale che trascrive le sentenze ecclesiastiche e che abdica quindi le sue funzioni civili; riconosce alla Santa Sede e alle sue diramazioni bancarie internazionali uno status di «enclave» valutaria e finanziaria, intollerabile per la sovranità di qualsiasi Stato; garantisce alla gerarchia ecclesiastica una serie di privilegi che tengono aperto un canale d'immunità e di impunità riconosciuta intoccabile dai tribunali della Repubblica (vedi caso Marcinkus).

Altro che accordo di «reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese»: si tratta di un compromesso di potere che lega la Chiesa allo Stato, codificandone l'ingerenza nel settore pubblico e favorendone un rinnovato temporalismo, che svilisce il principio laico e cristiano di «Libera Chiesa in libero Stato».

Paolo Radivo

Sting e gli «indios»

SAN PAOLO — E' arrivato ad Altamira il cantante inglese Sting, accompagnato (nella foto) dal suo grande amico Raoni, «Cacique» della tribù Txukarramae. Sting ha confermato che il Presidente brasiliano José Sarney è favorevole a una campagna internazionale in difesa dell'Amazzonia e della creazione di un grande parco lungo il fiume Xingo (o meglio, dell'ampliamento del parco già esistente). Sting ha dichiarato testualmente che l'Amazzonia va salvata perché è necessaria all'umanità, ma ha precisato che non si deve internazionalizzare il problema, perché bisogna rispettare la sovranità brasiliana. Il primo incontro dei popoli indigeni dello Xingu ad Altamira è stato caratterizzato da movimenti di tensione quando i dirigenti dell'Eletronorte hanno confermato che le centrali idroelettriche previste saranno costruite.

FLASH

Vacanze sexy anti-stress

HELSINKI — Alcuni funzionari del ministero della Sanità finlandese hanno proposto al governo di organizzare «vacanze sexy» per i cittadini logorati dallo stress della vita d'oggi.

«Le persone sofferenti a causa dell'eccessivo stress dovrebbero avere la possibilità di trascorrere un periodo di vacanze-sexy per dimenticare le preoccupazioni e poter ritornare in piena forma», si legge in una pubblicazione edita da un gruppo di lavoro del ministero della Sanità di Helsinki.

«La mancanza di tempo libero e di impegni sociali differenziati è il motivo principale che impedisce una vita sessuale soddisfacente», è scritto nella pubblicazione, dove si precisa che spetterà a ogni singolo paziente scegliersi il proprio partner per le vacanze-sexy.

L'Università della sessualità

NEW YORK — L'iniziativa dell'università di Albany di lanciare una «settimana della sessualità» aperta da un «ballo dei profilattici» e da una lezione (con tanto di filmati) sulle zone erogene femminili non è piaciuta al senatore repubblicano James Donovan, che ha definito la prestigiosa istituzione accademica «una centrale della conoscenza carnale».

Il portavoce del rettore ha risposto al senatore che la sessualità è un campo privilegiato delle relazioni interpersonali, nel quale è opportuno stimolare il senso di responsabilità individuale.

IL TEMPO OGGI

giovedì 23 febbraio S. Livio — sorge 6,54 tramonta 17,43 — sorge 20,48 tramonta 7,45

SERENO — VARIABILE — NUVOLOSO — PIOGGIA — NEBBIA — NEVE
MARE: CALMO — MOSSO — AGITATO

PREVISIONI: sulle regioni settentrionali, centrali e sulla Sardegna molto nuvoloso o coperto con precipitazioni più frequenti al Nord, dove si presenteranno nevose sopra i 1.800 metri. Al Sud e sulla Sicilia nuvolosità variabile con possibilità di qualche pioggia. Temperatura in lieve diminuzione. Venti moderati. Mari da poco mossi o mossi.

Cielo da poco nuvoloso a nuvoloso con tendenza a nuovo aumento della nuvolosità a partire dalla serata. Venti deboli o moderati. Temperatura stazionaria. Visibilità ancora localmente ridotta. Mare quasi calmo con moto ondoso in aumento.

TEMPERATURE IERI

TRIESTE		GORIZIA		MONFALCONE	
minima	7,3	minima	8	minima	9
massima	9,6	massima	10	massima	10,1
		PORDENONE		UDINE	
		minima	7	minima	6,8
		massima	9	massima	9

Minime e massime in Italia

Bolzano	4	9	Firenze	9	15	Venezia	5	10
Milano	7	8	Torino	7	8	Genova	12	13
Bologna	6	12	Cuneo	6	8	L'Aquila	2	15
Pescara	3	15	Roma	4	14	Campobasso	6	15
Bari	6	13	Napoli	4	16	Reggio C.	9	15
Palermo	11	17	Catania	8	20	Cagliari	7	16

Minime e massime nel mondo

Amsterdam	0	9	Atene	6	18	Belgrado	4	6
Berlino	-2	5	Bruxelles	0	12	Ginevra	6	11
Londra	6	8	L. Angeles	11	20	Madrid	4	16
Mosca	-2	2	N. Delhi	7	24	New York	5	16
Oslo	-3	6	Parigi	8	9	Rio de J.	23	39
Stoccolma	2	5	Varsavia	2	6	Vienna	3	8

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIETE — Qualche imprevisto, o qualche fatica extra, vi faranno già agognare la quiete del fine settimana, ma tenetevi coraggio, «resistete» ancora un paio di giorni!

BILANCIA — Non fatevi scoraggiare dalle difficoltà che incontrerete oggi sul vostro cammino: le stelle vi promettono una prossima ripresa! In famiglia avrete modo di trovare subito aiuti insperati.

TORO — Le stelle riusciranno ad aiutarvi anche quando meno ve lo aspettate, dandovi una spintarella certo non sgradita. La fortuna non vi abbandonerà, ma cercate di far conto su voi stessi.

SCORPIONE — Avvio di giornata un poco a rilento, ma una prosecuzione veramente in crescendo. La mattinata vi riserverà una piccola delusione. Buona la salute ma difficoltà nei sentimenti.

GEMELLI — Sul lavoro avrete modo di portarvi avanti, alleggerendo così i carichi per i prossimi giorni. E' un buon momento per programmare i vostri impegni, la settimana si chiuderà in bellezza!

SAGITTARIO — Consiglio di non fidarsi ciecamente delle parole altrui, verificate la loro credibilità e incapperete in qualche spiacevole sorpresa. Più serenità sentimentale buon momento.

CANCRO — Sfruttate i momenti favorevoli della vostra giornata e non fermatevi a dormire sugli allori, se le stelle vi renderanno discontinui nel rendimento, ricordatelo!

CAPRICORNO — Saranno soprattutto le vostre conoscenze e i vostri agganci nei più svariati ambienti a risolvere una questione che da un po' vi cruccia. Specie con i più giovani avrete contatti interessanti.

LEONE — Sarete preda di facili entusiasmi, attenzione quindi a non farvi trascinare in imprevisti. Ottimi invece i rapporti di amicizia. Tranquillità con il partner.

ACQUARIO — Una novità in famiglia potrà regalarvi gioia ed emozioni, la sfera affettiva è assai curata! Evitate la compagnia di chi vi è antipatico, da ciò potete facilmente liberarvi!

VERGINE — Saprete sfruttare la vostra intelligenza soprattutto per convincere gli altri a darvi ragione: se foste dei venditori a domicilio oggi fareste miliardi! Favorevole il campo sentimentale.

PESCI — Cercate di non porvi troppi obiettivi e, soprattutto, di non fare più cose in una volta sola! Tenete distinte vita privata e lavoro. Cercate di svagarvi uscendo di casa.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
PAOLO FRANCIA direttore responsabile
RICCARDO BERTI vicedirettore
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7
La tiratura del 22 febbraio 1989 è stata di 60.600 copie
Certificato n. 1376 del 15.12.1988

MALARIA / GLI ITALIANI MORTI

La zanzara assassina

Sarebbero già cinquanta i decessi tra i turisti del nostro Paese

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — «Sono 50 i turisti italiani morti di malaria in queste ultime settimane. Avevano trascorso periodi di vacanze in Kenia, Zanzibar, Tanzania e Madagascar». Lo ha detto il console. Ha precisato di aver avuto le notizie da telefonate e telex dai direttori sanitari di diversi ospedali della penisola.
Il diplomatico italiano ha convocato ieri una riunione urgente alla quale hanno partecipato le autorità sanitarie e operatori turistici italiani. Nonostante il silenzio del nostro ministero della Sanità, la situazione, almeno dalle dichiarazioni del rappresentante diplomatico a Mombasa, sembra molto più grave del previsto.
All'aeroporto di Mombasa è stato attivato un servizio informativo per i turisti italiani che giungono in Kenia a una media di 1.500 ogni sette giorni. Le autorità raccomandano di rivolgersi a loro all'insorgenza dei primi sintomi di febbre, nausea e vomito.
In Italia la situazione è ancora confusa e le uniche notizie arrivano dagli ospedali. A Bergamo, conferma il vicedirettore degli Ospedali riuniti Franco Lubrano, i ricoverati per malaria negli ultimi quindici giorni sono stati quattro, contro una media annuale di una decina di degenti. Uno di loro era gravissimo ed è stato salvato dal coma in sala di rianimazione.
Altre notizie provengono da Milano, dove alla divisione malattie infettive dell'ospedale Sacco un'altra persona è in condizioni molto gravi e i ricoverati per malaria una ventina. Ad Arezzo c'è una vittima. A Bari è morto un commerciante di 45 anni Emanuele De Candia. A Roma sono stati segnalati due decessi, avvenuti nell'arco delle ultime settimane, all'Ospedale Spallanzani.
La prima vittima aveva 34 anni e si chiamava Valeria Rughetti. Impiegata in un'impresa di costruzioni, si era recata a Mombasa con la cognata per trascorrere le feste di fine anno. Tornata il 9 gennaio a Roma, aveva avuto i primi sintomi, mal di testa, febbre alta e vomito, ma aveva pensato alla «cinese» e senza consultare il medico di famiglia si è curata da sola con antipiretici. Le sue condizioni però non accennavano a migliorare e la febbre rimaneva altissima, a 40, 42 gradi. Il marito l'ha fatta ricoverare il 20 gennaio al Lazzaro Spallanzani, dove le è stata diagnosticata una grave forma di malaria. Dopo alcune ore la donna è entrata in coma ed è stata trasferita al San Camillo, dove, nonostante le terapie intensive è morta il 2 febbraio.
Negli stessi giorni moriva all'ospedale Spallanzani uno steward di 45 anni, Renato Niccoli, appena rientrato anche lui da una breve vacanza in Kenia. E in questo caso è molto difficile pensare alla disinformazione o a partenze frettolose senza profilassi, perché Niccoli, per il lavoro che svolgeva, era obbligato a prendere tutte le precauzioni necessarie e non era certo uno sprovveduto.
«Di malaria non si dovrebbe morire — spiega il professor Roberto Esposito, direttore della divisione malattie infettive dell'ospedale Sacco di Milano — questi decessi sono dovuti al fatto che la malattia non è stata diagnosticata entro sette/otto giorni dall'insorgere dei primi sintomi e, trascorso questo periodo, per il paziente non c'è quasi più niente da fare.
«Del resto — continua il professor Esposito — seguire scrupolosamente la profilassi anti-malaria prima e dopo il viaggio non garantisce al cento per cento, purtroppo la malattia è in aumento. I «malarici» censiti ufficialmente in Italia fino a pochi anni fa erano 100, oggi sono più che raddoppiati».
D'altra parte oltre alla profilassi normale che consiste nell'assunzione di clorochina o di specialità analoghe, non esiste contro la malaria nessuna cura preventiva. Diversi vaccini sono allo studio; tra questi, in fase ormai avanzata di sperimentazione, quello della Hoffmann-La Roche di Basilea, dove la squadra guidata dall'italiano Francesco Sinigaglia sta mettendo a punto un vaccino sintetico elaborato con le tecniche della bioingegneria molecolare.
«Se la profilassi da sole non è una garanzia sicura al cento per cento, unendola ad altre precauzioni si possono limitare i rischi — dice Paolo Meo, direttore di Tropical Health di Roma che fornisce informazioni e consulenza sanitaria ai viaggiatori prima e dopo il loro soggiorno in località a rischio come il Kenia — per esempio le agenzie di viaggi dovrebbero sensibilizzare i clienti alla partenza. E poi, una volta sul posto bisogna usare repellenti come l'Autan, portare abiti lunghi, non rinunciare alla zanzariera e allo zampirone anche al Grand Hotel».

MALARIA

Il ministero si informa

ROMA — Il ministero della Sanità ha inviato ieri telegrammi a tutti gli assessorati regionali alla Sanità per avere conferme sui casi mortali di malaria riportati da notizie di stampa, poiché fino a ieri non erano giunte al ministero stesso notifiche o denunce relative a questi casi.
Il professor Vittorio Laghi, direttore della terza clinica di malattie infettive e tropicali dell'università di Roma «La Sapienza», ha dichiarato intanto che a suo ricordo «cinquanta casi mortali di malaria in così poco tempo non si erano mai visti, se la notizia è confermata».
In queste settimane, all'istituto «il numero dei ricoveri non segue questa impennata». L'istituto cura in media 30-50 pazienti di malaria all'anno.
«Negli ultimi tempi avrò visto qualche caso in più ma non con un aumento significativo», ha concluso il professor Vittorio Laghi.

MALARIA / DENUNCE DA NOI

Ogni anno 300 i casi

Febbre oltre i 40, vomito, brividi

ROMA — Sono fra i 150 e i 300 i casi di malaria denunciati in Italia ogni anno, tutti di «importazione», cioè che colpiscono persone provenienti da Paesi in cui la malattia è endemica (Africa, Estremo Oriente, America centrale e America latina). Lo ha reso noto ieri l'Istituto superiore di sanità. La mortalità si aggira di norma fra l'uno e il tre per cento.
L'andamento epidemiologico della malattia — ha detto Giancarlo Mariori, responsabile dell'ufficio malaria all'Istituto superiore di sanità — procede a ondate, legato ai flussi turistici e per affari dall'Europa ai Paesi interessati dalla malaria. L'Istituto si sta occupando attualmente di circa 30 casi di malaria, un andamento che «è nella norma».
L'Istituto superiore di sanità ha il compito di confermare o meno la diagnosi di malaria esaminando i preparati di sangue dei pazienti che vengono trasmessi dal ministero della Sanità. Non è invece possibile stimare la consistenza dei casi di malaria non denunciati.
La malaria è la malattia infettiva che provoca più morti all'anno nel mondo: da 500 mila a un milione di decessi, su un numero complessivo di casi di circa 100 milioni.
La malaria è endemica in 102 Paesi del mondo, in massima parte tropicali, dove vivono 2,7 miliardi di persone (il 56% della popolazione mondiale). E' causata da un parassita, il plasmodio (della specie falciparum, la più diffusa, vivax, ovale e malariae), che viene trasmesso da uomo a uomo attraverso alcune specie di zanzare, la più diffusa delle quali è l'anofele.
La malaria può manifestarsi da quattro giorni a un mese dopo l'inoculazione del plasmodio attraverso la puntura della zanzara. I sintomi principali sono febbre ad attacchi ricorrenti con temperatura fino a 41 gradi; vomito, sudorazione, brividi. Se non curata, la malaria può essere facilmente mortale. Se diagnosticata in tempo e curata conduce nella massima parte dei casi a una guarigione completa.
Non appena compaiono i primi sintomi e si sospetta di essere stati infettati (durante viaggi in zone endemiche) ci si deve sottoporre subito a un esame del sangue.

MALARIA / PARLA L'ESPERTO

Si deve aprire la strada ai vaccini

L'ignoranza è spesso fatale per i pellegrini della tintarella

Commento del medico
Roberto Michelazzi

Paradossalmente i recenti casi di morte di turisti italiani per malaria da plasmodium Falciparum derivano dalla sconnessione dei ritmi stagionali di pioggia per l'assenza del monsone d'inverno che ha scaricato piccole piogge insistenti e abbondanti sulla costa e ha lasciato secco l'interno del Kenya.
L'anofele che è la zanzara più comune tra quelle che veicolano la malattia, nasce, cresce e prospera con le piccole piogge. Contrariamente agli altri anni la costa del Kenya, meta delle vacanze invernali di decine di migliaia di italiani, quest'anno era umida e piena di zanzare.
Queste masse di pellegrini della tintarella che vengono spediti, innocenti, da agenzie turistiche che trascurano completamente e colpevolmente d'informarli dei rischi gravi e reali che correranno, costituiscono un costante e sempre riciclato deposito di malattie tropicali, inclusi ovviamente la malaria con i suoi casi mortali, l'Aids che ha solo casi mortali, l'epatite B, le amebiasi, le shighellosi, le salmonellosi e altre piacevolezze.
Finiti i bei tempi in cui la clorochina da grande sovrana aveva ragione in tempi brevi di tutti i ceppi dei plasmodi più mortali, oggi, di fronte all'insorgenza di stipiti resistenti, la profilassi farmacochimica segue un po' l'esperienza e la fede del singolo tropicalista; così i cocktails più vari fra clorochina, amodiachina, atebrina, meflochina, pirimetamina, pirimachina più sulfametopirazina e deossiciclina s'industriano a tenere lontano il turista da questo flagello che infetta ogni anno sul pianeta 300 milioni di persone e ne uccide 20 milioni.
Stranamente, ma questa non è che una delle tante stranezze in campo di disponibilità di farmaci, la atebrina o paludrin, melfochina o lariam roche e il fansidar non sono in vendita in Italia.
Se il significato di questi martiri delle vacanze sarà quello di aprire la strada ai vaccini antimalarici monoclonali che solo i turisti potranno all'inizio comperare, essendo esclusa per qualsiasi governo del Terzo mondo l'ingente spesa dell'acquisto, allora questi martiri dell'ignoranza, del pressopochismo diagnostico avranno dato la loro vita per una buona causa.
Meglio comunque non dare la vita per nessuna causa specie quando l'intento è quello di andarsi a divertire.
Quello che comunque il turista deve fare, è pensare che tutta la fascia paraequatoriale del globo è infestata di malaria, che vale la pena di evitare di farsi pungere dalle zanzare o usando repellenti contenenti almeno il 30% di deet dormendo sotto zanzariere o con schermi protettivi antizanzare alle finestre.
Vale la pena che il turista sappia che una profilassi antimalarica è possibile ed efficace, basta farla correttamente. Le più importanti pillole sono quelle che si devono assumere per le 6 settimane dopo il ritorno a casa.

PIANO DI FUGA BLOCCATO

Tunnel sotto Rebibbia per far evadere i br

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Martedì i carabinieri hanno fatto saltare il piano per un'evasione di terroristi neri. Ieri la Digos ha reso noto di avere vanificato i preparativi di fuga di terroristi rossi. Il carcere che avrebbe dovuto essere ridotto a una specie di colabrodo, da cui molti sarebbero scappati, è quello di Rebibbia. Più precisamente l'edificio denominato «numero complesso». Qui, da un locale riservato alla «socializzazione» dei detenuti — si gioca a carte, a ping pong, oppure si legge o si scambiano quattro chiacchiere — partiva un tunnel lungo sei metri e largo dai 50 agli 80 centimetri che, ad una profondità di quattro metri, portava direttamente alle fogne. Per arrivare al muro esterno mancavano poi una ventina di metri.
La Digos, avarissima di particolari, si è limitata a dire che lo scavo è stato trovato per caso due settimane fa. Quando, in previsione dell'arrivo a Rebibbia di decine di brigatisti rossi imputati in un maxi-processo che comincerà l'1 marzo prossimo, si era pensato di raggruppare i terroristi nel reparto G7 del carcere. Reparto che quindi andava preventivamente ispezionato con estrema attenzione. Così il tunnel è stato scoperto. Chi l'ha scavato? E' quanto si vuole accertare, tenendo presente che al G7 sono passati dissociati e irriducibili delle Brigate rosse.
Sommozzatori della polizia, fatti venire appositamente da La Spezia, si sono calati nelle fogne, hanno ispezionato il tunnel e dedotto che il lavoro degli scavatori deve avere richiesto non meno di due mesi di tempo.
Insomma: qualcuno, finora sconosciuto, stava preparando la via della fuga ad un nutrito gruppo di terroristi rossi che dall'1 marzo saranno chiamati davanti alla seconda Corte d'assise di Roma per rispondere della gravissima accusa (pena prevista: ergastolo) di «avere promosso, in concorso tra loro, l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato e commesso fatti diretti a suscitare la guerra civile».
Gli imputati sono 254, compresi dissociati e pentiti: dai leader storici come Curcio e Franceschini, ai capi operativi come Moretti, Senzani, Morucci, Balzerani, ai personaggi minori o di contorno. Tra i pentiti figurano Peci, Fenzi, Savasta: le loro confessioni non sono bastate a tenerli fuori da questa vicenda giudiziaria.
In realtà gli imputati non sono solo 254, bensì 425. Ma i problemi logistici e organizzativi riguardanti un tale esercito di accusati hanno consigliato la separazione del procedimento, sicché 171 imputati saranno giudicati in un secondo tempo.
Tentare di fuggire da Rebibbia sembra ormai un hobby di moda tra terroristi e malavitosi di calibro rinchiusi in quel carcere. Da dove però non è facile evadere: il muro di intercinta è interrato per cinque metri, quello di cinta per otto. Entrambi sono in cemento armato. Una barriera invalicabile per chi vuole scappare passando per il sottosuolo. Lo impediscono la friabilità del terreno, facile a smottamenti, e la penuria d'aria nei cunicoli sotterranei scavati con rudimentali attrezzi dagli aspiranti alla fuga.
Esiste un clamoroso precedente: nell'aprile '87, sotto il water del gabinetto annesso alla cella in cui erano rinchiusi i terroristi rossi Bruno Seghetti, Prospero Gallinari, Francesco Piccioni, Pier Domenico Delli Veneri e Francesco Lo Bianco (la cella era, guarda caso, anch'essa nel settore G7) fu scoperto un tunnel che portava ad un'intercapedine da cui sarebbe stato relativamente facile raggiungere un magazzino-vestiario non lontano dal muro di cinta esterno.

REBIBBIA

«Profiterol» esplosivo

ROMA — In merito al primo tentativo di evasione, del quale abbiamo dato notizia ieri, si è appreso che l'esplosivo sarebbe «entrato» nel carcere di Rebibbia nascosto in una torta di «profiterol». Alcuni detenuti, infatti, avevano ordinato, attraverso l'impresa che acquista alimenti per conto dei detenuti, «profiterol» in una pasticceria romana. Il giorno stabilito per la consegna dell'esplosivo, sarebbe stato organizzato un falso incidente stradale per bloccare il furgone della pasticceria diretto a Rebibbia. Approfittando della confusione un «profiterol» destinato ai complici sarebbe stato sostituito con un dolce nella cui panna sarebbe stata mescolata la pentrite. Nella torta sarebbero stati nascosti anche cinque metri di miccia.

SORPRESA IN VATICANO

E il Papa riparla in latino

La lingua di Cicerone usata solo per i documenti della Chiesa

Giovanni Paolo II

ROMA — «Dalle vostre scuole e dai vostri corsi di studio è giusto che escano preparati insegnanti di latino» afferma il Papa, anzi dice proprio «praeceptores latinitanis» perché ieri, durante l'udienza generale del mercoledì nell'aula dedicata a Paolo VI, Giovanni Paolo II ha incominciato improvvisamente a parlare in un sonante latino: l'occasione era dovuta alla presenza dei professori e degli alunni dell'«Istituto superiore di latinità» della Pontificia università salesiana.
Ma era molto tempo che, fra le avveniristiche architetture dell'aula delle udienze, dove il Papa è solito parlare di pellegrini un po' in tutte le lingue del mondo, non risuonavano più parole in quella che era la parlata di Cicerone e poi, per secoli e secoli, fino alle riforme di Paolo VI, la lingua della Chiesa.
Ma da allora il latino scarseggia nella Chiesa perché come il Papa continua, naturalmente sempre in latino, a dire ai suoi ascoltatori «nessuno scorrevolmente raggiunge l'uso e lo studio di questo nobile ed immortale linguaggio, che, ed è causa di dolore, diminuisce anche nella Chiesa di Roma».
Infatti dai tempi del pontificato di Paolo VI il latino, pur rimanendo la lingua ufficiale della Chiesa (tutte le encicliche ed i documenti di maggiore impegno sono ancora nella lingua di sant'Agostino), è scomparso da buona parte dei riti: e veramente eccezionale è che il Papa usi il latino quando riceve i pellegrini che vengono a Roma quasi da ogni angolo della terra; ma la lingua non è dimenticata: anche se i migliori latinisti della Chiesa di Roma sono ormai scomparsi ed anche se in qualche solenne pronunciamento compare uno svarione lo studio continua e continua ad essere pubblicata con regolarità una rivista che aggiorna il latino alle ultime conoscenze scientifiche ed ai termini più moderni che vengono utilizzati nel parlare quotidiano.
Il fatto che il Papa riprendesse a parlar latino durante un'udienza generale ieri ha colto di sorpresa un po' tutti anche se naturalmente il testo principale dell'intervento era ancora una volta in italiano ed alla lingua che fu quella dei Cesari e dei Papi erano riservate soltanto 23 righe.
Ma così ha detto il Papa: «Promptissima quidem voluntate maximoque animi studio adloquor coram astantes moderatores, magistros et alumnos» e cioè: «Così con prontissima volontà e massimo desiderio dell'animo parlo davanti ai presenti moderatori, maestri ed alunni» quelli che dedicano la loro attenzione allo studio «liguae latinae splendorem et subtilitatem», cioè, non ci sarebbe quasi necessità di tradurre, «dello splendore e delle sottigliezze della lingua latina».
(F.N.).

IL QUASI «AVVICINAMENTO»

Pci-Psi, quale casa comune?

Martelli: «Chiediamo ai comunisti di essere coerenti nella loro evoluzione»

CSM

E' frattura fra i giudici

ROMA — Nino Abbate e Morozzo Della Rocca sono i nuovi titolari della sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, ricomposta da un plenum profondamente diviso, ma che li ha eletti con 26 schede a favore e 5 bianche approvando il documento conclusivo con solo 16 voti a favore, 9 astensioni, 5 contrari.
Il compromesso è stato raggiunto internamente alle due correnti di centro e di destra dell'Associazione nazionale magistrati, che hanno concordato di eleggere un rappresentante ciascuno al posto dei due titolari che si sono dimessi, e di votare insieme una mozione, che «bastona» i responsabili dei gravi ritardi del deposito delle sentenze della sezione Disciplinare.
Il documento approva con tre parole: «Le comprensibili ragioni», l'operato di Tatozzi, Lombardi, Buonajuto, La Penta, che si sono dimessi per denunciare i «ritardatari» togati Racheli e D'Ambrosio responsabili, insieme al laico Pci Massimo Brutti, di sentenze presentate più di due anni e mezzo oltre i limiti previsti dalla legge.
Ma la mozione, dopo la prima reprimenda a Racheli, Brutti e D'Ambrosio, rincara la dose auspicando la «prospettiva di un completo recupero di credibilità» della sezione Disciplinare. Anche qui poche parole per dire che questo recupero non è stato ancora sanzionato dalle nuove elezioni che si sono tenute.

ROMA — «Il Pci deve cambiare nome? Non tocca a noi socialisti — dice Martelli — dargli un suggerimento: ma quello che gli chiediamo è anche di più, gli chiediamo di esser coerente nella sua evoluzione». Il vicesegretario socialista aggiunge che si può parlare di casa comune ma a patto che si intenda una «casa comune, dei socialismi»: un condominio al quale il Pci potrà approdare appunto alla condizione che la sua revisione sia completa e lineare. Non vuole essere uno stop al disgelo, ma un chiarimento su ciò che si intende per esso. «Siamo nati tutti dalla stessa matrice socialista, ed è assurdo che il Pci voglia insistere sul significato della sua parabola dal '17 al '21» (cioè l'anno della scissione di Livorno).
Sia come sia, resta comunque un fatto straordinario, come lo stesso Martelli ha ammesso, che socialisti e comunisti parlino oggi insieme di sinistra, sicurezza, disarmo e ruolo dell'Europa. Un convegno, organizzato dalla Fondazione Nenni, durato una intera giornata, con la partecipazione di esperti di numerosi partiti socialisti europei (con Napolitano per il Pci), che è dunque diventata anche l'occasione per verificare in diretta se il riavvicinamento può ricominciare almeno sui motivi del disarmo.
Un bel salto rispetto ai tempi in cui Berlinguer tentava di bloccare il progetto su Comiso, proponendo di «congelare» l'armamento nucleare esistente nei due blocchi: una proposta che a quei tempi significava lasciare operativi gli «SS 20» sovietici già installati, e impedire ai «Cruyise» americani di essere installati.
Da allora molta acqua è passata sotto i ponti, è risultato chiaro che proprio la fermezza della Nato ha costretto Mosca a venire a patti. Spinto dalla perestroika gorbacioviana, il dialogo può adesso riprendere da posizioni che se non sono uguali possono almeno sembrarlo, incombendo ormai la campagna elettorale europea.
«L'importanza di questa occasione — ha infatti esordito Martelli — sta soprattutto nel fatto che siamo qui riuniti per la prima volta socialisti democratici di tutta Europa e comunisti italiani, a discutere e cercare strade comuni nei territori che hanno costituito per decenni il luogo dei principali conflitti che hanno contrapposto socialisti e comunisti.
«E' un segno di serietà — aggiunge Martelli — da parte della nuova segreteria comunista che questa ricollocazione e ricomposizione maturi assieme e accanto al Psi e non, come in anni recenti, cercando interlocutori contro il Psi». Se da un tale percorso si potrà pervenire alla piena integrazione nella sinistra europea ben venga, ma tenendo presente che questa non è un club aperto a tutti «ma la concreta realtà dei partiti socialisti e socialdemocratici».
Quale la voce del Pci al convegno? Occhetto non c'era ma ha inviato un messaggio nel quale ammette che i partiti socialisti europei hanno elaborato una strategia comune per la democrazia e la sicurezza in Europa: e ammette anche che «le divisioni della storia sono ormai prive dei vecchi contenuti ideologici»; mentre ad entrambi si offrono «motivi di convergenza concreta, in Italia e in Europa, su cui costruire il nostro futuro comune». Più articolato il «migliorista» Napolitano, d'accordo sul fatto che «un maggiore avvicinamento va considerato un enorme passo avanti».

LIBERALI ALLARMATI

«Economia nel caos»

Richiesti interventi drastici

ROMA — I liberali partono all'attacco del governo sul loro tema preferito, l'economia. «Ora basta. Abbiamo pazientato per tanto tempo perché eravamo coscienti che se non fosse passato il congresso della Dc non c'era proprio nulla da fare», ha annunciato il segretario del Pli Renato Altissimo. Ancora non è la richiesta di un vertice di maggioranza, o peggio l'annuncio di una crisi, ma poco ci manca.
Per il momento, i liberali hanno voluto fare sapere che chiederanno una «forte iniziativa politica in materia economica». Tutto ciò perché «il giudizio sul comportamento tenuto fino a questo momento dal governo — ha detto Altissimo — è negativo».
Ieri i vertici del Pli hanno riunito una schiera di esperti qualificati di diverse aree politiche (Andreatta, Spaventa, Monti, Forte, Da Empoli) per fare il punto sulla situazione economica. Il quadro, stando agli esperti, è «preoccupante, in prospettiva allarmante e necessita di interventi drastici». I liberali hanno sintetizzato il tutto con una sola frase: «Siamo alla vera emergenza. La nostra economia ha la febbre. Almeno qualche linea oltre i 38 gradi».
In sostanza, secondo gli esperti, sono tre i punti su cui bisogna, con molta fretta, mettere ordine: a) la legge finanziaria 1989 che di fatto non esiste visto che i provvedimenti di accompagnamento non sono stati ancora approvati dal Parlamento; b) gli effetti dell'accordo governo sindacati sul fisco ancora non sono chiari perché il decretone fiscale dovrà per forza di cose (scade a giorni) essere ripresentato; c) il «Piano De Mita», dopo tutte le critiche che ha sollevato, non si capisce bene che fine farà.
A complicare il tutto vi è la constatazione che tra feste varie, congressi, elezioni europee, il Parlamento da oggi fino a tutto giugno avrà a disposizione non più di 25 giorni di lavoro. Il rischio è che debba cominciare a parlare della Finanziaria del 1990, senza aver fatto arrivare in porto quella dell'89. In altre parole, se il governo non si sveglia, l'economia potrebbe trovarsi letteralmente abbandonata a se stessa, è l'accusa dei liberali.
Anche senza dirlo esplicitamente, i vertici del Pli hanno fatto capire di voler coinvolgere anche il Presidente della Repubblica, Cossiga. Il Presidente, infatti, potrebbe fare esplodere il «caso politico» rifiutandosi di firmare le leggi di spesa che, in mancanza dell'approvazione dei provvedimenti di accompagnamento della Finanziaria '89, di fatto non hanno copertura finanziaria.

TECNOLOGIE

Vertenza Ansa: la Fieg blocca le trattative con i poligrafici

ROMA — Sei mesi di trattative non sono stati sufficienti a sbloccare la vertenza tra i poligrafici e la Fieg (Federazione italiana editori giornali) sull'aggiornamento tecnologico dell'Ansa (Agenzia nazionale stampa associata).
Vista la difficoltà di trovare un accordo con i poligrafici, l'altra sera la Fieg ha deciso di sospendere le trattative perché «il confronto ha mostrato l'impossibilità — ha scritto la Fieg in un comunicato — di procedere a una corretta e sollecita applicazione del piano di rinnovamento tecnologico, per le pretese delle rappresentanze sindacali di ancorare l'organizzazione del lavoro nell'agenzia a modelli del tutto estranei alla norma contrattuale. Va sottolineato che il progetto aziendale garantisce totalmente l'occupazione attraverso la riqualificazione e la crescita professionale del personale».
In sostanza, e benché in passato fosse stato raggiunto un accordo a livello nazionale, le rappresentanze sindacali dei poligrafici dell'Ansa hanno sollevato eccezioni sui modi con cui rendere effettivo l'avvio dell'aggiornamento tecnologico dell'agenzia e quindi sul tipo di organizzazione del lavoro.
In particolare, i poligrafici si sono opposti a che certe mansioni una volta di loro competenza con le «nuove tecnologie» (introduzione di testi non scritti dai giornalisti nel computer, archivi elettronici, eccetera) fossero svolte dai giornalisti.
La decisione di sospendere la trattativa è stata approvata all'unanimità dal comitato di presidenza della Fieg.

PREMI

Cuccia nei guai per i miliardi stornati da Mediobanca

MILANO — Cattive notizie dalla procura della Repubblica per Mediobanca e per Enrico Cuccia, il vecchio patron dell'istituto di via Filodrammatici. Tutto è partito da circa 24 miliardi stornati dalla contabilità ufficiale e destinati ad alimentare un fondo «nero», impiegato per una serie di operazioni di difficile giustificazione, almeno sotto il profilo dell'ufficialità e della trasparenza. Secondo alcune indiscrezioni i miliardi avrebbero preso la via di premi di merito all'interno della banca e di sovrattassi di favore (superiori ai livelli di cartello) nei confronti di clienti di riguardo.
Ma la vera destinazione dei miliardi in nero non è stata accertata in realtà nemmeno dal sostituto procuratore Luigi De Ruggiero, che ha chiesto al giudice istruttore Gerardo Colombo, di rinviare a giudizio con l'accusa di falso in bilancio Enrico Cuccia e altri otto tra amministratori e dirigenti della banca (l'unica richiesta di proscioglimento riguarda Carlo Weiss, dirigente di una finanziaria controllata).
Secondo le conclusioni del rappresentante dell'accusa dovrebbero finire sotto processo oltre a Cuccia, attualmente presidente onorario, l'ex presidente Fausto Calabria (già coinvolto nel caso dei fondi neri dell'Iri), l'attuale presidente Francesco Cingano, l'ex amministratore delegato del Banco di Roma Giovanni Guidi, l'amministratore delegato del Credito Italiano Lucio Rondelli. Cingano, Rondelli e Guidi erano membri del comitato esecutivo dell'istituto.
La richiesta di rinvio a giudizio riguarda anche Vincenzo Maranghi, attuale consigliere, Ugo Tabanelli e Luigi Chiericati, ex sindaci revisori, Edgardo Intra Sidola, cassiere. Tutto è cominciato alla fine degli anni Settanta con l'esposto in pretura di un azionista di minoranza.

SPIE / TRIESTE

Silenzio su tutto il fronte

Gli inquirenti: «Parleremo soltanto a tempo debito»

SPIE / FRANCALANCI

«Ero solo il corriere»

Il troncone spezzino dell'indagine

LA SPEZIA — Natalino Francalanci di nuovo sotto torchio; la «talpa» spezzina che lo ha incastrato senza faticare troppo ha annunciato un memoriale e, non si sa se vada presa come minaccia, ha promesso di svelare tra qualche giorno tutta la verità, naturalmente la sua. Ma andiamo con ordine.
In quattro ore di interrogatorio, il terzo e probabilmente il conclusivo della serie, Natalino Francalanci, rappresentante di pellame di Pisa, l'unico arrestato della rete spionistica del Kgb interessato ai segreti sofisticati dell'Oto Melara e rimasto a bocca asciutta, non è riuscito a convincere il sostituto procuratore della Repubblica Alberto Cardino sul ruolo di vittima.
Le accuse sono e restano pesantissime. Si dubita peraltro che Francalanci possa dire qualcosa di più di quello che ha potuto dire. «In pratica ho fatto solo il corriere — avrebbe ripetuto al magistrato — per il resto ero al di fuori di tutto».
Sarebbe stato comunque Natalino Francalanci a fare le prime proposte a Giacomo Tresciani, la «talpa» del Sismi, ma quando Tresciani rivelò tutto alla Uigos spezzina e fu messo in contatto con il Sismi, fu mandato all'attacco mentre lui si sarebbe mostrato schivo. «No — gli avrebbero detto — rimettiti in contatto e stai al gioco».
Giacomo Tresciani, dal canto suo, dopo il maldestro tentativo di depistaggio («Non sono io la talpa») al quale ovviamente non ha creduto nessuno, ha cominciato ad accusare e a fare intendere che la verità è ancora tutta da scrivere. «La scriverò io tra qualche giorno e ne sentirete delle belle».

TRIESTE — Negli uffici di Forte Braschi a Roma gli uomini del Sismi guardano le foto scattate dai loro agenti. Cercano di dare un nome alle persone che sono ritratte accanto a Giorgio Stancic, il tecnico triestino da una settimana in isolamento nel carcere del Coroneo. E' accusato di essere una spia al servizio dell'Est. Il loro non è un lavoro facile e richiede colpo d'occhio, intuizione e una smisurata «memoria visiva». Non c'è computer che tenga.
I volti che in numerose situazioni compaiono accanto a quello del tecnico della Iret vengono confrontati con altre foto scattate dai servizi. Sono foto che ritraggono addetti commerciali, culturali, militari, primi segretari, titolari di import-export, comandanti di navi e aerei, hostess, giornalisti o sedicenti tali. Tutti con nome e cognome, nazionalità, indirizzi, abitudini, legami.
«Le nostre foto di Giorgio Stancic sono le più fresche oggi esistenti. Quelle conservate negli altri archivi sono vecchie di almeno sei anni» dice scherzando uno degli uomini impiegati nelle indagini. E' l'unica battuta che si concede. Il silenzio è diventato assoluto. «Lavoriamo, lavoriamo» dice ancora sorridendo. A Trieste, a Roma, a La Spezia, a Vienna l'inchiesta si sta sviluppando con nuovi ritmi e nuove prospettive. Le «fughe» di notizie devono essere evitate, la consegna è rigidissima.
Negli uffici triestini del Sismi controllano invece altre schede. Navi sovietiche e dei Paesi dell'Est attraccano spesso alle banchine del porto. Vengono accolte a braccia aperte. Negli affari non si guarda in faccia nessuno. Molte scaricano e caricano Tir, altre fanno il pieno di vetture usate che trovano poi acquirenti in Unione Sovietica, altre ancora sostano nei cantieri di riparazione. Gli equipaggi scendono a terra, girano in città, vengono ospitati per cene e feste. Altrettanto avviene a bordo. Sono rapporti del tutto normali, ma in un momento di crisi acuta vengono riesaminati. Tra gli ufficiali, i comandanti, i commissari, i marinai potrebbe nascondersi qualche agente del Kgb. Tempo fa, un mercantile sovietico era ormeggiato in un bacino di carenaggio del cantiere San Marco. In quello accanto stavano finendo i collaudi del più moderno sommergibile della nostra flotta. Accade altrettanto all'Est?
Viene riesaminata anche la vita di Giorgio Stancic in anni lontani, precedenti al matrimonio. «Lei lo conosceva?» hanno chiesto i carabinieri a una donna che gli aveva voluto bene. La risposta gli investigatori la conoscevano già ed era affermativa.
«Non abbiamo spiccato nessun ordine di cattura internazionale. E se lo avessimo fatto non potremmo dirlo» affermano alla Procura della Repubblica di Trieste. Anche qui i «giochi» sembrano fatti. Se qualcosa dovesse accadere lo si saprà a tempo debito. In queste operazioni le parole «tempo debito» hanno un significato preciso. Vogliono dire mai.
L'ambasciata bulgara a Roma ha reso nota la sua posizione su tutta la faccenda. Ovviamente se l'è presa con la stampa. «Già in passato i giornali italiani si sono occupati della Bulgaria scrivendo cose che poi si sono rivelate non precise. Bisogna essere prudenti, non vorremmo che ora si ripetesse lo stesso errore».
Anche l'agenzia ufficiale bulgara ha sostenuto da Sofia «che non risulta agli organi competenti che Ivo Simeonov abbia compiuto atti illegali». Simeonov è una delle cinque spie inseguite da mandato di cattura internazionale.

[Claudio Ernè]

STRAGE NEL NAPOLETANO PER MOTIVI DI INTERESSE

Uccide una coppia e i due figli

L'omicida (zio dei due giovani) ha usato un fucile a ripetizione per compiere il delitto

NAPOLI — Una questione di interessi che si trascinava da anni, fra litigi e contrasti. Una banale questione di soldi, di eredità hanno provocato una strage. Vittime due coniugi e i loro due figli, un ragazzo di 13 anni ed una bambina di sette anni appena, che non sono sfuggiti alla follia omicida di uno zio.
Lo scenario di questa tragedia è una casa isolata alla periferia di Pollena Trocchia, un centro della provincia di Napoli alle pendici del Vesuvio. In una casa di tufo, con l'intonaco ancora da sistemare, con il garage senza porte, con il pollaio accanto e con il cane attaccato ad una catena ad avvertire dell'arrivo degli intrusi, abitavano sia l'omicida che le sue vittime. Sullo stesso pianerottolo, porta a porta, come in tante case che si costruiscono in maniere economica da queste parti.
Ma fra Vincenzo di Costanzo e il cognato Gennaro Romano, non correva buon sangue. Un'eredità, modesta come la casa, li divideva da anni. Le liti, gli scontri, erano ormai un'abitudine. Erano tanto abituali che gli altri parenti che abitavano negli altri appartamenti dell'edificio ormai non ci facevano più caso.
L'ennesima lite è scoppiata sempre per lo stesso motivo: l'eredità! Stavolta però Vincenzo Di Costanzo, 48 anni, operario dell'Alfa di Pomigliano D'Arco, ha deciso di farla finita, ha attraversato il pianerottolo ha impugnato un fucile ed è rientrato nella casa del cognato che era a tavola, insieme alla famiglia. Tutti davanti alla tv che stava per mettere in onda le immagini del Festival nazionale popolare della canzone italiana. Vincenzo Di Costanzo senza parole ha sparato a ripetizione, prima contro il cognato, poi contro sua moglie, Maddalena Attanasio, di 34 anni.
Poi in preda ad un raptus omicida senza più alcun freno, ha inseguito la nipotina Carmela, di appena 7 anni, che s'era rifugiata nello sgabuzzino. Le lacrime della piccola, il braccio teso in un'inutile difesa, non l'hanno fermato. Ancora velocemente, l'assassino ha rincorso il nipote più grande, Nicola, 13 anni. Lo ha afferrato per un braccio proprio mentre stava per riuscire ad imboccare il portone che dà nel cortile; lo ha tenuto fermo con una mano e poi l'ha ucciso con l'ultima fucilata.
Poi l'omicida è fuggito verso Napoli, usando un treno di una ferrovia locale. Ha girovagato per le strade delle città. Alla 1 di notte ha fatto ritorno alla stazione centrale, dove si è fermato presso il box della polizia ferroviaria dove agli attoniti agenti ha raccontato il massacro.
E' stato poi lo stesso Di Costanzo a portare sul luogo delitto gli agenti. «Mi è passata come una nebbia davanti agli occhi, non capivo nulla», ha detto ancora al magistrato l'omicida raccontando quello che aveva fatto.

Carmela e Nicola Romano uccisi dallo zio dopo che questi aveva già freddato i loro genitori a fucilate.

STRAGE 904

In camera di consiglio

FIRENZE — E' giunto alla fase conclusiva il processo per la strage del rapido 904 del 23 dicembre 1984. Ieri mattina la Corte d'assise di Firenze si è ritirata in camera di consiglio per la sentenza.
I giudici dovranno decidere sulle richieste di ergastolo proposte dal pubblico ministero Pier Luigi Vigna per Pippo Calò, Giuseppe Misso, Guido Cercola, Antonino Rotolo, Friederich Schaudin, Giulio Pirozzi, Alfonso Galeota, Franco Di Agostino, Luigi Cardone. Tutti, secondo l'accusa, collegati a mafia, camorra e terrorismo di destra.
Prima che la Corte si ritirasse, ha parlato l'avvocato Luca Saldarelli, difensore di Misso. Il legale fiorentino si è dichiarato convinto che questo è un processo «inquinato». Il coinvolgimento — ha detto Saldarelli — di Misso, Pirozzi e Galeota viene da lontano, è stato preparato.
Il presidente Armando Sechi ha chiesto quindi agli imputati presenti in aula, Misso, Pirozzi e Galeota, se avevano nulla da dichiarare. Pirozzi ha detto che quella mossa nei suoi confronti «è una accusa infamante. Siamo innocenti». Il boss del rione sanità Misso ha consegnato alla corte una denuncia indirizzata al ministro di Grazia e Giustizia, e al presidente della commissione parlamentare per le stragi Gualtieri. Infine Galeota: «Noi siamo innocenti — ha detto — e forti della nostra innocenza ci affidiamo noi e i nostri figli alla serenità di questa Corte».

NELL'AULA BUNKER DI PALERMO

Gabbie vuote e boss in cella

La mafia snobba l'udienza

PALERMO — I boss non si sono disturbati e le gabbie sono rimaste vuote, nell'aula bunker di Palermo, mentre il presidente Vincenzo Palmeggiano dichiarava aperto il processo d'appello alla mafia degli '80. Mobilitazioni soltanto nelle file delle parti civili: presenti, tra gli altri, Nando Dalla Chiesa (figlio del prefetto ucciso con la moglie e l'agente di scorta nella strage di via Isidoro Carini) e lo stesso sindaco Leoluca Orlando che ha ribadito il diritto della città ad ottenere «giustizia».
Il processo di primo grado si era chiuso con una pioggia di condanne: 19 ergastoli e migliaia di anni di carcere. Ma tra la conclusione di quella vicenda processuale e l'appello lo scenario appare completamente mutato. E, in aula, la mutazione è segnalata proprio dai vistosi vuoti che si notano tanto nelle gabbie, tanto sulle tribune non più affollate di giornalisti provenienti da tutto il mondo. Il rito, insomma, si è esaurito e l'appello appare destinato al binario tecnico-giuridico, più consono agli interessi — certamente legittimi — dei maxi collegi di difesa.
Dei 447 imputati 61 sono tuttora latitanti, 233 sono liberi per scadenza dei termini, 85 sono detenuti (ma 22 di questi ultimi restano in carcere solo per altri reati, non giudicati in questo processo); 32 imputati hanno ottenuto arresti domiciliari e 9 gli arresti ospedalieri. Questi ultimi casi sono oggetto di accurata indagine disposta dall'alto commissario Domenico Sica.
Rispetto alla rubrica del processo di primo grado 19 imputati sono usciti di scena: 11 per morte naturale, otto sono caduti, invece, in altrettanti agguati della mafia.
Il processo d'appello ha dunque un contesto profondamente mutato rispetto al giudizio di primo grado. I pronunciamenti della Cassazione hanno inciso in due diverse direzioni. La suprema Corte, infatti, ha negato che la mafia sia una struttura criminale unitaria; essa sarebbe, piuttosto, la somma di tante associazioni locali che hanno in comune il «modus operandi». Non si tratta di un'asettica analisi sociologica. Dalla struttura unitaria della mafia, infatti, dipendevano due conseguenze processuali: la competenza di Palermo a giudicare su reati compiuti al di fuori del proprio distretto, perché il consiglio di amministrazione (la «cupola») che li aveva decisi «sedeva» nel capoluogo siciliano.
Accanto alla competenza, poi, il ruolo della stessa cupola, i cui componenti sono stati condannati anche all'ergastolo sulla base del cosiddetto teorema Buscetta. Esso recita che nessun delitto di livello può essere compiuto senza il permesso dell'organo di autogoverno della mafia.
Mentre si apriva il maxi bis i carabinieri riportavano in carcere un protagonista di un altro grande processo di mafia: Pietro Scarpisi. Si tratta di un presunto mafioso già processato sei volte per la strage Chinnici.
Scarpisi è stato assolto — l'ultima volta a Messina — dall'accusa di avere ordito l'attentato dell'auto bomba che esplodendo uccise il consigliere istruttore di Palermo e i carabinieri del servizio di scorta.

VEDOVA

Si prepara necrologio

NOVARA — Una vedova di 78 anni, Maria Luisa Airoldi, ha voluto scrivere da sè il proprio necrologio. La donna, il cui marito era morto qualche anno fa, era molto malata e sapeva che non avrebbe vissuto a lungo. «Non mi piacciono le solite frasi fatte — ha spiegato — voglio essere io a salutare parenti e amici, e voglio che tutto sia pronto per quando sarà il momento».
Così ieri, giorno dei funerali, sui muri di Vignale, una frazione di Novara, è stato affisso il manifesto con il testo preparato dalla defunta: «Passeranno i giorni senza vedermi più — aveva scritto Maria Luisa Airoldi, con piglio poetico e ironico insieme — perché io andrò a raggiungere il mio sposo in cielo. Non sto male, non preoccupatevi. La morte è solo una stagione della nostra bellissima esistenza, dove siamo autocoscienti e liberi di fare anche il male».
Poi gli ultimi messaggi: «Vorrei salutare per l'ultima volta i miei figli, i parenti che mi hanno amato e quelli che no», e infine un saluto che ha provocato molti scongiuri, «a presto», seguito dalla firma.

---

†

«Caro Pino, a Te che un giorno scrivesti: "Fui" ora vorrei dire: ciao, arrivederci e non addio. Mi conforta il pensiero che forse ci rivedremo. LYDIA».

Nel fiore della Sua maturità, dopo breve malattia, si è spento

Giuseppe Stella

poeta, scrittore e pittore giuliano nato a Rovigno d'Istria il 19 ottobre 1942

raggiungendo, prematuramente, Suo padre il capitano ANTONIO.
Nel suo primo libro scriveva: «Ai miei genitori ...riconoscente!».
A questa premessa è rimasto fedele.
E rimarrà sempre nel cuore della madre GIOVANNA che, addolorata dà questo annuncio assieme alla moglie LYDIA, alla sorella MARIA GRAZIA, al cognato PAOLO e ai suoi amati nipotini DONATELLA e ALESSANDRO, ai consuoceri GUSTINI e DRESSI e ai parenti tutti.
Un grazie alla Prima Medica, particolarmente al professor MAGRIS e al dottor BIANCHINI.
La famiglia ringrazia pure tutti i medici della Patologia Medica e il professor TIRIBELLI con tutta la sua équipe che, invano, hanno cercato di strapparlo alla morte.
Un grazie particolare al professor POLDRUGO, al dottor MILIC e al Suo medico curante dottor MESSINEO.
I funerali seguiranno venerdì 24 febbraio alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa di S. Girolamo di via Capodistria 8.

Trieste, 23 febbraio 1989

Partecipano al dolore: Direttore e Personale Economato Poste Telegrafi.

Trieste, 23 febbraio 1989

Si associano al lutto i colleghi tutti della Ragioneria.

Trieste, 23 febbraio 1989

†

Il 20 gennaio è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Francesco Hacka

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie ARGIA, i figli MARIAGRAZIA e PIERPAOLO, i nipoti BARBARA, ROBERTO e RAFFAELLA.
I funerali seguiranno venerdì 24 febbraio alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 23 febbraio 1989

Profondamente addolorati, partecipano al lutto di ARGIA, MARIAGRAZIA e PIERPAOLO, MARIA e SALVATORE SABATTI, con STELLA e PIERLUIGI SABATTI.

Trieste, 23 febbraio 1989

E' mancato improvvisamente

Giordano Vascotto

Lo piangono la moglie VITTORIA, il figlio LUCIANO, la sorella JOLANDA, il nipote ALESSANDRO, i cognati CONSUELO e BRUNO, la nuora MARIAPIA, i nipoti ALESSANDRO, SUZY e GIULIANO.
I funerali seguiranno venerdì 24 alle ore 9.45 da via Pietà.

Trieste, 23 febbraio 1989

Partecipano DAVIDE, NATHAN e le famiglie CUSIN ZACCARIOTTO.

Trieste, 23 febbraio 1989

I colleghi della Camera di commercio di Trieste partecipano al dolore di GIANFRANCO per la perdita del padre

Ruggero Mejorin

Trieste, 23 febbraio 1989

I ANNIVERSARIO

Ortensia Premate

Il marito, i figli CLAUDIA e GIANNI con famiglie La ricordano con amore.

Trieste, 23 febbraio 1989

IX ANNIVERSARIO

Nadia Rossaldi Hausbrandt

Sempre.

Mamma e PIA

Trieste, 23 febbraio 1989

I ANNIVERSARIO

Rodolfo Giaquinto

I suoi cari Lo ricorderanno, con tanto amore, nella S. Messa che verrà celebrata venerdì 24 febbraio alle ore 9 nella Chiesa di S. Gerolamo in via Capodistria.

Trieste, 23 febbraio 1989

†

Ha raggiunto in cielo la Sua FRANCESCA, la nonna

Zaira Urbanizza in Cecot

di anni 68

Ne danno il triste annuncio il marito, i figli, la nuora, i generi, i nipoti ed il fratello unitamente ai parenti tutti.
I funerali saranno celebrati domani, venerdì 24 febbraio, nel Duomo di Cormons, muovendo alle ore 14.25 dalla Cappella dell'Ospedale Civile.
Si ringrazia anticipatamente quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Cormons, 23 febbraio 1989

I soci della Riserva di Caccia di Monrupino sono vicini all'amico LIVIO MUCCI, per la perdita della figlia

Perla

Trieste, 23 febbraio 1989

Partecipano al dolore della piccola ANNA CHIRIACO il papà LIVIO, la nonna GIULIA e gli zii.

Trieste, 23 febbraio 1989

Il Centro coordinamento dei Triestina club si associa al dolore dell'amico MARINO MORO per la perdita della moglie

Perla Mucci

Trieste, 23 febbraio 1989

VI anniversario della perdita del mio indimenticabile

GEOMETRA

Aulo Liciniani

La moglie FULVIA

Trieste, 23 febbraio 1989

II ANNIVERSARIO

Walter Jerman

Sei sempre vivo nei nostri cuori.

I familiari

Trieste, 23 febbraio 1989

†

La cara e amata

Maria Rampati nata Zorn

ha raggiunto il suo adorato NINI.
La piangono addolorati il figlio ALDO con la moglie ROSA, le sorelle e i fratelli ZORINI: LUCIA, AURELIA col marito RODOLFO, DANTE, RICCARDO con la moglie ARISTEA, le cognate OLGA e ANNA, i nipoti ROBERT, ELDA, FULVIA, DOLORES, DANTE e LOREDANA con le rispettive famiglie, la pronipote ELISA e tutti quanti la conobbero.
Un vivo ringraziamento al primario dottor PREMUDA, al dottor SIMONIS e a tutto lo staff medico e paramedico del Sanatorio triestino per le lunghe e amorose cure prodigate.
Le esequie avranno luogo domani alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 febbraio 1989

Prendono parte al lutto: la cognata OLGA RAMPATI e la congiunta famiglia STERLE.

Trieste, 23 febbraio 1989

Partecipano al lutto: PINO e FRANCA.

Trieste, 23 febbraio 1989

Partecipano al lutto della famiglia:
— BIANCA e SERGIO ZORZON
— SILVANA e MARIO STENDARDO
— ROSA ed ERNESTO RIMOLI

Trieste, 23 febbraio 1989

Partecipano al dolore del signor RAMPATI per la perdita della madre

Maria

i soci ed i dipendenti GRAFAD.

Trieste, 23 febbraio 1989

†

Il giorno 22 febbraio è mancata ai suoi cari

Antonia Kravos ved. Grazioli

Ne danno il triste annuncio il figlio ENRICO, la nuora UCCIA, le nipoti ERIKA e DONATELLA con WALTER.
Un sentito ringraziamento alla Cooperativa della Terza Età.
I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 febbraio 1989

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, la Direzione e il personale dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Trieste partecipano al lutto che ha colpito il proprio dipendente ENRICO GRAZIOLI per la perdita della madre

Antonia Kravos ved. Grazioli

Trieste, 23 febbraio 1989

Partecipa al lutto la Casa di riposo Cooperativa della Terza Età.

Trieste, 23 febbraio 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari all'ospedale San Giovanni di Dio in Gorizia

Cesare Bertossi

d'anni 78

Ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio, la nuora, le sorelle, i cognati unitamente ai nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno a Sagrado oggi giovedì 23 corrente alle ore 15 nella chiesa parrocchiale.

Gorizia-Sagrado 23 febbraio 1989

†

E' improvvisamente deceduto

Vittorio Vidari

Ne danno il triste annuncio la moglie ANNA, la figlia EDDA, la nipote.
I funerali seguiranno venerdì alle 8.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 febbraio 1989

I ANNIVERSARIO

Emilio Burolo

Sei sempre con noi.

La moglie SILVANA, figlia, nuora, la sua adorata nipote DEBORAH

Trieste, 23 febbraio 1989

I ANNIVERSARIO

Erminio Delconte (Bruno)

La moglie ALBINA, il figlio LUCIO, la nuora ROBERTA Lo ricordano con amore.

Trieste, 23 febbraio 1989

†

«Alzate gli occhi e guardate i campi» ora vai a mietere un raccolto per la vita eterna

Bruno Zorzet

da Capodistria

Il giorno 21 febbraio ci ha lasciati increduli ma in eterno uniti in tutto l'affetto che lui ha saputo donarci.
Lo annuncia con dolore la moglie ALMA, la mamma PINA, la figlia MARIELLA con il genero LIVIO.
I funerali seguiranno venerdì 24 alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Una Santa Messa verrà celebrata venerdì 3 marzo alle ore 18 presso la chiesa di San Luca a Melara.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 23 febbraio 1989

Ciao nonno

Bruno

dai tuoi nipoti FULVIA e MAURO.

Trieste, 23 febbraio 1989

Profondamente addolorati per la scomparsa di

Bruno

partecipano al lutto i fratelli BRUNA e NINO con le loro famiglie.

Trieste, 23 febbraio 1989

Si uniscono al dolore: GERMANO, SILVANA, WALTER e famiglia.

Trieste, 23 febbraio 1989

Partecipa commosso SILVIO FRAGIACOMO.

Trieste, 23 febbraio 1989

Si associano le famiglie ADRIANO RAMPINI e BENUSSI.

Trieste, 23 febbraio 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Amalia Mikulek vedova Rovere

Ne danno il doloroso annuncio le figlie ADRIANA e LEDA, i generi FABIO e RIEGO, i cari nipoti GIORGIO e CRISTINA.
I funerali avranno luogo venerdì 24 alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 febbraio 1989

Si associa al lutto: famiglia CARLINI.

Trieste, 23 febbraio 1989

Si associano al lutto VITTORIA e CARLO ZAVALDI.

Trieste, 23 febbraio 1989

Si associano al lutto le famiglie: BUNA, CATTARUZZA, FLEGO, MILIANI, CATTAROSSI, CARGA, BUNA.

Trieste, 23 febbraio 1989

†

Il giorno 21 febbraio 1989 si è spenta

Teresa Bubich

Ne danno il triste annuncio i nipoti, le famiglie LEBANI e i parenti tutti.
I funerali si svolgeranno venerdì 24 corrente dalla Cappella di via Pietà, alle ore 9.30.

Trieste, 23 febbraio 1989

Partecipano al dolore dei congiunti le famiglie LEBANI.

Trieste, 23 febbriaio 1989

RINGRAZIAMENTO

VENCESLAVA POLETTI e i figli FRANCO ed ELIGIO ringraziano di cuore i Commercianti di Piazza Vittoria per la generosa elargizione a favore del Centro per la Terapia del Dolore in memoria del caro

Giovanni

Gorizia, 23 febbraio 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Silvano Zoratto

ringraziano tutti coloro che sono stati loro vicini in questo triste momento.

Monfalcone, 23 febbraio 1989

Nel XXXI anniversario della scomparsa del

DOTTOR

Albano Zumin

i figli, il genero e il nipote con la moglie e i pronipotini Lo ricordano con immutato affetto.
Una S. Messa in suffragio è stata celebrata ieri nella Chiesa del S. Cuore.

Trieste, 23 febbraio 1989

23-2-88 23-2-89

Sei sempre con noi

Ennio Corvi

Una S. Messa sarà celebrata sabato 25 febbraio alle ore 18.30 nella Chiesa di v. Rossetti.

Trieste, 23 febbraio 1989

†

Il 19 febbraio è mancato il nostro caro

Oscar Benzina

Addolorati lo annunciano, a tumulazione avvenuta, la moglie FIORETTA, la figlia LIANA con il marito LUCIO, la nipote CRISTINA con il marito GIORGIO e il piccolo GIANMARIA, la sorella ALICE, il fratello DANILO, e i parenti tutti.

Trieste, 23 febbraio 1989

Tutti i dipendenti partecipano al lutto della famiglia per la perdita del caro signor

Oscar

Trieste, 23 febbraio 1989

Si associano al dolore dei familiari: GIORGIO, GIORGIA, famiglie D'AMBROGIO.

Trieste, 23 febbraio 1989

Partecipano commossi GIANNI e PATRIZIA LONGO.

Trieste, 23 febbraio 1989

Partecipa al lutto la famiglia FABIAN.

Trieste, 23 febbraio 1989

Partecipano al dolore dei familiari FRANCO e NININA.

Trieste, 23 febbraio 1989

†

E' mancata improvvisamente

Rita Pergolis ved. Mauri

Ne danno il triste annuncio il fratello GIORGIO con la moglie EDDA, la zia RITA, i cugini e i parenti tutti.
I funerali seguiranno venerdì 24 alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 23 febbraio 1989

Partecipano al lutto le famiglie:
— BIANCA METZ
— LIVIA BIANCHI
— MARIA RIBARICH
— MARIA TUFTAN

Trieste, 23 febbraio 1989

Rita

Ti ricorderemo: MIRTA, AURELIO LIGGIERI.

Trieste, 23 febbraio 1989

†

Il giorno 19 c.m. si è spento serenamente

Menotti Stramignoni

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio l'addolorata moglie FAUSTA con PAOLO DI BRAZZANO, DARIO DI BRAZZANO con la moglie MARIA MERCEDES e il figlio STEFANO, il cognato GIULIO e le cugine MARIA e NELLA.

Trieste, 23 febbraio 1989

Si unisce al lutto della cara FAUSTA la famiglia ORIO DI BRAZZANO.

Trieste, 23 febbraio 1989

RINGRAZIAMENTO

I principi DELLA TORRE e TASSO, profondamente commossi, ringraziano quanti, in vario modo, hanno partecipato al loro lutto per la perdita della loro madre

Eugenia

Principessa di Grecia e Danimarca

Duino, 23 febbraio 1989

Orario accettazione necrologie ed adesioni

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 18.30

MEDIO ORIENTE / COLLOQUI SHAVARDNADZE-ARENS

Cordiale disaccordo

Aria di disgelo ma posizioni distanti sulla conferenza di pace

Lo storico incontro tra il ministro degli esteri israeliano Arens (a sinistra) e quello sovietico Shevardnadze al Cairo.

IL CAIRO — Malgrado le loro relazioni diplomatiche siano interrotte da 22 anni, l'Unione Sovietica e Israele hanno aperto ieri in un paese arabo, l'Egitto, un dialogo diretto ad alto livello sul quarantennale conflitto arabo-israeliano, verificando le loro contrastanti e non mutate posizioni, ma convenendo in una comune volontà di continuare a incontrarsi, il che prelude anche al ristabilimento di normali relazioni diplomatiche.
Uscendo al termine di un lungo colloquio, svoltosi nell'ambasciata sovietica al Cairo, i ministri degli esteri del Cremlino, Eduard Shevardnadze, e di Israele, Moshe Arens, hanno detto che, pur mettendosi d'accordo fra di loro per una controversa conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente, occorrerebbe pure il consenso di tutte le altre parti coinvolte nel conflitto. «Convengo con il ministro Arens che non si tratta di problema facile», ha detto Shevardnadze con accanto il collega israeliano.
«Non abbiamo superato le nostre differenze sui diversi aspetti della questione mediorientale: sarebbe stato ingenuo attenderselo mentre abbiamo constatato i molti mutamenti avvenuti nella situazione internazionale e nella regione».
Arens ha insistito nell'invitare gli arabi a imboccare la strada intrapresa dall'Egitto che dieci anni fa realizzò un trattato di pace con Israele. «Negoziati diretti con Israele possono portare la pace in tutta la regione», ha detto Arens, rientrato a Tel Aviv poche ore dopo l'arrivo al Cairo del presidente dell'Olp, Yasser Arafat che ha incontrato in serata Shevardnadze.
«Le nostre conversazioni — che sono state utili, costruttive e fruttuose, come fra uomini d'affari — continueranno fra pochi giorni a livello d'esperti del Medio Oriente», ha precisato Shevardnadze annunciando che parlerà della questione mediorientale con il segretario di Stato Usa, James Baker, che vedrà a Vienna il 6 marzo.
Giunto tre giorni fa al Cairo nell'ambito di una sua missione in cinque paesi mediorientali e del Golfo, Shevardnadze ha comunque affermato che non ci sono «accordi o coordinamenti» Urss-Usa sul processo di pace, mentre ha riconosciuto che Israele «ne è uno dei più importanti fattori: senza la sua buona volontà non potrà esserci una soluzione». Arens — insieme ad Arafat è stato invitato da Shevardnadze al Cairo — ha espresso soddisfazione anche per i suoi colloqui con il presidente Hosni Mubarak e con il suo collega egiziano Esmat Abdel Meguid. L'Egitto — ha detto — «è in una posizione unica non solo perché è il più grande paese del Medio Oriente, ma anche perché ha fatto la pace con Israele mantenendola pur continuando a svolgere un ruolo essenziale nel mondo arabo». Meguid ha accettato un invito a recarsi in Israele mentre verranno intensificati i contatti al Cairo dei più alti funzionari dei rispettivi dicasteri per gli affari esteri, ha annunciato Arens, segnalando un miglioramento delle relazioni fra i due paesi, raffreddatesi alla luce della repressione israeliana nei territori occupati e per una controversia di frontiera.
«Si è trattato di un incontro per confrontare nostre impressioni, valutazioni e posizioni per costruire le fondamenta di una mutua comprensione per migliorare le nostre relazioni», ha detto Arens in una sua conferenza stampa prima di partire, durante la quale ha rivolto un caldo apprezzamento al presidente egiziano Hosni Mubarak. Con l'Urss «abbiamo scoperto che abbiamo molto da discutere» — ha aggiunto —, queste conversazioni «forniranno sperabilmente all'Unione Sovietica l'opportunità di contribuire al processo di pace», che ha ricevuto nuove possibilità dal recente ristabilimento dei rapporti fra la maggioranza dei paesi arabi e l'Egitto, messo al bando nel 1979 per la sua pace con Israele.
Dopo aver ribadito un rifiuto israeliano della conferenza internazionale, Arens ha ripetuto che «il processo di pace può progredire solo attraverso negoziati diretti di Israele con gli altri paesi arabi e con palestinesi dei territori occupati poiché l'Olp è solo un ostacolo» che «insieme alla violenza (il sollevamento palestinese antisraeliano nei territori) blocca il processo di pace e rischia di renderlo impossibile». Il ministro israeliano, negando di essere venuto in Egitto «a dividere il palcoscenico con chicchessia» (chiaro il riferimento al presidente dell'Olp Arafat), ha detto ai giornalisti che il colloquio Urss-Israele «non è un errore» alla vigilia degli incontri del premier Yitzhak Shamir negli Usa, che continuano a detenere la chiave della soluzione mediorientale e con i quali «non c'è disarmonia».

M.O.

Shamir all'Eliseo

PARIGI — Il Presidente francese, Francois Mitterrand, e il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir, da martedì in visita in Francia, hanno avuto ieri un colloquio seguito da un pranzo di lavoro; ma il capo di Stato francese — hanno riferito fonti dell'Eliseo — «non ha constatato punti di vista realmente nuovi nelle analisi o nelle proposte» del suo interlocutore. Mitterrand ha invitato il primo ministro israeliano «a tener conto della realtà di oggi» in Medio Oriente, dopo 15 mesi di «Intifada», il sollevamento palestinese nei territori occupati.
Questa prima visita ufficiale all'estero di Shamir da quando è stato riconfermato a capo del governo è stata intrapresa — si ritiene a Parigi — nel tentativo di riprendere l'iniziativa sul piano diplomatico e controbattere i successi dei palestinesi, in questo campo, culminati nell'inizio del dialogo tra gli Stati Uniti e l'Olp. Secondo fonti della delegazione israeliana, Shamir ha chiesto a Mitterrand di «favorire la corrente moderata nei paesi arabi, di non incoraggiare l'estremismo, e di astenersi da qualsiasi legittimazione dell'Olp. Mitterrand, dal canto suo, ha riaffermato la posizione francese secondo cui le decisioni dell'Olp ad Algeri, nel novembre scorso, rappresentano «uno sviluppo importante di cui la Francia non può non tener conto». Egli ha tuttavia assicurato che «la Francia non farà mai nulla che possa nuocere alla sicurezza di Israele».
Uscendo dall'Eliseo, Shamir ha definito «molto importante» l'incontro con Mitterrand, che ha avuto per argomento — ha detto — «la situazione in Medio Oriente e la possibilità di arrivare alla pace». Gli è stato chiesto se egli abbia sollevato la questione «dell'amicizia tra la Francia e l'Olp» e ha risposto di no. Secondo le fonti dell'Eliseo, Shamir non ha chiesto a Mitterrand di evitare un incontro col capo dell'Olp, Yasser Arafat. Tale incontro potrebbe avvenire nella prossima primavera in Egitto.

MEDIO ORIENTE

Territori, altre vittime

Arrestato il presidente degli scrittori

GERUSALEMME — Tre palestinesi sono stati feriti ieri nella striscia di Gaza dal fuoco di soldati israeliani nel corso di dimostrazioni. Il bilancio dei disordini di martedì nei territori occupati è intanto salito a un palestinese ucciso e diciannove feriti. Nella cittadina israeliana di Ashdod, 40 chilometri a Sud di Tel Aviv, due automobili di Gaza sono state incendiate questa mattina in un'apparente rappresaglia anti-araba.
Versioni contrastanti sono state fornite circa l'uccisione di Muhammed Said Al Rishek, 57 anni, avvenuta la scorsa notte ad Abu Dis, alla periferia di Gerusalemme: secondo il portavoce militare è stato ucciso dal soldato di una pattuglia dopo essere stato aggredito a pugnalate. I soldati erano stati prima circondati da un gruppo di arabi. Secondo fonti arabe, però, Al Rishek non aveva preso parte all'aggressione.
La responsabilità degli incendi delle due automobili ad Ashdod, in cui non ci sono state vittime, è stata rivendicata con telefonate anonime da una persona che da detto di aver inteso «punire i palestinesi» per il rapimento, la settimana scorsa, di un sergente dei paracadutisti abitante nella cittadina.
Altri palestinesi sono stati feriti dal fuoco di soldati in una serie di perquisizioni in villaggi della Cisgiordania. Nella striscia di Gaza sono state murate la casa di un palestinese, accusato di aver lanciato mattoni contro soldati, e tre stanze nelle quali abitavano palestinesi accusati di aver incendiato l'edificio del municipio nel villaggio di Abassan. Secondo Radio Gerusalemme il presidente dell'associazione degli scrittori della Cisgiordania, Al Mutwakel Taha, è stato arrestato ieri dai servizi di sicurezza.

RUSHDIE / L'IMAN RIBADISCE LA CONDANNA

Sentenza divina

E approfitta per prendersela con i «liberali»

Khomeini ha aspramente criticato gli esponenti che hanno favorito i contatti con l'Occidente, però resta qualche spiraglio di apertura

TEHERAN — In un lungo discorso trasmesso in parte da radio Teheran l'ayatollah Ruhollah Khomeini ha aspramente criticato gli esponenti liberali che hanno favorito la ripresa dei contatti con l'Occidente, ribadendo che le sanzioni varate contro l'Iran in relazione al caso Rushdie non impediranno l'esecuzione della condanna a morte pronunciata contro lo scrittore. «Per coloro i quali credono ancora che gli slogan estremistici o la guerra daranno una cattiva immagine del nostro Paese portandoci all'isolamento; per coloro i quali ritengono che se agiremo in modo pragmatico la nazione, l'Islam e i musulmani saranno ricompensati e rispettati; per tutti costoro questa è una lezione» ha detto Khomeini aggiungendo che il romanzo «I versi satanici» è un segno di Allah cui i pragmatici non possono far fronte con la loro politica».
L'Imam ha sottolineato che le sanzioni economiche e le rappresaglie diplomatiche non costringeranno i musulmani a «tirarsi indietro e rinviare l'attuazione della sentenza divina», cioè la condanna a morte pronunciata la scorsa settimana contro Rushdie. Khomeini ha detto chiaramente che all'interno del governo vi sono persone che hanno agito in contrasto con gli scopi della rivoluzione islamica. Pur senza nominare esplicitamente alcun espediente, l'ayatollah si riferiva abbastanza chiaramente all'ala moderata, di cui fanno parte il presidente del parlamento Hashemi Rafsanjani e il presidente Ali Khamenei, che sul caso Rushdie hanno però serrato i ranghi con gli integralisti. «Agli albori della rivoluzione abbiamo assegnato posti di prestigio a persone che non erano del tutto d'accordo con noi sul piano ideologico e i risultati sono evidenti. Fin quando sarò vivo non permetterò che il governo cada in mano ai liberali» ha affermato Khomeini senza fornire ulteriori particolari.
Alle parole dell'Imam ha fatto eco il vice ministro degli Esteri iraniano Larijani, il quale riferendosi alle eventuali sanzioni occidentali ha detto che l'Iran è «pronto a pagare non importa quale prezzo per la difesa dell'Islam». Larijani ha sostenuto che Teheran non modificherà la sua posizione e continuerà a chiedere che Rushdie venga «punito» in conformità con le leggi dell'Islam, quali che siano le conseguenze. «Dovremo pagare un prezzo, ma ne sarà valsa la pena», ha detto Larijani, deplorando l'atteggiamento dell'Occidente nei confronti della questione. Secondo l'agenzia iraniana Irna nel momento in cui Larijani parlava, i diplomatici della Cee si preparavano a lasciare il Paese. «Non hanno capito. Ciò che hanno fatto sa di dilettantismo e sarà controproducente», ha detto Larijani, rimproverando gli europei di non aver capito «fino a che punto la questione sia fondamentale agli occhi dell'Islam».
Larijani ha tuttavia aggiunto che Teheran «non cerca il confronto e non ha chiuso la porta ai negoziati». «Noi — ha detto — non abbiamo inviato nessun commando (ad uccidere Rushdie)... i Paesi occidentali sono responsabili e devono comprendere ciò che accade. Si tratta di una vera crisi, il credo di un miliardo di musulmani è stato attaccato in maniera aperta. Insultare l'Islam è inaccettabile».
Larijani ha inoltre deplorato l'assenza di reazione da parte dei paesi membri dell'organizzazione della conferenza islamica (Ico)a un appello lanciato dal governo di Teheran che chiedeva una riunione per esaminare la questione Rushdie. «E' degradante vedere ministri degli Esteri europei riunirsi per attaccare l'Islam mentre quelli dei Paesi islamici si astengono dall'incontrarsi per difendere la propria religione», ha concluso.

RUSHDIE / IL PRESIDENTE IRANIANO

Ali Khamenei si adegua

Sottolinea che non vi sono divergenze tra lui e Khomeini

BELGRADO — Il presidente dell'Iran, Ali Khamenei, ha ribadito ieri a Belgrado la necessità di colpire l'autore del libro «I versi satanici». «L'obiettivo è scelto e la freccia è pronta ad essere scoccata», ha detto riferendosi allo scrittore Salman Rushdie che è stato «condannato a morte» da Komeini per aver scritto il libro considerato blasfemo. In una conferenza stampa tenuta alla conclusione della sua visita di tre giorni in Jugoslavia, Khamenei ha subito affrontato il tema del libro «I versi satanici», senza attendere che gli venissero poste domande dai giornalisti. Ha sottolineato che non vi sono divergenze di opinione tra lui e Komeini. Se vi sono state delle notizie in proposito sui giornali — ha precisato — «ciò è dovuto al fatto che la stampa internazionale non comprende né la Nazione islamica né l'Iran».
Rushdie — ha detto il presidente iraniano — «ha offeso tutto il mondo musulmano». Alla domanda se qualcuno avesse letto il libro, Kamenei ha risposto: «Non occorre leggere tutto il libro, basta leggere qualche frase per poterlo giudicare». Per quanto riguarda la decisione dei dodici Paesi della Comunità europea di ritirare i loro ambasciatori da Teheran, Khamenei ha detto che l'Iran procederà in conformità e che «le decisioni prese dalla Cee si rivolteranno prima di tutto contro gli stessi Paesi» che le hanno promosse.
Khamenei ha criticato i governi che difendono Rushdie in nome dei diritti dell'uomo perché secondo lui hanno solamente scoperto il loro gioco. I diritti dell'uomo non comprendono i «diritti ad offendere». Come non lo comprende la libertà di stampa.
L'Iran — ha detto Khamenei — «non intende esportare la rivoluzione islamica». E «la religione islamica rispetta tutte le altre religioni».

L'arrivo a Londra dei diplomatici britannici che hanno lasciato Teheran.

MEDIO ORIENTE / INCONTRO CON SHEVARDNADZE

Ma Arafat ostenta ottimismo

Per Bush i russi nella questione arabo-israeliana hanno un «ruolo secondario»

IL CAIRO — Il presidente dell'Olp, Yasser Arafat, è giunto ieri pomeriggio al Cairo proveniente da Tunisi per una visita di diversi giorni in Egitto. Arafat, ricevuto all'aeroporto dal ministro degli Esteri egiziano, Esmat Abdel Meguid, si è incontrato con il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze. Sul colloquio non è trapelata nessuna notizia fino a tarda notte.
Poco dopo la partenza di Arens, ministro degli Esteri israeliano il presidente dell'Olp ha espresso ottimismo sugli incontri che avrebbe avuto in serata con il ministro degli Esteri sovietico.
«Penso che sì, sarà positivo il risultato delle mie conversazioni», ha pronosticato Arafat interrogato dall'agenzia di stampa egiziana ufficiale «Mena» alla quale ha detto che gli Stati Uniti non sono ostili ad una conferenza internazionale e stanno studiando attualmente la formula migliore per una sua convocazione. «L'intransigenza israeliana verso la conferenza è simile a quella dimostrata prima di ritirarsi dalla penisola del Sinai egiziano (occupato nel 1967): ciononostante (nel 1982) lasciarono quel territorio», ha detto ancora Arafat. Secondo il presidente dell'Olp le «elezioni sono possibili in Cisgiordania e a Gaza solo dopo il ritiro d'Israele».
L'offensiva diplomatica sovietica è stata oggetto di una dichiarazione di George Bush. Secondo il Presidente degli Stati Uniti non è il caso di lasciarsi impressionare dalle vistose iniziative sovietiche in Medio Oriente e affrettarsi a ripensare una nuova linea politica statunitense per venire a capo del conflitto arabo-israeliano.
I sovietici, ha detto Bush in una conferenza stampa alla Casa Bianca, potranno avere solo un ruolo di comprimario nel Medio Oriente: «Io non mi preoccupo minimamente», ha detto il Presidente, della missione in corso del ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze.

Nella stessa giornata dell'incontro con il collega israeliano Arens, il ministro degli esteri russo Shevardnadze ha visto il presidente dell'Olp Yasser Arafat.

RUSHDIE / INIZIATIVA DEGLI SCRITTORI

Usa, la lettura pubblica

Bush: «profondamente offensivo» l'atteggiamento iraniano

RUSHDIE

Le reazioni occidentali

LONDRA — I diplomatici britannici a Teheran sono rientrati ieri in patria via Vienna dopo la chiusura della sede diplomatica in Iran decisa dal governo di Londra in seguito alla vicenda Rushdie. Anche il Canada ha deciso di richiamare l'incaricato d'affari a Teheran, Scotto Mullin, per consultazioni, in segno di protesta per il caso Rushdie. Secondo una emittente televisiva, il governo del cancelliere Kohl potrebbe imporre sanzioni economiche nei confronti di Teheran se i governanti iraniani continueranno a minacciare di morte Salman Rushdie. Bonn è il principale partner commerciale di Teheran.

RUSHDIE

Afghani: decapitarlo

ISLAMABAD — Un gruppo di religiosi afghani residenti in Pakistan ha raccomandato ieri la decapitazione dello scrittore Salam Rushdie, aggiungendo che egli ha scritto il suo romanzo «I versi satanici» con la «connivenza delle empie istituzioni ebraiche» e che ha bestemmiato contro l'Islam. Ne ha dato notizia l'agenzia «Afghan new agency», vicina alla resistenza afghana. In un documento, i religiosi paragonano il libro di Rushdie alla «selvaggia invasione dei russi in Afghanistan» e «denunciano con forza questo atto sacrilego, per il quale l'autore merita la decapitazione».

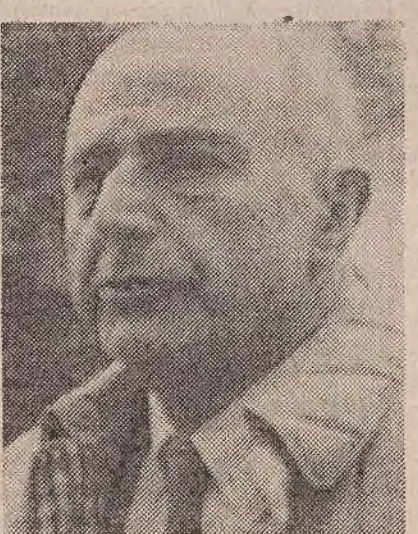
NEW YORK — Gli scrittori americani protestano energicamente contro la condanna a morte proclamata dall'ayatollah iraniano Khomeini contro il loro collega anglo-indiano Salman Rushdie, accusato di avere scritto un libro, «Versi satanici», dal contenuto ritenuto blasfemo dai fedeli musulmani. Una serie di riunioni, manifestazioni, conferenze sono in programma in molte città americane per protestare contro l'inamissibile anatema lanciato dall'intransigente Khomeini contro Rushdie e gli editori del suo libro. I membri del «Pen club» con alla loro testa alcuni tra i più noti scrittori degli Stati Uniti quali Susan Sontag, Norman Mailer, E. L. Doctorow e Gay Talese, hanno organizzato ieri una pubblica lettura di brani del volume e hanno in programma una manifestazione davanti alla sede della rappresentanza iraniana alle Nazioni Unite nel centro di New York. «Non abbiamo intenzione di leggere le parti più controverse del libro — hanno detto gli autori — ma includeremo di certo anche le parti ritenute offensive nei confronti di Maometto... Ciò che realmente vogliamo è dare al pubblico un'idea generale dell'opera».
La sezione occidentale del sindacato scrittori ha inviato a Len Riggio, presidente della società proprietaria delle catene di librerie «Dalton» e «Barnes-Noble» un telegramma in cui protesta vibratamente per la decisione presa di ritirare dalla vendita le copie dei «Versi satanici» che già si trovavano in vetrina. Lo stesso Presidente degli Stati Uniti George Bush ha definito «profondamente offensivo» l'atteggiamento iraniano nei confronti di Rushdie e tre uomini d'affari di New York hanno deciso di organizzare una vendita per televisione del volume per contrastare l'azione delle librerie.

SINGOLARE ESPERIMENTO DIDATTICO A MADRID PER RAGAZZI DAI 6 AI 14 ANNI

Imparano a scuola la dichiarazione dei redditi

Dal corrispondente
Paolo Bugialli

MADRID — Non è mai troppo presto. In alcune scuole della regione di Madrid, è in corso un singolare esperimento. Bambini dai 6 ai 14 anni vengono addestrati al maneggio di una specie di dichiarazione dei redditi. Le «lezioni di fisco» vengono presentate in forma di gioco, che ha riferimento diretto con i viaggi collettivi che gli studenti spagnoli sono soliti compiere alla fine dell'anno scolastico. I ragazzi dispongono di stampati (simili a quelli che poi, sacramentando, dovranno affrontare nella vita) nei quali debbono annotare le entrate abituali (gli stipendietti che passano i genitori), quelle eventuali (il contributo di qualche nonna, un fortunato scambio di «poster» o di dischi), le spese «fisse», una previsione di quelle «straordinarie», per giungere, alla fine dell'anno scolastico, alla indicazione del «denaro disponibile». Che ricorda da vicino la «quota imponibile» del fisco.
L'esperimento pilota, ideato dal governo della regione, ha lo scopo di rendere ai ragazzi meno duro l'impatto quando arriverà il momento degli stampati veri. La trovata didattica ha un suo interesse, specie in un paese che da poco ha imparato a conoscere la fiscalità (ma dovrà mettersi in pari con l'Europa entro il 1992), e dove l'evasione è la regola, più che l'eccezione: è stato da poco scoperto un pensionato che dichiarava sei milioni all'anno, e aveva in banca sei miliardi. L'insegnamento parafiscale, in questa nuova materia che equivale a «imparare a essere grandi», non è tutto. Gli studenti, per esempio, vengono addestrati all'acquisto di una casa. Attraverso una specie di «gioco dell'oca», debbono stabilire i contratti per l'elettricità, per il gas, per il telefono.
A disposizione dei ragazzi, esistono pure dei falsi Grandi Magazzini, dove gli studenti si esercitano a decifrare l'etichette dei prodotti, a classificarli secondo peso e volume, e a deciderne l'acquisto, previo controllo dei bisogni e del bilancio. Accade con frequenza che un ottimo studente mandi all'aria tutto quanto ha appreso a scuola quando, per esempio, va in un «supermarket» insieme ai genitori. Cioè quando c'è chi paga.
L'insegnamento a essere grandi, oltre che al gioco delle tasse e quello dei contratti, comprende il «bilancio fulmineo». E' l'ora della merenda. La disponibilità è di poche centinaia di lire; conviene di più la cioccolata con i biscotti, o la «Coca Cola», conviene di più la brioche, o il panino imbottito? Il gioco della vita comprende un «cattivo»: il cassiere, che può essere un professore, o un alunno fra i più svegli. Il «cattivo» a volte sbaglia il resto, a volte annota per errore nel conto due volte la stessa spesa. Lo studente deve abituarsi a controllare e a reclamare. Non è tutto. Il ragazzo che sta apprendendo a maneggiare il denaro e a curare il suo bilancio, deve pur essere «vaccinato» contro le tentazioni. Ed ecco i seminari dove gli studenti apprendono a smascherare le etichette troppo suggestive, o a resistere agli attacchi del «vetrinismo» (cioè le vetrine che più tentano).

L'ex premier ha riconosciuto la sua prigione in Francia

Van Den Boeynants in Francia.

BRUXELLES — «Sono categorico: è qui che ho trascorso i trenta giorni della mia "villeggiatura"...»: così, l'ex premier belga Paul Van Den Boeynants, rapito il 14 gennaio e rilasciato, dopo il pagamento di un riscatto, il 13 febbraio, ha ieri commentato, con i giornalisti, l'esito del sopralluogo compiuto nella villa che lo «ospitò» durante la prigionia. La villa, «La breche en foret», a Le Touquet, nel Nord della Francia, era stata individuata, nel fine settimana, dalla polizia francese, sembra anche in base alle indicazioni di uno jugoslavo arrestato la scorsa settimana a Metz.
Ieri Van Den Boeynants, accompagnato da magistrati belgi e francesi, ha compiuto un sopralluogo di oltre un'ora all'interno della villa. Uscendo, l'ex premier che, in prigionia, fu sempre lasciato al buio, ha detto ai giornalisti di avere riconosciuto «alcuni oggetti e, in particolare, il trapano con cui furono fatti i buchi dove erano fissati gli anelli cui ero attaccato». La polizia belga e francese ritengono che a organizzare e perpetrare il rapimento sia stato un gangster belga, Patrick Haemers.

SANREMO / CANZONI

Versi tra cuori viaggianti

Bello, ma non molto orecchiabile, il brano di Anna Oxa e Fausto Leali

SANREMO — Dopo le polemiche della vigilia e dopo l'indignazione provocata nel mondo cattolico dallo sketch del trio Lopez-Marchesini-Solenghi, anche quest'edizione del Festival di Sanremo è finita in prima pagina. Ma poi bisognerà pur parlare anche delle canzoni e dei cantanti, perché con i dodici che si sono esibiti ieri sera, si è conclusa la sfilata dei ventiquattro campioni. Da oggi per i big incomincia la passione dei voti. Quella passione, del resto, che è già cominciata martedì sera per gli «emergenti» e i «nuovi», già dimezzati dalle giurie dell'Abacus. Dei quattro emergenti in gara martedì sera sono stati promossi la scontatissima Paola Turci, due volte premio della critica in festival precedenti, e Aleandro Baldi, 29 anni, di Greve in Chianti alle porte di Firenze, grande voce e tanta sensibilità. Loro due e gli altri due selezionati ieri sera, oggi si giocano la finale. Dei nuovi, i promossi della prima serata sono stati gli «E'lite», Gianluca Guidi, tale e quale a suo padre Johnny Dorelli, Aida Satta Flores e Jo Chiarello. Ieri sera altra selezione. La loro finale è prevista per domani.

Sgomberato il campo da nuovi ed emergenti, torniamo ai «big». La seconda serata ha offerto senz'altro tanti motivi di interesse in più di quella d'apertura. Primo fra tutti (ebbene sì, sono proprio favoriti) Anna Oxa e Fausto Leali, che hanno dato vita a un gran duo. Bella musica, un testo di grande qualità. L'unico limite di «Ti lascerò» (e non è poco visto che siamo a Sanremo) è che la canzone non è molto orecchiabile e difficilmente può riuscire a farsi fischiettare per la strada. Molto più abbordabile invece è semplice dei «Ricchi e Poveri», con un testo nettamente superiore (gli autori sono Cassano e Cogliati) a quelli a cui ci aveva abituati il gruppo in tempi recenti.

Fra i grandi piaceri della serata, Gino Paoli uno che non rinuncia alle sue poesie in musica neanche su un palcoscenico così «commerciale» come può essere quello di Sanremo. Paoli è piaciuto molto, la raffinatezza del testo ha fatto breccia in molti cuori viaggianti. Ovviamente Gino, come si temeva, ha dovuto cantare sulle basi registrate costretto dai discografici a rinunciare al suo gruppo e al lodevole intento di riportare un po' di musica viva e fresca nel tempio del surgelato. Sarà per la prossima volta.

Anche per Dori Ghezzi, la serata è andata bene. Ha fatto il grande sforzo di cantare dal vivo, nonostante il malanno alla gola, ma ha avuto la soddisfazione di tanti begli applausi per una canzone («Il cuore delle donne») ricca di suggestioni. Buon successo anche per Fiordaliso coadiuvata dal corista, controfigura vocale di Fausto Leali.

E poi? E poi ovviamente, Cherurbini Lorenzo, 22 anni, da Cortona, in arte Jovanotti, l'idolo delle fanciulle in fiore, il beniamino di tanti giovanottini che hanno solo voglia di divertirsi in maniera spontanea. «Vasco» è come tutte le canzoni di Jovanotti, quelle che nel giro di un anno l'hanno portato a vendere qualche milioncino di dischi. Inutile stare a scervellarsi. La canzone è quella che è. Per giudicarla bisognerebbe avere l'età. E allora questo Jovanotti, cantante, autore, scrittore, stilista è meglio lasciarlo cantare, o meglio, parlare. E ballare con lui al ritmo di «Vasco».

La più grande emozione della serata? Vedere sul palcoscenico, insieme, uniti in un duetto, due leggende musicali come Manuel Serrat e Chico Buarque De Holanda. Un'esibizione unica per i due ospiti a sorpresa che resterà nei ricordi non solo sanremesi.

Dal fronte musicale di Sanremo tutto è o quasi. C'è da aggiungere che ancora non è stato sciolto il dubbio Harry Belafonte. Il suo impresario italiano Pier Quinto Cariaggi sostiene che non verrà, Aragozzini, il patron del festival, assicura che Belafonte sarà uno dei superospiti di questo suo primo Festival. In attesa di Belafonte, che dovrebbe esibirsi domani, ascoltiamo stasera il venerato Elton John che salirà sul palcoscenico dell'Ariston, mentre dal Palabarilla tutte le stelle faranno sentire la loro voce rock.

[Sandro Bugialli]

Il gruppo dei «Ricchi e poveri», che a Sanremo sono di casa e hanno iscritto il loro nome nell'albo d'oro del Festival, quest'anno propongono una canzone di Cassano-Cogliati, «Chi voglio sei tu», con cui cercheranno di far dimenticare l'infelice esperienza dell'«ingegneria genetica» dell'anno scorso.

SANREMO / PROGRAMMA

E' già finale col Totip

Da oggi si vota per i «campioni»

SANREMO — Scatta oggi la corsa alla vittoria. Alle ricevitorie del Totip verranno messe in vendita le schedine e le cartoline abbinate al Festival di Sanremo. Sarà la gente, votando, a decidere il vincitore di questa trentanovesima edizione. Solo nei capoluoghi di provincia si potrà votare fino alle 14 di sabato. Per tutte le altre località, i termini di consegna delle schedine scadranno alle 18 di domani.
Questa sera i quattro «emergenti» rimasti in gara vivranno il loro momento di gloria. Al Teatro «Ariston» verrà proclamato, infatti, il vincitore di questa categoria. Gli otto «nuovi» selezionati riproporranno le loro canzoni, in attesa del responso finale fissato per domani sera.

Parcheggiati i «campioni», questa sera si scatenano gli ospiti. Dal Palabarilla vedremo, in rapida successione, Manuel Serrat e Roachford, la star bambina Vanessa Paradis importata dalla Francia, i nuovi idoli anglosassoni Bros.
Ma nello «spazio rock» del Festival di Sanremo ci saranno autentiche star della musica leggera internazionale: Ofra Haza, splendida cantante israeliana, è arrivata in cima alle classifiche di tutto il mondo con il suo ultimo album; Boy George, abbandonati i Culture Club, si è lanciato sulla strada dell'impegno politico provocando pesantemente Margaret Thatcher; Johnny Clegg, accompagnato dai Savuka, ha sfidato le ire del Sudafrica con brani anti-apartheid.
Attesissimo è, naturalmente, Elton John. Secondo Adriano Aragozzini, patron del Festival, sarà presente al Palabarilla. Altre fonti assicurano invece che la stravagante rockstar inglese resterà a casa.

SANREMO / «PIONIERE»

Ai miei tempi, però...

Nunzio Filogamo ricorda e giudica

SANREMO — Ma dove e quando nacque l'idea del Festival della canzone di Sanremo? Nacque a Torino, negli uffici e negli studi del Centro di produzione Rai di via Verdi. Era l'inverno del '51, e l'allora direttore del Casinò municipale di Sanremo, Pier Busseti, contattò il maestro Giulio Razzi, direttore generale della Rai, per proporre uno spettacolo «di canzonette» da registrare col pubblico del Casinò e da mandare in diretta radio.
Per tre anni, fino al '53, continuò a essere un programma radiofonico di canzoni organizzato a Torino; dal '54, con l'arrivo della tv, le cose cambiarono: le canzoni erano «commissionate» dalla Rai di Torino e venivano cantate da «divi» quali Nilla Pizzi, Achille Togliani, il Duo Fasano.
A presentare la manifestazione era Nunzio Filogamo. «Eravamo tutti una famiglia — ricorda oggi l'ottantenne, tuttora popolarissimo presentatore —. Eravamo amici, e andare a Sanremo per noi era una festa. Ognuno si augurava che, la sua, riuscisse a diventare la 'canzone degli italiani' per gli anni a venire.
«Pezzi come 'Grazie dei fiori', che vinse il primo Festival, nel '51, erano canzoni che rimanevano nell'animo e che tutti ancora oggi ricordano. Dei motivi cantati a Sanremo negli ultimi anni, pochi mesi dopo il Festival non si ricorda più nessuno... Ieri, la prima serata del 39.o Festival mi ha davvero deluso. Certo, i tempi sono ben diversi, ma certe canzoni... sono proprio insopportabili! L'unica cosa che ha tirato un po' su la trasmissione è stato il divertentissimo show del trio Lopez-Marchesini-Solenghi, che non ho trovato certamente 'blasfemo'...».

CINEMA

Arrivano gli «orsi» E' subito Pasqua

Un'autentica valanga di film sta per arrivare sui nostri schermi. A cominciare dai trionfatori all'ultimo Festival di Berlino: dall'Orso d'oro «Rain man» di Levinson (con Dustin Hoffman) all'altro americano da Oscar di Alan Parker, «Mississippi Burning» (con l'«orso» Hackman). Attesissimo il «Francesco» di Liliana Cavani.

ROMA — Mentre resistono bravamente alcuni eroi della battaglia di Natale («Chi ha incastrato Roger Rabbit», «Rambo III» sono in testa agli incassi assieme a un nutrito gruppo italiano: «Fantozzi va in pensione», «Caruso Paskovski», «Compagni di scuola», «Il piccolo diavolo»), una valanga di film sta per abbattersi sul grande schermo che da fine febbraio alle feste di Pasqua vedrà un centinaio di titoli: nel nome della nuova inversione di tendenza che vuole la stagione cinematografica non più dilatata tutto l'anno, ma ristretta fra settembre a fine giugno.
I prossimi film dovrebbero essere capeggiati da quelli che ha trionfato al Filmfest di Berlino: dall'Orso d'oro «Rain man» di Barry Levinson, pluricandidato agli Oscar '89 (con Dustin Hoffman) a «Mississippi Burning» di Alan Parker (con Gene Hackman che a Berlino è stato premiato come migliore interprete). E poi «Breve film sull'amore» del polacco Krzysztof Kieslowski, «Sotto accusa» di Jonathan Kaplan (una ragazza, interpretata da Jodie Foster, violentata in un bar dove lavora come cameriera).
Sempre in arrivo da un festival (quello di Cannes dello scorso anno) ecco «La trappola di Venere», una raffinata commedia erotica firmata da Robert Van Ackeren e interpretata dalla provocante Sonja Kircheberger e da Myriem Roussel, quella dello scandaloso «Je vous salue, Marie».
Ancora: «Scarlatti» di Frank La Loggia, vecchie signore dell'aldilà e bimbi sensitivi in un fantasy intrecciato all'horror e il genere giallo, con tanto di visite di fantasmi. «Gli irriducibili», dramma degli agricoltori americani nella storia di due fratelli che bruciano la propria fattoria e diventano fuorilegge per protestare contro l'iniquità delle leggi governative favorevoli ai grandi latifondisti. Protagonista è un efficace Richard Gere.
Avete amato «Cocoon»? Ci sarà ora la seconda parte: «Cocoon: il ritorno», ancora sull'eterna giovinezza. I sei vecchietti erano partiti qualche anno fa per il pianeta Antaria. Ad attenderli c'era un mondo senza morte, senza malattie, senza inquinamento, senza cattiverie: eppure i nostri amici finiscono per provare un'indicibile nostalgia per la sconquassata Terra e tornano fra di noi. Firmato da Daniel Petris il film è interpretato, fra gli altri, da Don Ameche.
«Bruciante segreto» è una coproduzione anglo-tedesca con Faye Dunaway e Klaus Maria Brandauer: bambini ipersensibili, trepide madri, baroni dall'anima persa nell'Austria del primo dopoguerra. Woody Allen bergmaniano come non mai per «Un'altra donna», bellissimo racconto psicanalitico su una scrittrice cinquantenne in crisi (bravissima Gena Rowlands). Un capolavoro di Allen regista.
Nel panorama cinematografico di febbraio-marzo ci sono ancora «Talk Radio» di Oliver Stone (quello di «Platoon»), «Cambio marito» con Kathleen Turner, Burt Reynolds e Christopher Reeve; «Rebus», opera prima di Massimo Guglielmi e con Charlotte Rampling, «L'opera al nero» di André Delvaux con Gianmaria Volontè; «La lettrice» di Michel Deville, candidato per la Francia all'Oscar; Il barone di Munchlhausenss, kolossal di Terry Gilliani» «Iseparabili» di David Cronemberg con Jeramie Irons nel ruolo dei gemelli Mantle; «Jacknife» con Robert De Niro; «Donne in carriera» di Mike Nichols con Harrison Ford, Sigourney Weaver (candidata all'Oscar quale attrice non protagonista) e Melanie Griffith; «Ladri di saponette» di Maurizio Nichetti; «Mortacci» di Sergio Citti; «In fuga per tre» di Francis Weber con Nick Nolte.
Infine, attesissimi, «Francesco» di Liliana Cavani, protagonista nel saio di un santo anticonformista Mickey Rourke; «Vedova allegra ma non troppo», interprete Michelle Pfeiffer nei panni della moglie di un gangster di origini italiane; «Dottor Jeckyll e Mister Hyde» di Gerard Kikoine con Anthony Perkins nella duplice parte.

[v. s.]

JAZZ

Alla Scala, perché no?

MILANO — «Il jazz potrà entrare, come già altri generi non classici, al Teatro alla Scala». Lo ha detto l'assessore alla Cultura e vicesindaco di Milano, Luigi Corbani, in un incontro stampa dedicato alla prossima edizione del Festival internazionale della città di Milano. «Quanto ai tempi di realizzazione di una simile iniziativa, cui l'amministrazione comunale ha dato da tempo il proprio parere favorevole, essi dipendono essenzialmente — ha aggiunto Corbani — dalla disponibilità e dalla rapidità di decisione della direzione dell'ente autonomo teatrale».
Il vicesindaco ha poi ribadito che anche l'attesa ristrutturazione dell'ex cinema Dal Verme in auditorium per l'orchestra sinfonica della Rai potrà fornire nuovi spazi «a tutti i generi musicali, compreso il jazz».

JAZZ

Mussolini nel Kenia

NAIROBI — Si esibisce in questi giorni al Casinò internazionale di Nairobi, riscuotendo successo, il pianista jazz Romano Mussolini che, arrivato in Kenia domenica scorsa, continuerà i suoi concerti fino a sabato. Assieme al suo complesso (la cantante Maria Kelly, il batterista Wilfred Opello, il contrabbassista Aldo Vigorito e il sassofonista Stefano Colnaghi), Mussolini ha attratto non solo un pubblico di «fan» del jazz, ma anche moltissimi africani curiosi di poter vedere da vicino l'ultimogenito del «du[...]
Accompagnato c[...] decina di ex prig[...] di guerra italiani, [...] stabilitisi nel Ken[...] mano Mussolini s[...] cato ieri mattina a [...] 200 chilometri da [...] bi, al sacrario dov[...] polto il Duca An[...] d'Aosta, per depor[...] corona di fiori.

TEATRO / DIALETTO

Povero nostro Max

Commedia di Comida e Fortuna in via Ananian

TRIESTE — «I Grembani» hanno lasciato il palcoscenico di via Ananian, ospiti (in abbonamento) della rassegna Teatro in dialetto organizzata dall'associazione Armonia, meritatamente soddisfatti dei «tutto esaurito» ottenuti e dagli scrosci di applausi che hanno accompagnato il loro «Papaci, caro papaci», ed ecco che su quello stesso palcoscenico si appresta ad atterrare il gruppo teatrale «Il Gabbiano».
La compagnia che ha iniziato il suo... volo nel 1982 e in questi anni d'intensa attività (dalla «Bisbetica domata» a «Fantasmi, amore e... valeriana», da «Un pizighin de fantasia» a «Arsenico e vecchi merletti», da «Drio le quinte» fino a «Non te li puoi portare appresso») ha chiaramente fatto capire qual è lo spazio che intende riservarsi nell'affollato mondo del teatro dialettale triestino.
Costituito da giovani, il gruppo «Il gabbiano» vuole ringiovanire e demitizzare un repertorio che troppo spesso parla di una lontana e felice Trieste. Quale spunto migliore, per riaffermare questa teoria, della storia lacrimosa e romantica del bel Massimiliano d'Asburgo?
Luciano Comida e Riccardo Fortuna (quest'ultimo vincitore nel 1987 del Premio Artico quale migliore interprete), autori di «Max, l'Arciduca futizà», che andrà in scena venerdì e sabato alle ore 20.30 e domenica 26 febbraio alle 16.30, con altre tre repliche il 3, 4 e 5 marzo, sempre nell'ambito della rassegna di teatro in dialetto dell'Armonia, si sono chiesti: che faremmo, se ci trovassimo all'improvviso al posto dell'Arciduca Massimiliano il giorno prima della sua partenza per il Messico, sapendo benissimo a quale tragica fine andremo incontro?
Partendo da questa bizzarra ipotesi e basandosi su uno sfondo storico documentato (l'inspiegabile rinvio di tre giorni della spedizione messicana, gli intrighi e i personaggi dell'epoca), gli autori hanno annodato tutta una serie di paradossali situazioni in una trama che mette a contatto le loro Altezze Reali, Massimiliano e Carlotta, con personaggi dei giorni nostri.
Il risultato di una commedia basata su questi presupposti e condotta con ritmo indiavolato, rifacendosi alla pochade francese, è chiaramente intuibile: divertimento fino all'imprevedibile finale.
Una commedia, quindi, che ha tutte le carte in regola per piacere al pubblico che stabilmente affolla, ad ogni fine settimana, la sala di via Ananian. Così come questo testo era piaciuto alla giuria del primo Premio Camber Barni, che l'aveva segnalata.
A «Max, l'Arciduca futizà» seguiranno ancora due lavori in dialetto triestino, prima della conclusione della rassegna teatrale: si tratta di «Colori fra le righe» di Giuliano Zannier, commedia vincitrice ex aequo del primo Premio Camber Barni, che sarà presentata fra il 10 e il 19 marzo dagli «Amici di San Giovanni», e «Tina Sanzin, vedova de guera» di Roberto Grenzi, pure segnalata dalla giuria del Premio, che sarà allestita dal 31 marzo al 9 aprile dagli «Ex Allievi del Toti».
Tutti questi spettacoli sono in abbonamento e la prenotazione dei posti è possibile dal martedì precedente il debutto presso la biglietteria centrale dell'Utat di Galleria Protti.

[m. i.].

TEATRO

In chiusura il «Camber»

TRIESTE — Scade il primo marzo il termine di presentazione dei lavori al secondo Premio teatrale «Giulio Camber Barni». I testi verranno giudicati da una commissione presieduta da Stelio Mattioni, che comprende Manlio Cecovini, Marcello Lenghi, Viviana Valente e Ugo Amodeo.
I lavori in concorso dovranno essere scritti in dialetto triestino. Potranno variare dalla commedia, al dramma, al cabaret, e durare novanta minuti, in uno o più atti. Sei copie di ogni dattiloscritto vanno indirizzate all'associazione Armonia, presso Farit, via Paduina 9, 34100 Trieste. Al proprio nome, l'autore dovrà sostituire un motto, che verrà ripetuto su una busta chiusa contenente nome, cognome, indirizzo e numero di telefono.
Il testo primo classificato sarà rappresentato nel corso della stagione 1989-'90, come i copioni vincitori della prima edizione del Premio «Camber Barni»: «Quela maledeta barca» di Laura Marocco Wright e «Colori fra le righe» di Luciano Zannier.
Di questi due lavori, il primo è stato messo in scena a novembre, mentre il secondo è stato inserito in cartellone per marzo, sempre nell'ambito della stagione «Teatro in dialetto».

TEATRO / TRIESTE

«Naja», crudelissima naja

Meritati applausi al testo di Angelo Longoni in scena al Rossetti

Servizio di
Giorgio Polacco

TRIESTE — Si chiedeva, tempo fa, un autorevole quotidianista, dalle pagine critiche più lette d'Italia: «Naja è stato accolto trionfalmente, diventerà un caso?».
Un piccolo caso, questa «Naja» di Angelo Longoni, premiata a Riccione e poi allestita con successo un po' ovunque con la regia dello stesso autore, lo è in un certo senso diventato, per due motivi almeno, estranei l'uno all'altro. Il primo, sapere e constatare che una «novità» italiana può approdare sui palcoscenici senza particolari angeli protettori (Riccione contribuisce con 50 milioni) e senza nomi «di cartello»; il secondo, sapere e constatare che argomenti desueti al palcoscenico, seppur all'incontrario, quotidiani nella vita comune, possono attirare manifesta attenzione e caldi, meritati ma addirittura insperati applausi in questi giorni al «Rossetti» — ospite del Teatro Stabile — come già fin dalla «prima» estiva ad Asti.
Il caso, chiamiamolo ancora così, è semplice. Più di cento sono i militari suicidatisi, in Italia, fra il 1985 e il 1987 (si parla di cifre ufficiali), più di tremila quelli morti per «incidenti», malattie trascurate, errori sanitari.
Partendo da questa raccapricciante realtà di fatto, il trentaduenne Angelo Longoni (che sabato sarà a Trieste), ha costruito drammaturgicamente una meditazione-denuncia su quell'autentico sacrificio arcaico-punitivo che è l'attuale servizio di leva in Italia. Quel che colpisce (e colpì già alla lettura) è che la sua «denuncia», chiamiamola così, l'autore e regista di «Naja» non la fa vibrare sul tono di certe mode linguistiche e/o scenografiche alla Piscator, ma la configura come una lunga metafora (almeno, così mi è parso) sulla condizione umana, sulla sciagura di una vita in caserma — poco importa che i cinque protagonisti siano «isolati» per una qualche punizione — come fossero, loro cinque, tutti un microcosmo della solitudine e dell'angoscia e della crudeltà e della sottomissione forzata, cui loro, ma non solo loro, andranno a vivere, dopo. Dopo...
Se non lo si legge e non lo si interpreta e non lo si ascolta così, «Naja» potrebbe essere una sorta di «teatro-documento» datato anni Sessanta. Invece, «Naja» è una parola che di solito suscita ironia, ma che in questo spettacolo suscita solo tristezza e dolore, per la quotidiana insensatezza degli umilianti riti quotidiani, per il polemico e acre puntiglio verso le Alte Sfere capaci di scandire soltanto cifre e ordini, per la crudele repressa violenza che attraversa avvelenandola precocemente la vita di questi ragazzi: ognuno dei quali parla un linguaggio solo in apparenza «diverso» (scandiscono le differenti etnie italiche), ma in realtà comune nel comune disagio esistenziale.
Abbiamo anche in mano, cosa che succede assai di rado per una novità italiana non «di nome», non solo il copione, ma già il testo stampato («Oscar» Mondadori) e parola per parola, chi voglia, potrà confrontare i drammatici riverberi di questa multipla avventura umana, sino al crollo del più fragile tra i protagonisti, che finisce per impiccarsi in infermeria dopo aver maldestramente tentato la fuga.
Longoni ha sottolineato nella sua regia le qualità disadorne del suo testo (dove c'è un occhio più a Shepard che a Mamet) e ha allestito uno spettacolo efficacemente illustrativo-dimostrativo nella sua sordida e squallida melanconia.
La scena è una sorta di dormitorio-bunker, disegnato da Gian Maurizio Fercioni: solo le brandine, qualche arredo da caserma e appena mezzo tavolo da ping-pong, non più, per evocarla soltanto, quella «fantastica malìa» — così, ancora oggi, qualche spiritoso ciarlatano! — che è la «naja».
Sono cinque soltanto, come si diceva, gli attori (ma sinistri appaiono, di sopra al tettuccio blindato, gli anonimi scarponi degli «altri»), tutti ancora da scoprire e tutti segnati un po' (sembrerebbe, se ne avessero l'età) dal «Brig» del Living, tutti da accomunare nell'obbligatorio elogio, animaleschi o fragili, sopraffattori o deboli, timidi o violenti che si fingano: Francesco Paolo Cosenza, Sebastiano Filocamo, Riccardo Magherini (quello che personalmente mi ha colpito e commosso di più), Antonio Rosti, Carmelo Vassallo.
E' un quadro, forse, un po' «alla Genet», di una completa assenza d'affetti, ma contemporaneamente di una inaudita, feroce, freudiana competitività, scandita brevemente ma efficacemente da alcuni brani «crudi» di Vasco Rossi. Quasi incredibile: il pubblico triestino della «prima» sembrava entusiasta (o poco meno).
Sabato alle 18 al Politeama Rossetti si terrà una tavola rotonda sul tema «Naja: dalla realtà alla scena, dalla scena alla realtà», con interventi del generale di divisione Giuseppe Caccamo, comandante militare di Trieste, dell'ammiraglio Falco Accame, del giornalista Luigi Calligaris e dell'autore Angelo Longoni.

La scena-camerata di «Naja», il testo di Angelo Longoni sul servizio di leva, che il Teatro di Porta Romana rappresenta al Politeama Rossetti fino a domenica.

MUSICA: LUTTO

E' morto Tito Apre[...] pianista da sempr[...]

ROMA — E' morto ieri nella sua abitazione romana il m[...] Tito Aprea, valente e celebre pianista, attivo con particola[...] namismo nel periodo tra le due guerre. Nato nella capital[...] ottobre 1904 e diplomatosi in pianoforte a 14 anni al Conse[...] rio di Napoli (e quindi, a 20, in alta composizione), Aprea fu [...] mato nel '27 alla direzione dell'istituto «Giuseppe Verdi» di [...] si, carica che tenne per dieci anni, costituendo in quella [...] un'orchestra e un coro italiani di cui fu direttore stabile.
Aveva debuttato giovanissimo: il suo primo concerto lo de[...] Napoli, all'età di otto anni, assieme a una piccola violinista de[...] sua stessa età, Menuccia Zito, che fu poi a sua volta ottima concertista e che divenne anche sua moglie.
Dal '37 al '63 Aprea insegnò pianoforte al Conservatorio di Roma, dove divenne contemporaneamente accademico effettivo di «Santa Cecilia». Vasta la sua attività concertistica, che lo portò in tutti i paesi d'Europa e del mondo, specialmente in duo con la grande violinista Gioconda De Vito.
Celebri alcune sue trascrizioni di musiche di Chopin, che gli aprirono le porte di numerose grandi istituzioni musicali europee e sudamericane, facendolo definire il «novello eroe» del pianismo internazionale. Suonò con prestigiosi direttori, da Molinari a Celibidache, da Gui a Markevitch, Gavazzeni, Abbado, Zecchi e, soprattutto, Franco Ferrara; tenne concerti a Buenos Aires in occasione dell'inaugurazione del «Coliseum»; fu maestro di pianoforte di Maria José di Savoia e delle sue figlie; fece parte delle commissioni dei principali concorsi pianistici internazionali. Dal 1963 al '75 fu direttore del Conservatorio di Cagliari e direttore artistico dell'istituzione dei concerti e del teatro lirico intitolato a Pierluigi da Palestrina. Numerose le sue incisioni, la più nota delle quali è quella delle mazurche e delle polacche di Chopin.

RAIUNO

10.40 Ci vediamo alle dieci.
11.00 Passioni. Sceneggiato (33).
11.30 Ci vediamo alle dieci.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Loretta Goggi presenta: Via Teulada 66.
13.30 Telegiornale.
14.00 Stazione di servizio. 12.o episodio.
14.30 Il mondo di Quark. A cura di Piero Angela.
15.00 Primissima. A cura di Gianni Raviele.
15.30 Cronache italiane.
16.00 Cartoon clip.
16.15 Big! Il pomeriggio ragazzi.
17.35 Spazio libero. Cup, Comitato unitario permanente ordini e collegi professionali.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Domani sposi. Con G. Magalli.
19.30 Il libro, un amico.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 In diretta dal Teatro Ariston di Sanremo, XXXIX Festival della canzone italiana. Terza serata (1.a parte).
22.50 Telegiornale.
23.00 Festival di Sanremo. Terza serata. (2.a parte).

RAIDUE

11.05 Panorama internazionale. «I popoli della foresta verde». 1.a parte.
11.35 Aspettando mezzogiorno.
12.00 Mezzogiorno è... con Gianfranco Funari.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene.
13.30 Mezzogiorno è...
14.00 Quando si ama. Serie Tv.
15.00 Argento e oro. Con Luciano Rispoli - Oggi sport. Di Gianni Vasino.
17.00 Tg2 Flash.
17.05 Bob Newhart in «Buon Natale Carol».
17.30 Il medico in diretta.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Hunter. Telefilm. Una patata bollente.
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.30 L'aggressivo divismo di A. Delon e J.P. Belmondo: «WEEK-END A ZUYDCOOTE». (1964) regia di Henri Verneuil, con Catherine Spaak, F. Perier.
22.35 Tg2 Stasera.
22.45 Limoges. Pallacanestro, Limoges-Scavolini, Coppa dei campioni.
23.30 Tg2 Notte. Meteo 2.
23.55 International Doc Club.
0.45 Appuntamento al cinema. «SPIRALE D'ODIO» (1972). Drammatico.

RAITRE

10.30 Da Asiago: hockey su ghiaccio. Asiago-Fassa.
11.15 Destini. Con Douglas Watson (36).
12.00 Dse: San Michele a Ripa.
12.55 Eurovisione. Finlandia, Lahti. Sci nordico, Campionato del mondo, 4x5 km donne.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Il suono e l'immagine. Gli strumenti musicali: l'arpa.
15.30 Ciclismo. Settimana internazionale di Sicilia (6.a tappa).
16.50 Schegge.
17.00 Destini. Douglas Watson (37).
17.45 Videobox.
18.00 Geo. Di G. Grillo.
18.45 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi.
19.00 Tg3 Meteo3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
20.00 Compliments per il Festival.
20.30 Samarcanda.
22.00 Film: «MICA SCEMA LA RAGAZZA». Regia di Francois Truffaut. Con Bernadette Lafont e Claude Brasseur.
23.35 Appuntamento al cinema.
23.45 Tg3 Notte.
24.00 20 anni prima.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23.
6: Gr1 Buongiorno; 6.06: Ondaverde; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr1 regionali; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Dino Cimagalli conduce Radio anch'io '89; 10.30: Radio anch'io presenta: Canzoni nel tempo; 11.10: «Il rosso e il nero», di Stendhal (37), adattamento radiofonico di Giovanni Fattorini; 11.30: Dedicato alla donna, con Silvana Gaudio; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Sotto il segno del sole; 15.03: Megabit; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: La musica del '900; 18.30: Musica sera: Microfono che passione; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.25: Autobox, fonosera; 20: Radiouno per tutti: Ticket; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno per tutti; 21: Radiouno serata: Il jazz; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: Sanremo Gr1 Special; 23.15: La telefonata di Pietro Cimatti.

STEREOUNO
15: Stereobig da Sanremo, Franco Jannizzi e Rupert; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 17.30: Gr1 sport; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno, Gr1 sera; 21: Stereodrome; 23.05: Da Sanremo, Gr1 speciale, chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30. 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: I giorni: essere donna oggi; 6.05: I titoli del Gr2 Radiomattino; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Un poeta un attore, incontro quotidiano con la poesia del '900; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «Under novanta», di Ida Bassignano (24): La recita; 9.10: Taglio di terza; 9.34: Beethoven è in vacanza; 9.30: Radiodue 3131; 12.30: Gr regione; 12.45: Vengo anch'io; 14.15: Programmi regionali; 15: «Orfeo in Paradiso», di Luigi Santucci, lettura integrale a più voci diretta da Filippo Crivelli; 15.30: Gr2 Economia, Bollettino del mare; 15.45: Il pomeriggio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radiocampus, un programma di aggiornamento e informazioni per studenti, insegnanti, genitori; 20.10: Radiodue sera jazz; 20.30: Dal Teatro Ariston di Sanremo, XXXIX Festival della canzone italiana (3.a serata); 22.40: Bollettino del mare.

STEREODUE
15: Studiodue, collegamenti da Sanremo; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade 2; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radiosera; 19.50: Stereodueclassic, un mondo di musica in hi-fi e compact; 20.30: Diretta stereofonica da Sanremo; 20.50: Disconovità, il d.j. ha scelto per voi; 21.03: Long playing hit; 22.50: Gr2 notizie, chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45.
6: Preludio; 7.30: Prima pagina; 7, 8.30, 11: Il concerto del mattino; 10: Il filo di Arianna, itinerario quotidiano al microfono; 11.45: Succede i Italja; 12: Foyer; 14, 15, 17.30, 19.55: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: Fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.30: Informagiovani; 18.45: Gr3 Europa; 19.15: Terza pagina; 19.45: Radiosoftware; 21: Dalla Radio svizzera, Festival di musica sacra di Friburgo 1988; 21.35: «La parola e la maschera», tutto il teatro di Italo Svevo, a cura di Sandro Bolchi; 23.20: Il jazz; 23.53: A teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celluloide; 2.36: Applausi a...; 3.36: Dedicato a te; 4.36: Finestra sul mondo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde.
Notiziario in italiano alle ore: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.20: Ondaverde regione; 7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: La voce di Alpe Adria; 15: Giornale radio; 15.15: Controcanto; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia, Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Riflessioni quaresimali slovene (replica); 8.40: A ciascuno il suo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Musica a richiesta; 13.30: Le campane del Natisone (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Sipario alzato; 15: Omero: «Odissea». Poema. Traduzione di Anton Sovre. Adattamento radiofonico di Alja Predan; 15.15: Nel nostro studio. Made in Italy; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: Incontri del giovedì; 18.25: Pagine musicali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

CANALE 5

12.00 Bis. Gioco a quiz condotto da Mike Bongiorno.
12.35 Il pranzo è servito. Gioco a quiz condotto da Corrado.
13.30 Cari genitori. Gioco a quiz condotto da Enrica Bonaccorti.
14.15 Il gioco delle coppie. Conduce Marco Predolin.
15.00 Agenzia matrimoniale. Conduce Marta Flavi.
15.30 Telefilm. La casa nella prateria.
16.30 Telefilm. Webster. «Amore a Papadopolis».
16.55 Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
17.25 C'est la vie. Gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
17.55 Ok, il prezzo è giusto. Gioco a quiz condotto da Iva Zanicchi.
18.55 Il gioco del nove. Condotto da Raimondo Vianello.
19.40 Tra moglie e marito. Gioco condotto da Marco Columbro.
20.25 News. «Radio Londra». Conduce Giuliano Ferrara.
20.30 Telemike. Gioco a quiz condotto da Mike Bongiorno.
23.05 Maurizio Costanzo Show.

ITALIA 1

9.15 Telefilm. Ralphsupermaxieroe.
10.00 Telefilm. Hardcastle and Mc Cormick. «L'infiltrato».
11.00 Telefilm. L'uomo da sei milioni di dollari.
12.00 Telefilm. Tarzan. «La fine del fiume».
13.00 Cartoni. Ciao Ciao. Con Deborah e Four.
14.00 Telefilm. Casa Keaton.
14.30 Telefilm. Baby sitter. «L'arte del baratto».
14.55 Show. Smile. Conduce Gerry Scotti.
15.25 Musicale. Deejay television.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm. Tre nipoti e un maggiordomo.
18.30 Telefilm. Supercar. «Le mele marce».
19.30 Telefilm. Happy days. «Il nuovo meccanico».
20.00 Cartone animato. D'Artagnan e i moschettieri del re.
20.30 Film. «VIVERE ◌ MORIRE A LOS ANGELES». Con Wiliam L. Pettersen. Regia di William Friedkin. (Usa 1985). Poliziesco.
22.45 Gioco/quiz. Per la strada. Condotto da Marco Balestri.
23.15 Megasalvishow. Presenta Francesco Salvi.
23.30 News. Jonathan, dimensione avventura. Conduce Ambrogio Fogar.

RETEQUATTRO

7.45 Telefilm. Lou Grant.
8.45 Telefilm. Switch. «Anonima omicidi».
9.30 Film. «IL LADRO DI DAMASCO». Con Tony Russel e Luciana Gilli. Regia di Mario Amendola. (Italia 1963). Avventura.
11.30 Telefilm. Petrocelli. «Notte di terrore».
12.30 Telefilm. Agente Pepper. «La fine di un sogno».
13.30 Teleromanzo. Sentieri.
14.30 Teleromanzo. La valle dei pini.
15.20 Teleromanzo. Così gira il mondo.
16.15 Teleromanzo. Aspettando il domani.
17.00 Teleromanzo. Febbre d'amore.
18.00 Telefilm. New York, New York.
19.00 News. Dentro la notizia.
19.30 Telefilm. Sulle strade della California.
20.30 Film. LA FORESTA DI SMERALDO». Con Powersa Boothe e Meg Foster. Regia di John Boorman. (Usa 1985). Drammatico.
22.25 Riflettore. Al cinema e dopo con Arrigo Levi. Tema: ecologia.
23.45 Film. «SBATTI IL MOSTRO IN PRIMA PAGINA». Con Gian Maria Volontè, Michel Gardinet. Regia di Marco Bellocchio. (Italia/Francia 1972). Drammatico.
1.25 Telefilm. Vegas. «La strana morte di Lady G.».

TELECAPODISTRIA

9.55 Sci nordico. Campionati mondiali. In diretta da Lahti (Finlandia): gara di salto individuale per combinata trampolino 90 m.
13.00 Sci nordico. Campionati mondiali. In direta da Lahti (Finlandia): gara di fondo staffetta 4x5 km femminile.
14.45 Pallavolo — Coppa Campioni: Panini Modena-Palma di Majorca (replica).
16.00 Telegiornale.
16.10 Sport spettacolo — Gli eventi sportivi più spettacolari.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta Mena, trasmissione slovena.
19.30 Tg — Punto d'incontro.
20.00 Telefilm.
20.30 Basket — Coppe europee: una partita.
22.15 Telegiornale.
22.30 Sportime Magazine.
22.45 «Mon-gol-fiera» — Rubrica di calcio internazionale.
23.15 «Boxe di notte» — I grandi match della storia del pugilato: Mike Tyson (Usa)-Jesse Ferguson (Usa), pesi massimi (Troy, 16.02.86); Michael Spinks (Usa)-Jerry Cooney (Usa), pesi massimi

ODEON - TRIVENETA

8.00 Agua viva, telenovela.
9.00 Il segreto di Jolanda, telenovela.
11.30 La spesa in vacanza, gioco a premi.
13.00 Lamù, cartoni.
14.00 Rituals, sceneggiato.
14.30 Maria, telenovela.
15.30 Amore proibito, telenovela.
16.30 Biancaneve a Beverly Hills, telefilm.
19.30 La mamma è sempre la mamma, telefilm.
20.00 Sit Com - Bollicine.
20.30 «LA CITTA' DELLE DONNE» (1980), film.

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 Mr. T, cartoni.
8.00 I rangers delle galassie, cartoni.
8.30 Wanna Marchi, redazionale.
9.30 Buongiorno Cristina, con Cristina Dori.
11.45 Brothers, telefilm.
12.30 Amor gitano, telenovela.
13.15 Cyborg, cartoni.
13.45 Lupin, cartoni.
14.15 Una vita da vivere, sceneggiato.
15.15 Un uomo due donne, telenovela.
16.45 Andiamo al cinema. Rubrica.
17.00 Cyborg, cartoni.
17.30 Super sette.
18.00 Flash Gordon, cartoni.
18.30 Capitan Dick, cartoni.
19.00 I difensori della Terra, cartoni.
19.30 Lupin, cartoni.
20.00 Brothers, telefilm.
20.30 «FRANCO E CICCIO SUPERSTAR», film con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Regia di Giorgio Agliani.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 «E L'ALBA SI MACCHIO' DI ROSSO», film

RETE A

8.00 Programma del mattino, «Accendi un'amica».
15.00 La Tv dei ragazzi, «Un'autentica peste».
16.00 Teleromanzo, «Il ritorno di Diana».
17.00 Teleromanzo, «Incatenati».
18.00 Teleromanzo, «Un uomo da odiare».
19.30 TgA. Telegiornale, edizione della sera.
20.25 Teleromanzo, «Incatenati».
21.15 Teleromanzo, «Il ritorno di Diana».
22.15 Teleromanzo, «Un uomo da odiare».
22.55 TgA. Telegiornale, edizione della notte.

TELEPORDENONE

10.30 «Batman», cartone animato.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Telegiornale ultime notizie.
14.10 «Gigi la trottola», cartoni animati.
14.30 «Bia sfida la magia», cartoni animati.
15.00 «Bloker Corps», cartoni animati.
15.30 «Dardanias», cartoni animati.
16.00 Telegiornale ultime notizie.
16.05 «Coccinella», cartoni animati.
16.30 «Don Chisciotte», cartoni animati.
17.00 «Ken il guerriero», cartoni animati.
17.30 «Batman», cartoni animati.
18.00 Telegiornale ultime notizie.
18.10 «La pattuglia del deserto», telefilm.
19.00 «Ironside», telefilm.
19.30 Tpn cronache, notiziario.
20.00 «Marina», telenovela.
20.30 «TROPICO DEL CANCRO», film.
22.00 Teledomani, a cura di Sandro Paternostro, telegiornale.
22.30 Tpn cronache.
23.00 «NELLA STRETTA MORSA DEL RAGNO», film.

Marcello Mastroianni (Odeon Tv, 20.30)

TELEFRIULI

11.15 Side: proposte per la casa.
11.30 Roberta Pelle.
12.00 Il salotto di Franca.
12.30 Tretatrè, rubrica medica.
13.00 Mattino flash.
13.15 Défilé Radiosa '89.
13.30 La costa dei barbari, telefilm.
14.30 Cartoni animati.
15.45 In diretta da Londra.
17.30 Sceneggiato: Aeroporto internazionale «No l'Africa no». Con Adolfo Celi, Dalila Di Lazzaro, Orazio Orlando.
18.00 La dama De Rosa, telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Quick. Rubrica di consulenza aziendale.
19.35 Giorno per giorno, rubrica.
20.00 Sanità oggi, rubrica medica.
20.30 Sceneggiato: «Se un giorno busserai alla mia porta».

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
14.10 Roberta Pelle.
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
23.15 Meru, meditazione trascendentale.
23.20 Fatti e commenti

TMC-TELEANTENNA

7.30 Cbs Evening News, edizione originale.
10.00 Pianeta Donna. La consulta femminile a Trieste.
11.00 Ai confini dell'Arizona, telefilm.
12.00 Doppio imbroglio, telenovela.
12.45 Specchio della vita, conduce Nico Castelnuovo.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Rta Sport, a cura della redazione sportiva.
14.30 Clip Clip, musica giovane.
15.00 Sceriffo Lobo, telefilm.
16.00 Pomeriggio al cinema: «GLI EMIGRANTI».
17.35 Tv donna. Chi, come, quando e perché dell'universo femminile.
18.45 Natura amica, documentario.
20.00 Tcm News. Tg sportivo.
20.30 Collegamento internazionale. Programma giornalistico con le migliori inchieste e servizi da tutto il mondo, in collabolazione con la Cbs.
22.00 Billy Ocean in London. Dal vivo uno dei maggiori interpreti di colore del funky americano.
23.00 «Il Piccolo domani».
23.05 Tele Antenna Notizie Flash.

TVM

14.30 Promozionale Roberta Pelle.
18.25 «Smith», telefilm.
18.50 I sentieri della speranza, programma a cura di padre Adriano Pasi.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «SANTANA KILLER», film.
21.50 Rubrica legale a cura dell'avv. Marco Zanolla.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «Aranci e limoni», telefilm.

RETEQUATTRO

Amazzonia misteriosa

Retequattro, 20.30
«La foresta di smeraldo»

E' un adattamento ai tempi moderni della leggenda di Tarzan. Il figlio di un ingegnere viene rapito dagli indios dell'Amazzonia. Il padre si batte con tutte le forze per riaverlo ma, quando dopo dieci anni riesce a ritrovarlo, il figlio non vuole più tornare alla civiltà.

Odeon Tv, 20.30
«La città delle donne» di Fellini

«La città delle donne» rappresenta l'itinerario compiuto da Federico Fellini attraverso il personaggio interpretato da Marcello Mastroianni nel «pianeta donna». Scorre una galleria di «caratteri» tipici dalla madre all'amante, dalla prostituta alla tata, fino alla moglie e alla terrorista.

Italia 1, 20.30
«Vivere e morire a Los Angeles»

Diretto da William Friedkin, il regista del «Braccio violento della legge», «Vivere e morire a Los Angeles» è un poliziesco girato nelle strade più malfamate di Los Angeles.
Protagonista è William Dafoe, l'interprete dell'«Ultima tentazione di Cristo», nei panni di un poliziotto che conduce la sua lotta a un inafferrabile falsario costantemente in bilico tra legalità e illegalità.

Retequattro, 22.25
Riflettori sull'ecologia

I rifiuti, l'inquinamento idrico, atmosferico e da rumore, la scarsa protezione delle aree preposte, i rischi industriali e l'erosione. «Questi i sette guai capitali dell'Italia ad emergenza ecologica», come li ha definiti il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo intervenuto a «Riflettore» il programma di Arrigo Levi, che discute sul tema dell'emergenza-natura rispondendo al quesito lanciato da Levi all'inizio di programma: «Si può salvare la terra?».
Intervengono, accanto al ministro Ruffolo, Piero Angela, Folco Quilici, la zoologa Isabella Lattes Coifman e Carlo Alberto Pinelli, alpinista e documentarista. Nella puntata si parla dei problemi legati alla salvaguardia della natura, dell'ecosistema e quindi dell'uomo.

Raidue, 20.30
«Week-end a Zudycoote»

Il film proposto da Raidue è «Week-end a Zudycoote» con Jean Paul Belmondo e Catherine Spaak. Durante la seconda guerra mondiale un sergente abbandona il fronte e si rifugia da un'amica. I due si danno appuntamento sulla spiaggia di Zudycoote.

Canale 5, 20.30
«Telemike» per i drogati

Prosegue la raccolta di fondi di solidarietà a «Telemike», il quiz condotto da Mike Bongiorno, che nella scorsa puntata ha fatto registrare un ascolto medio di sei milioni 600 mila spettatori.
Dopo le iniziative a favore del Centro Dino Ferrari e dell'Armenia, che hanno fatto affluire oltre un miliardo in beneficenza, prenderà il via una raccolta di fondi in favore della comunità «Alfaomega», un centro per il recupero dei tossicodipendenti.

APPUNTAMENTI

«Medea» di Pasolini al cinema Lumiere

TRIESTE — Ancora oggi alle 18, 20 e 22 al cinema Lumiere, per la retrospettiva della Cappella Underground su Pier Paolo Pasolini, si proietta il film «Medea» con Maria Callas. Continua alla Casa Veneta di Muggia (orario: 18-20) la mostra fotografica «Pier Paolo Pasolini: il lavoro al cinema».
Per informazioni sul tesseramento il nuovo indirizzo della Cappella Underground è via del Crocifisso 7/A (tel. 363637).

Pordenone
Ivano Fossati

PORDENONE — Oggi alle ore 21 al teatro Verdi di Pordenone si terrà un concerto del cantautore Ivano Fossati.

«Controcanto»
E' musica seria

TRIESTE — Oggi alle 15.15 a «Controcanto», trasmissione regionale di musica seria, Fedra Florit parlerà dei concerti di Monfalcone e Trieste, mentre Gianni Gori recensirà il «Barbiere di Siviglia» di Rossini.

Music Club
Classici soft

TRIESTE — Oggi e domani alle 22 al Music Club «Tor Cucherna» due serate con Anna Lauvergnac e Maurizio Nobili, «classici soft».
Sabato alle 22 «Orfani di Sanremo ma... vivi» con il Judy Moss Quintett.

Al Nazionale 4
John Lennon

TRIESTE — E' ancora in programmazione al Cinema Nazionale 4 il film «Imagine: John Lennon».

Rotaract Club
Trio barocco

TRIESTE — Domani alle 20.30 nella sala maggiore del Circolo della cultura e delle arti il Rotaract Club Trieste in collaborazione con il Cca propone un concerto di beneficenza del Trio barocco di Trieste, composto da Stefano Casaccia flauto dolce, Ilario Gregoletto clavicembalo, Giuliana Stecchina arpa celtica. Musiche di Purcell, Baur, Albrechtsberger, Croft, Loiellet, Bach, Hook.

Voci e volti dell'Istria
Usanze istriane

TRIESTE — Oggi alle 15.45 su radiouno onde medie per la rubrica «Voci e volti dell'Istria», a cura di Marisandra Calacione e Guido Miglia, Fulvio Tomizza ricorda le usanze della campagna istriana nel mese di febbraio.

Teatro Cristallo
Serata di balletti

TRIESTE — Domani alle 20.30 al Teatro Cristallo serata particolare con lo spettacolo di balletti «Omaggio a Puccini, Rossini e Verdi» proposto dal Corpo di ballo del Teatro Verdi. Coreografie di Tuccio Rigano. Primi ballerini Susanna Proja, Stefano Teresi e Tuccio Rigano. Biglietti a Lire 8000 (ridotti a Lire 5000 per pensionati, studenti e abbonati ai teatri di Trieste).

Concerto della domenica
Divertirsi cantando

TRIESTE — Domenica alle 11 al Ridotto del Verdi per i «Concerti della domenica» si esibirà l'Insieme Vocale composto da Maria Tararan, Elisabetta Brandmayr (soprani), Manuela Marussi (mezzosoprano), Giulio Cannata, Luca Dordolo (tenori), Paolo Loss (baritono) ed Erminio Amori (basso).
Il programma, comprendente madrigali di vari autori del Cinque e Seicento, s'intitola «Divertirsi cantando».
Prevendita alla biglietteria del teatro a partire da domani.

Alla radio regionale
Cinquanta e più...

TRIESTE — Domani alle 14.30 alla radio regionale «Cinquanta e più», a cura di Stella Rasman con la regia di Sebastiano Giuffrida, ospiterà un medico del Centro recupero alcolisti di Castellerio (Udine). Si parlerà anche di trucco e alpinismo.

Monfalcone
Le cose cambiano

MONFALCONE — Sabato e domenica al teatro Comunale di Monfalcone si proietta il film di David Mamet «Le cose cambiano».

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/'89. Oggi alle ore **20** seconda (turni B) de «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini. Direttore Spiros Argiris, regia di Beppe De Tomasi. Biglietteria del teatro. Domenica alle ore **16** terza (turni G).

TEATRO G. VERDI. Teatro Cristallo. Domani alle ore **20.30** spettacolo di balletto con il Corpo di Ballo del Teatro Verdi. (Omaggio a Puccini, Rossini e Verdi). Biglietteria del Teatro Verdi.

TEATRO G. VERDI. Sala del Ridotto. I Concerti della domenica. Domenica alle ore **11** Insieme vocale del Teatro Verdi («Divertirsi cantando», Polifonia veneta tra '500 e '600). Biglietteria del Teatro Verdi.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Ore **20.30** «turno libero» (durata 1h 30') il teatro di Porta Romana presenta «Naja» testo e regia di Angelo Longoni. In abbonamento: tagliando n. 7 (alternativa). Prevendita: Biglietteria centrale di galleria Protti.

POLITEAMA ROSSETTI. 28 febbraio e 1 marzo Lindsay Kemp Company in «Sogno di una notte di mezza estate», uno spettacolo ideato e diretto da L. Kemp. 4 e 5 marzo il Momix Dance Theatre in «Momix Show». In collaborazione con la Provincia di Trieste. Prevendita: Biglietteria centrale di galleria Protti.

LA CAPPELLA UNDERGROUND AL LUMIERE. Per la retrospettiva «Pier Paolo - Tutto Pasolini da Accattone a Salò». Solo oggi e domani, ore **18, 20, 22**: Medea (1970) con Maria Callas, Giuseppe Gentile, Laurent Terzieff, Piera Degli Esposti.

SALA TEATRALE G. VERDI - MUGGIA. Via S. Giovanni 4. Sabato 25 febbraio: Spazio Musica, dalle **21.30** alle **02** si balla e si ascolta musica con il d.j. Paolo Zippo e con la «Toro» blues band.

TEATRO STABILE SLOVENO - via Petronio 4. Oggi alle ore **16** «La bella Vida» di Ivan Cankar. Regia di Meta Hocevar. Replica: sabato 25 febbraio alle ore **20**.

ARISTON. Oggi sala riservata all'Associazione Italo-Americana. Da domani: a grande richiesta prosegue «Un pesce di nome Wanda» (quarta settimana).
Kevin Kline, Michael Palin. Scritto,

EDEN. 15.30, ult. 22.10: «Calde cugine ninfomani». Splendide femmine nei più scatenati giochi erotici. V. m. 18.

AZZURRA. 17.30, 19.45, 21.45. «Giochi nell'acqua»: l'importante è che la verità non venga a galla. Un film di Peter Greenaway con Bernard Hill e Juliet Stevendoy. premio speciale al Festival di Cannes '88 per il miglior film d'arte. V. m. 14 anni.

EXCELSIOR. Ore **17.30, 19.50, 22.15** «Gorilla nella nebbia» con Sigourney Weaver e Bryan Brown. Un thriller ancora insoluto: l'avventura dell'etologa Dian Fossey in una terra di straordinaria bellezza, per inseguire il suo sogno. Premiato con 2 globi d'oro e candidato all'Oscar '89 con 6 nomination.

GRATTACIELO. 17, 18.40, 20.20, 22.15. La Touchstone Pictures presenta: «Cocktail» con Tom Cruise, Brian Brown, E. Shue.

MIGNON. 16.30, ult. 22.15: «S.O.S. fantasmi (Scrooged)» il film acchiapparisate che ha fatto impazzire l'America. Bill Murray, il famoso «Ghostbuster» è di nuovo alle prese con i fantasmi, ma questa volta sono tre contro uno.

NAZIONALE 1. 16.15 ult. 22.15: «Lingua profonda». Se «Gola profonda» è stato il film degli anni '70, «Lingua profonda» è il film degli anni '80. V.m. 18.

NAZIONALE 2. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Una botta di vita», l'ultimo divertentissimo film di Alberto Sordi. Da domani «Lei, io e lui».

NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Chi ha incastrato Roger Rabbit». Il film-evento candidato a 6 Oscar.

NAZIONALE 4. 16.15; 18, 20, 22: «Imagine-John Lennon» in Dolby stereo. Ultimo giorno.

CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10. «L'orso» una favola ecologica per bambini e adulti. Un grande film d'avventura del regista Jean Jaques Amaud. (Adulti 4.500, anziani 2.500, universitari 3.500.

VITTORIO VENETO. 16.30, 17.50, 19.15, 20.40, 22.10: «America di notte 2». Le pratiche più strane, le perversioni più inquietanti nell'America alle soglie del 2000. V.m. 18.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore **18, 20, 22**: «La cappella underground» presenta «Medea» di P. P. Pasolini con Maria Callas. Domani inizio «RASSEGNA NAJA: soldati in pace e in guerra» in collaborazione con il Teatro Stabile ore **16, 20** «Scemo di guerra», ore **18, 22** «Taps, squilli di rivolta».

ALCIONE. (Via Madonizza, tel. 304832). **16, 18.50, 21.45**: «L'insostenibile leggerezza dell'essere». Un rapporto di sesso del tutto disincantato fra Tomas e Tereza, una vicenda tutt'altro che leggera. Un film propedeutico di grande successo sui difficili rapporti uomo-donna che le giovani coppie dovrebbero ponderare. V.m. 14.

RADIO. 15.30 ult. **21.30**: «Le toccabili». Tripla luce rossa. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica 1988/'89 domani ore **20.30** concerto del soprano Alide Maria Salvetta e del pianista Antonio Ballista. In programmazione l'integrale di «Harawi chant d'amour et de mort» di Olivier Messiaen. Biglietteria del Teatro ore 10-12 17-19, Utat Trieste.

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa 1988/'89. Lunedì 27 e martedì 28 febbraio il Teatro Stabile del F.V.G. presenta «Tradimenti» di Harold Pinter regia di Furio Bordon con Paola Bacci, Giampiero Bianchi, Paolo Bonacelli. Biglietteria del Teatro ore 10-12 17-19.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868: «Caruso Pascoski di padre polacco». Ore **18** primo spettacolo. Sabato e domenica dalle **16**.

CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385: «Cocktail».
CENTRO A. MORO. «Danko». Ore **20.45**.

CONEGLIANO
CINEMA ACCADEMIA. «Willow». Ore **19.30** nei feriali; nei festivi dalle **15**.
CINEMA MODERNO. Per la rassegna film in lingua originale: «Il cielo sopra Berlino». Ore **14.15**. In versione tedesca.

Il brutale arresto, da parte della polizia cecoslovacca, di un dimostrante all'esterno del tribunale in cui si è svolto il processo contro Havel

CONTINUA LA REPRESSIONE

Praga, giro di vite

Fermato e incriminato portavoce di Charta 77

PRAGA — Il portavoce del movimento cecoslovacco per la difesa dei diritti umani «Charta 77», Tomas Hradilek (di 44 anni), è stato fermato ieri mattina — nella sua città di Lipnik Nad Becvou (Moravia) per «attività antistatale».
Hradilek aveva scritto il 17 gennaio scorso, una lettera al segretario generale del partito, Milos Jakes, al comitato centrale, al parlamento e al presidente della repubblica, protestando contro l'ondata di arresti fra l'opposizione e le repressioni della polizia durante le commemorazioni del mese scorso per l'anniversario della morte di Jan Palach.
Una decina di giorni dopo, aveva scritto un'altra lettera al leader del partito, affrontando la situazione dei diritti umani nel Paese, e chiedendo la sua opinione personale.
A quanto si è appreso, la polizia si è recata nell'abitazione di Hradilek per arrestarlo e ha contemporaneamente perquisito la casa. Gli altri due portavoci di «Charta 77», Sasa Vondra e Dana Nemcova, sono in questi giorni imputati nel processo per atti di «teppismo».
Intanto, Hradilek è stato rimesso in libertà: le accuse nei suoi confronti sono state confermate ed egli rischia fino a cinque anni per reato «contro la repubblica e l'ordinamento socialista» e per «pregiudizio degli interessi della repubblica all'estero».
L'accusa sarebbe conseguenza della diffusione all'estero, tramite emittenti occidentali, del contenuto delle sue lettere di protesta alle autorità.
E' proseguito intanto per tutta la giornata, ed è dunque ancora in corso, il processo nei confronti di sette oppositori cecoslovacchi accusati di «teppismo» per avere deposto, il 16 gennaio scorso, fiori ai piedi della statua di San Venceslao a Praga, in memoria del sacrificio compiuto sulla stessa piazza, esattamente 20 anni prima, da Jan Palach.
Il processo era cominciato martedì mattina, parallelamente a quello del drammaturgo Vaclav Havel, conclusosi nel pomeriggio con la sua condanna a nove mesi.
Sono stati ascoltati finora una quindicina di testimoni di accusa, per lo più poliziotti. Uno di essi ha dichiarato che dopo l'arresto degli imputati la folla avrebbe applaudito scandendo «eroi, eroi» all'indirizzo della polizia.
Gli imputati hanno da parte loro respinto tutti l'accusa di «teppismo», e affermato che, dopo aver deposto i fiori, intendevano ritornare a casa quando sono stati invece arrestati. Hanno inoltre contestato che quel giorno si sia trattato di una dimostrazione ma di un semplice gesto simbolico alla memoria di Palach.
Uno degli imputati, Otakar ha accusato il giudice Antonin Tesik (presidente del tribunale al quale spetta il compito di emettere la sentenza), di influenzare i testimoni e di «mettere loro in bocca le parole». Il giudice avrebbe inoltre intimato per quattro volte gli avvocati della difesa di «stare zitti».
Si apprende infine che l'iniziativa dell'Olanda, che già messo in moto i meccanismi previsti dalla conferenza europea per la sicurezza e la cooperazione (Csce), per protestare contro la condanna di Havel, potrebbe essere seguita e fatta propria dai Dodici della Cee.

Ivan Havel, fratello del drammaturgo condannato, durante un incontro con i giornalisti occidentali

AFGHANI

Un missile per famiglia

PESHAWAR — I dirigenti della guerriglia afghana, ora con responsabilità sui problemi della sicurezza nei territori liberati, si domandano come riuscire a disarmare una popolazione che, per dieci anni, è vissuta sul piede di guerra e ha potuto mettere mano sui più svariati tipi di armi.
A fronte dei contrasti che rendono arduo ritrovare unità tra i vari movimenti della Resistenza, non è certo questo l'aspetto che più preoccupa attualmente i «mujaheddin», ma nessuno si nasconde le insidie presenti e future in esso nascoste, tanto per gli stessi afghani come per gli stranieri.
Le armi nel Paese sono tante che è difficile incontrare un uomo che non porti sulle spalle un «kalashnikov», il fucile d'assalto sovietico. Qualche capo guerrigliero dice testualmente: «Quando questa guerra finirà, in ogni clan famigliare ci saranno un missile "Stinger", diversi Kalashnikov e qualche pistola di fabbricazione occidentale».
E aggiungono che, in circostanze del genere, sarà arduo riportare la pace nella popolazione e nel Paese, anche se i «mujaheddin» si sono già impegnati in quest'opera nelle zone da tempo sotto il loro controllo.
Ma un ostacolo è rappresentato dalla stessa tradizione ancestrale afghana, nella quale le armi occupano un posto importante quasi quanto la famiglia e la terra. Prova del possesso geloso delle armi è costituita dal fatto che, come è facile riscontrare ai giornalisti stranieri, nonostante la grande abbondanza, il loro prezzo non è diminuito e anzi, nelle zone dove i clan sono più forti, i prezzi si mantengono più alti. Un «kalashnikov» originale può arrivare alla cifra, per nulla disprezzabile, di 70 mila rupie afghane, circa quattro milioni e mezzo di lire, e la stessa arma, fabbricata però sul luogo, arriva a 35 mila rupie.
Tanto che crearsi un arsenale di armi non è solo una questione di prestigio, ma anche una forma di investimento che si dimostra molto proficua: tra le tende dei villaggi afghani, sorti in Pakistan in prossimità della frontiera con l'Afghanistan, si trovano in vendita i grandi «Dashakas», i cannoni antiaerei di fabbricazione cinese; e anche pezzi antiaerei di carri armati sovietici. Spesso, in certi negozietti fuori mano, la mercanzia comprende oppio, hashish e una vasta scelta di pistole, di diverse marche e modelli, quasi sempre occidentali.

NESSUNA SPIEGAZIONE

Montenegro, ucciso un vice ministro

BELGRADO — Il colonnello Vojislav Scepanovic, vice ministro della difesa della repubblica jugoslava del Montenegro, è stato ucciso l'altra notte a Titograd. E' stato assassinato — a quanto si apprende da un comunicato — da Zoran Dajkovic, un dipendente del segretario agli interni della stessa repubblica.
Non vengono specificati i motivi dell'uccisione dell'alto ufficiale, avvenuta all'interno dell'edificio del segretario alla difesa. L'autore del crimine e' stato arrestato.
Continua intanto l'occupazione dei pozzi della miniera di Trepca, nel Kosovo, da parte di oltre un migliaio di minatori del gruppo etnico albanese. L'agitazione — estesa anche ad altre aziende della provincia autonoma serba — è entrata ormai nel quarto giorno ed è accompagnata da uno sciopero della fame di numerosi operai.
Tra le richieste degli operai è che i dirigenti, del partito federale, Stipe Suvar, della Serbia, Slobodan Milosevic, e del Kosovo, Ali Sukrija si rechino da loro per giustificare i loro atteggiamenti. Si chiedono inoltre le dimissioni dei nuovi dirigenti comunisti della regione, e si respingono gli emendamenti della costituzione serba, affermando che essi vanno a detrimento dell'autonomia del Kosovo.
I dirigenti della provincia hanno discusso fino a notte inoltrata sulla situazione, e hanno proclamato l'intenzione di rispettare le decisioni del partito, indipendentemente dalla «resistenza di certi ambienti». Un persistere delle agitazioni — è stato sottolineato in un comunicato — non può portare ad altro che a «un ulteriore deterioramento della già grave situazione politica ed economica nel Kosovo».
Secondo il ministro degli interni serbo, Radmilo Bogdanovic, la situazione sta peraltro degenerando e c'è il rischio che possa peggiorare nei prossimi giorni.

UNGHERIA / LA NUOVA COSTITUZIONE

Un potere non più sancito

Il Pc magiaro rinuncia al monopolio formale - Festa nazionale

BUDAPEST — L'Ungheria, avviata sulla strada del multipartitismo, deve restare una «repubblica popolare», ma il Partito operaio socialista ungherese (comunista), al potere non chiede che il suo ruolo dirigente sia fissato dalla futura nuova Costituzione. Lo afferma un comunicato pubblicato ieri al temine dei lavori del plenum del comitato centrale del partito. Il comunicato afferma che la Costituzione «dovrà affermare che l'Ungheria è uno stato libero, democratico e socialista e che il suo regime resterà quello della repubblica popolare». Il comunicato continua affermando che «il Posu non chiede che il suo ruolo dirigente sia iscritto nella Costituzione, ma chiede tuttavia di svolgere un ruolo determinante, basato sul suo lavoro politico, nella direzione della società».
Il comunicato sottolinea come nella futura Costituzione — che deve sostituire quella del 1949 — dovrà stabilire che «nessuna organizzazione potrà essere la sola detentrice esclusiva del potere».
Il governo ungherese ha deciso altresì di cancellare dal calendario la festività del 7 novembre, anniversario della rivoluzione russa. Al suo posto, per la prima volta quest'anno, sarà celebrato l'anniversario dell'insurrezione anti-austriaca del 1848, che cade il 15 marzo.
La decisione, come ha riferito il portavoce Gyoergy Marosan, è stata presa dal consiglio dei ministri nel corso della seduta di ieri.
Si apprende intanto che il presidente del parlamento ungherese, Istvan Stadinger, chiederà di essere sollevato dal suo incarico. Avrebbe preso tale decisione per essere stato oggetto di numerose critiche, da parte della stampa e di deputati non membri del partito, circa il modo «tendenzioso» con cui avrebbe condotto, nell'ottobre scorso, il dibattito sulla controversa centrale idroelettrica di Nagymaros, in costruzione sul Danubio, a 50 chilometri da Budapest.

UNGHERIA / DISCUSSIONE

«Rivedere il passato»

Il riformatore Poszgay non demorde

BUDAPEST — Impre Pozsgay, l'intellettuale più aperto nel vertice del partito comunista ungherese, dichiara che continuerà sulla strada della discussione franca e aperta dei miti del passato, per smascherare ogni falsificazione della storia anche se provoca polemiche in seno al partito. Lo afferma in un'intervista al settimanale governativo «Oetlet», in cui difende il giudizio con il quale, il 28 gennaio scorso, ha negato che l'insurrezione ungherese del 1956 sia stata una controrivoluzione, come finora sostenuto ufficialmente dal partito e dal governo, sostenendo che è stata invece una rivolta popolare.
«La mia dichiarazione ha scosso molta gente. Ha provocato una catarsi», ha detto Poszgay, impiegando il termine con il quale la psicanalisi definisce il processo di rilassamento della tensione e dell'ansia che si ottiene rivivendo gli eventi del passato, specie quelli repressi. «Ha costituito un fatto liberatorio per molta gente».
L'Ungheria, ha detto, ha bisogno di riesaminare con sincerità il suo passato mentre porta avanti il processo di riforme. «Un Paese deve respingere ogni falsificazione della storia. Non bisogna mai rinunciare alla ricerca della giustizia storica. Un Paese non può trovare spazio per un movimento riformistico se è impastoiato da tesi formulate erroneamente»

RIFIUTO DELLA PAGA

Urss, in agitazione gli «uomini-radar»

MOSCA — Da due mesi, centinaia di controllori del traffico aereo sovietico rifiutano lo stipendio, per dare risonanza alla loro richiesta di revisione della scala retributiva e di ammodernamento degli impianti: la notizia viene però diramata solo ora dal settimanale «Literaturnaya Gazeta», la quale precisa subito che 200 dei 550 controllori di volo degli aeroporti di Mosca, che avevano cominciato la protesta, hanno dovuto interromperla, per via delle difficoltà economiche nelle quali sono venuti a trovarsi senza lo stipendio. Gli altri, invece, continuano a rifiutare la paga.
Durante la loro protesta, i controllori di volo sovietici continuano, tuttavia, a lavorare, e non hanno nemmeno messo in atto manovre ritardanti il traffico aereo.
Si apprende intanto che Boris Yeltsin, l'ex capo del partito della capitale sovietica estromesso dalla massima sfera del potere politico, dopo le dure critiche lanciate al «capofila dei conservatori», Yegor Ligaciov, è stato registrato ufficialmente come candidato di Mosca per le elezioni che, il 26 marzo prossimo, determineranno la composizione del congresso dei deputati del popolo.
Al termine di 12 ore e mezzo di discussione, ieri alle 2.30 del mattino, la riunione, nella sala delle colonne della casa dei sindacati di Mosca ha scelto, tra i nove candidati rimasti in lizza, Evgheni Brakov, direttore della grande fabbrica automobilistica «Zil» (577 voti su 875), e appunto Boris Yeltsin (532 su 875), come candidati al posto del deputato per il distretto nazional-territoriale di Mosca.
Nel congresso, infatti, un terzo dei deputati verrà eletto su base territoriale, un terzo su base nazional-territoriale e un terzo verrà eletto direttamente dalle «organizzazioni pubbliche».

FLASH

Apartheid attenuata

PRETORIA — La polizia del Sud Africa non dovrà più intervenire per arrestare i non bianchi che faranno uso delle strutture municipali riservate ai bianchi, in violazione delle leggi sull'apartheid.

Donne al fronte

OTTAWA — Il tribunale della commissione canadese per i diritti umani ha stabilito che le donne non possono essere escluse dalla forze combattenti.

Ateniesi avvelenati

ATENE — L'inquinamento di cui da anni soffre Atene è arrivato, in questi giorni, ad un livello di nocività acuta: 63 persone hanno già dovuto ricorrere agli ospedali della città.

«Maggie» in testa

LONDRA — Margaret Thatcher ha spodestato la principessa Diana dal ruolo di donna inglese più popolare all'estero: lo rivela un'inchiesta condotta in sei paesi della rivista «Woman's own».

Scuola ebraica

MOSCA — Dopo essere stati costretti per anni e anni alla clandestinità, quando volevano studiare la dottrina della loro religione, gli ebrei sovietici possono da ieri iscriversi a Mosca, alla prima scuola di studi ebraici che abbia potuto aprire dall'era di Stalin in qua.

NATO / RIUNIONE A BRUXELLES IN MAGGIO

Vertice sui missili «corti»

Opposizione tedesca alla rapida modernizzazione degli arsenali

BRUXELLES — Obiettivo immediato: mettere a punto un «concetto globale» cui attenersi nei negoziati con l'Est per la riduzione degli armamenti. Obiettivo mediato: rendere possibile, grazie al «concetto globale», decisioni sull'ammodernamento delle forze nucleari a corto raggio (Snf), oggetto di contrasti fra i sedici Paesi dell'Alleanza atlantica.
Con queste priorità si annuncia, dopo il viaggio in Europa del segretario di Stato americano James Baker, il vertice della Nato che si svolgerà, a Bruxelles, il 29 e 30 maggio (date ancora da confermare ufficialmente).
Di ritorno a Washington, Baker ha in qualche modo attenuato le polemiche sull'ammodernamento. Ma i colloqui a Francoforte fra il cancelliere tedesco Helmut Kohl e il premier britannico Margaret Thatcher hanno appena confermato l'esistenza di un crinale all'interno dell'Alleanza: la Germania, come Italia, Spagna, Belgio, Norvegia, Danimarca, Grecia, non è disponibile a dare il via alla sostituzione delle Snf, anche per non mandare cattivi segnali all'Urss di Mikhail Gorbacev, impegnata nelle riforme; Stati Uniti e Gran Bretagna lo vogliono, per mantenere — spiegano — credibilità alle capacità di difesa atlantiche. L'Olanda offre un'ipotesi di compromesso: prendere, subito, la decisione politica, rinviarne l'attuazione.
Sull'ammodernamento, in realtà, le decisioni di principio non mancano. Previsto dal 1983, esso fu confermato, sia pure con formula ambigua, l'anno scorso al massimo livello: i capi di governo dei Sedici, riuniti a Bruxelles a coronamento dell'«era Reagan», si impegnarono «a mantenere aggiornate» le proprie forze.

NATO / ANDREOTTI

«Usa indispensabili»

Il ministro italiano celebra l'Alleanza

BRUXELLES — La permanenza dell'impegno americano nella difesa dell'Europa occidentale, «prima acquisizione del Patto atlantico», rimane alla base dell'Alleanza e «continua a ispirarci anche nella ricerca» appena apertasi, di nuovi equilibri nei rapporti Est-Ovest», una ricerca che «in nessun caso dovrà attenuare l'impegno degli Stati Uniti nei confronti del nostro continente», mentre «né una maggiore coesione degli europei, fino a giungere alle auspicate difese comuni, né una riduzione della minaccia militare sovietica, a seguito del negoziato, potrebbero compensare una caduta, politica e psicologica, dell'impegno di Stati Uniti e Canada» verso l'Europa.
Lo scrive il ministro degli esteri italiano Giulio Andreotti, in un articolo per un'edizione speciale della «Nato Review», in occasione del 40.mo anniversario del trattato dell'Atlantico del Nord — firmato il 4 aprile 1949 —.
Chiamato, unico ministro europeo, a contribuire al numero celebrativo della rivista atlantica, per cui hanno scritto il presidente americano George Bush e il segretario generale della Nato Manfred Woerner, Giulio Andreotti faceva parte, come sottosegretario, del governo di Alcide De Gasperi, che partecipò alla stesura del trattato, sostenendo poi l'aspra battaglia parlamentare per la ratifica.

GIAPPONE / VIGILIA DEI FUNERALI

Una capitale superprotetta

Tokio, nuove minacce da un gruppo violento dell'estrema sinistra

TOKIO — Una Tokio superprotetta da 32 mila agenti, da elicotteri di perlustrazione e da un dirigibile preso in affitto dalla polizia all'ultimo momento, attende con ansia i funerali dell'imperatore Hirohito, in programma per domani, con una partecipazione internazionale senza precedenti.
Cinquantacinque capi di Stato, 14 famiglie reali, 11 primi ministri, 20 vicepresidenti per un totale di circa 160 Paesi rappresentanti: «E' una partecipazione al di là di ogni previsione, che testimonia il ruolo sempre più grande del Giappone sulla scena mondiale», ha commentato, soddisfatto un alto funzionario.
Il gruppo di estrema sinistra giapponese «Kakurokyo» (Associazione degli operai rivoluzionari) ha minacciato intanto di lanciare attacchi dinamitardi contro i funerali nel parco «Gyoen» di Shuinjuku.
«Non pensiamo ad un attentato terroristico su larga scala — ha detto un militante del gruppo in un'intervista all'agenzia di stampa "Kyodo" — ma tenteremo di sabotare in qualche modo le cerimonie».
Il gruppo «Kakurokyo» è responsabile di un attentato dinamitardo il 3 febbraio scorso contro il tempio shintoista «Togo» di Tokio, rimasto danneggiato dall'esplosione di un ordigno di fabbricazione artigianale. «Abbiamo in mente qualcosa di simile», ha precisato il militante.
La polizia ha compiuto una perquisizione nella sede del gruppo, posta in un edificio vicino al percorso che farà il corteo funebre di Hirohito per le vie della capitale.
In passato, i gruppi di estrema sinistra giapponesi hanno compiuto attentati lanciando da postazioni clandestine razzi con una gittata di circa quattro chilometri. In una perlustrazione, la polizia ha scoperto intanto due cannoncini lanciarazzi nei pressi dell'aeroporto internazionale di Tokio a Narita.

Controllo sotto un'automobile mediante uno specchio, effettuato da un agente presso l'aeroporto di Haneda, nell'ambito delle eccezionali misure di sicurezza.

ECCEZIONALE BLITZ ANTIDROGA A NEW YORK

Eroina a quintali nei copertoni

NEW YORK — Circa quattro quintali di eroina pura, per un valore di un miliardo di dollari, sono stati rinvenuti a New York, nascosti in centinaia di copertoni. E' il più grosso quantitativo di droga mai sequestrato negli Stati Uniti dagli uomini della «Dea», l'ufficio antinarcotici americano e dagli agenti dell'Fbi e della polizia, impegnati nell'eccezionale operazione denominata «Cavalla bianca» e di fronte alla quale impallidisce la «French connection» degli anni Settanta.
Questa volta, l'eroina non proveniva dai laboratori di Marsiglia, bensì dal cosiddetto «triangolo d'oro», la regione del Sud Est asiatico che abbraccia le zone confinarie della Birmania, della Thailandia e del Laos.
Il «blitz» effettuato dalle autorità federali americane impegnate nella lotta ai grandi trafficanti di stupefacenti conferma quanto già si sapeva ed era emerso in questi ultimi anni: la comunità cinese controlla ormai il 70-80 per cento del mercato dell'eroina spacciata a New York. I quattro quintali di «polvere bianca» sequestrati sarebbero stati in grado di garantire al 40-50 per cento il fabbisogno annuo dei circa duecentomila tossicodipendenti che vivono nella metropoli americana.
Grazie alle confidenze di un informatore un agente dell'Fbi, di origine asiatica, è riuscito a infiltrarsi nelle maglie dell'organizzazione fornendo elementi utili per risalire alla grande distribuzione.
Il «blitz» definitivo è scattato tra lunedì sera e martedì mattina e, oltre al sequestro dei quattro quintali di eroina, per un valore di circa 1350 miliardi di lire, ha portato all'arresto di diciassette persone e al sequestro di tre milioni di dollari (circa quattro miliardi di lire) in banconote.
Alle 13 persone arrestate a New York si aggiungono le nove bloccate ieri a Hong Kong.
Gli inquirenti sono riusciti a ricostruire anche il «cammino» compiuto dall'eroina prima di sbarcare a New York. Dalla regione del «triangolo d'oro» (Birmania-Thailandia-Laos) la droga era stata spedita a Hong Kong. Da qui era stata nascosta in centinaia di piccoli copertoni per carrelli e piccoli veicoli. Il carico, sistemato in 263 casse, era stato poi inviato a Los Angeles e da qui, a bordo di camion, a New York. I quattro quintali di droga sono stati rinvenuti proprio a bordo di due camion parcheggiati davanti ad altrettante abitazioni del Queens, ha rivelato il «numero due» dell'Fbi, James Fox.

GIAPPONE / POLEMICHE A LONDRA

C'è chi attende al varco Filippo

Quale «atto di riverenza» alla salma dell'ex nemico?

LONDRA — Quale segno di deferenza dovrà essere manifestato dal principe Filippo di Edimburgo, marito della Regina Elisabetta, dinanzi alla salma dell'imperatore Hirohito? E' questo l'interrogativo che viene dibattuto dall'opinione britannica alla vigilia dei solenni funerali che si svolgeranno domani a Tokio. Le norme del protocollo internazionale prevedono per la circostanza «un atto di reverenza» da parte di Filippo, che potrebbe assumere la forma di un profondo inchino o di un semplice cenno del capo. Il «Daily Telegraph» e altri giornali londinesi si domandano quale possa essere la testimonianza di rispetto più appropriata, tenendo conto che il defunto imperatore fu il leader di una nazione nemica nella seconda guerra mondiale.
Le polemiche sulla partecipazione di un membro della famiglia reale alle esequie di Hirohito non accennano a placarsi in Inghilterra, anzi si sono intensificate con l'approssimarsi della cerimonia funebre.
Un anziano reduce dalla prigionia in Estremo Oriente ha iniziato, ieri a Cardiff, lo sciopero della fame, per protestare contro la missione di rappresentanza affidata al principe, che sarà accompagnato dal ministro degli Esteri Sir Geoffrey Howe. Ostentando le sue onorificenze al valor militare, il pensionato ultrasettantenne ha promesso che riprenderà a nutrirsi soltanto dopo il ritorno in patria del consorte della sovrana, se la morte per inedia non lo avrà colto nel frattempo.

[l.f.]

EDITORIA

Ultime da Mosca In lingua italiana

Servizio di
Maria Teresa Carbone

Con la testata ibrida (e curiosamente anglo-italiana) di «Mosca News», fa oggi la sua apparizione nelle edicole un nuovo mensile. Nuovo, in realtà, solo per il nostro Paese, dal momento che si tratta dell'edizione italiana dell'ormai celebre settimanale sovietico «Moskovskie Novoski», uno degli alfieri (assieme ad «Ugoniok») della perestrojka gorbaceviana. Come precisa il direttore, Egor Yakovlev, nell'editoriale del primo numero di «Mosca News», e come sanno tutti coloro che per un motivo o per l'altro si sono avvicinati alla realtà sovietica anche prima dell'avvento di Gorbacev, sino a tre o quattro anni fa il giornale era un sorridente bollettino destinato soprattutto agli stranieri in visita nell'Unione Sovietica (già allora veniva tradotto in diverse lingue), tutto pieno di interviste a studiosissimi ragazzini di Vilnius o ad allegre coppie di sposini moscoviti e leningradesi. E non c'era da stupirsi che l'edizione in russo avesse una tiratura di centomila copie (una cifra ridicola per l'Urss) e che all'estero se ne vendessero in tutto tremila copie.

Oggi le cose sono cambiate completamente: le attuali 350 mila copie dell'edizione russa (che diventeranno un milione a partire dal prossimo mese) spariscono nel giro di poche ore, e sull'onda di questo successo, che si basa naturalmente sulla radicale trasformazione del giornale, sono nate lo scorso anno le edizioni della Repubblica federale tedesca, dell'Inghilterra, dell'Ungheria e della Grecia. A quest'elenco si aggiunge oggi l'edizione italiana, varata in seguito a un accordo siglato a Mosca, lo scorso settembre, da Yakovlev, da Alexei Hazov, direttore dell'ufficio italiano della «Novoski», e da Sergio Polillo, presidente della Mondadori. E' infatti la Mondadori a pubblicare in Italia questo mensile di trentadue pagine (il prezzo è di 2500 lire), graficamente molto simile al suo fratello maggiore sovietico.

È proprio la prima pagina del neonato «Mosca News» può essere utile, più di molte parole, per capire la distanza che separa l'Unione Sovietica di oggi da quella di qualche anno fa. Sotto un titolo estremamente semplice, «Elezioni in Urss», due grandi foto: nella prima si vede Sakharov partecipare, in mezzo a centinaia di altri cittadini, a una manifestazione; nella seconda, vengono inquadrati altri volti sovrastati da una selva di cartelli. Quello in primo piano porta la scritta: «Sakharov da», «Sakharov sì!».

Debutta oggi «Mosca News», pubblicato da Mondadori

A segnare visivamente il distacco fra la realtà attuale e quella di ieri — accanto alle due foto e sotto il titolo «Come eravamo» — c'è la riproduzione di un manifesto per la campagna elettorale del 1984, con la scritta «Scegliamo i più degni!». Ma, avverte la didscalia, allora «i più degni erano quelli scelti dall'apparato». E un breve articolo spiega che «la febbre elettorale è oggi una realtà, e rappresenta una vittoria della glasnost e delle riforme politiche».

E particolarmente interessante il finale: «L'andamento della lotta pre-elettorale dimostra la falsità delle affermazioni dell'apparato burocratico amministrativo secondo cui il popolo sovietico sarebbe stato impreparato alla democrazia. Se c'è qualcuno che non è pronto per la democrazia, sono proprio i burocrati. E, in qualche occasione, hanno purtroppo la meglio. Abbiamo detto: in qualche occasione. Non sempre».

A questo proposito Yakovlev, grande artefice del successo di «Moskovskie Novoski» e sostenitore accanito della perestroika, è stato chiaro: «A chi mi chiede se le forze progressiste riusciranno a riempire il parlamento — ha detto ieri, nel corso della presentazione romana di «Mosca News» — non posso che rispondere che la società sovietica è composta da forze progressiste e da forze reazionarie. Finora la posizione del parlamento sovietico è sempre stata omogenea. Ma oggi io dico che, se le forze progressiste dovessero prevalere soffocandone altre, significherebbe che la perestroika è finita».

E anche parlando dell'associazione nazionalista e antisemita Pamyat (un fenomeno che non ha esitato a definire «preoccupante e pericoloso»), Yakovlev ha osservato che «in altri tempi sarebbero stati tutti mandati a respirare aria più fredda»: «Ma, se si fa una cosa del genere — ha aggiunto —, domani potrà accadere lo stesso anche a me».

Nonostante queste preoccupazioni e gli inviti a non peccare di impazienza («un giornale si può trasformare in un anno ma una fabbrica no, e l'economia non si cambia da un giorno all'altro a furia di ordini»), il direttore di «Moskovskie Novoski» ha liquidato con la sprezzante definizione di «chiacchiere da cucina in coabitazione» le voci di una presunta debolezza di Gorbacev e ha ribadito che «molto c'è ancora da esplorare e da sfruttare nel socialismo».

Da questo punto di vista, secondo Yakovlev, «Moskovskie Novoski», e «Mosca News» in Italia, non vogliono essere semplicemente «un insieme di resoconti su quello che avviene in Unione Sovietica», ma intendono esprimere «il tentativo, che oggi si avverte nel paese, di colmare quel deficit di ideali che si riscontra un po' ovunque nel mondo».

Naturalmente, è troppo presto per dire se «Mosca News» saprà effettivamente tradurre questo fermento per i lettori italiani, ma è un dato di fatto — per lo meno a giudicare dal primo numero — che negli articoli traspare una ''volontà di dire'' estremamente forte. E questo non solo nei servizi, nei dibattiti, nelle interviste che analizzano la situazione politica ed economica (dal paginone sullo stalinismo di ieri e di oggi, all'analisi sulle reazioni della «mafia di potere» nei confronti della perestroika), ma anche in quegli articoli che si occupano, con grande senso di partecipazione, dei problemi di vita quotidiana: è il caso, fra gli altri, di una testimonianza di interruzione di gravidanza, in cui una giornalista racconta in prima persona la sua esperienza con toni e parole che possono risultare inconsueti per chi è abituato alle sfumature e alle mediazioni che caratterizzano la stampa italiana.

Proprio leggendo articoli come questo, o come il reportage sulla regione siberiana minacciata dal petrolio e dalle nuove tecnologie, o il servizio sugli ''effetti Chernobyl'', si ha la sensazione che «Mosca News» possa rappresentare non soltanto uno strumento di conoscenza della realtà sovietica attuale, ma anche, e forse di più, un veicolo di confronto fra società che, pur diverse, possono presentare anche molti punti di contatto. «La crescita che ci serve è qualitativa» ha detto, a proposito della produzione sovietica, l'economista Nicolay Neliov. Ma non sono parole che si adattano anche all'Italia, e al mondo intero?

SANREMO / FESTIVAL

Qualche oasi nello smog

Ornella Vanoni confessa: «Se qui arrivassi ultima, beh, sarebbe perfetto!»

Dall'inviato
Carlo Muscatello

SANREMO — Ma in fondo di che ci lamentiamo? Al Festival di Sanremo non ci sono soltanto Jovanotti e Salvi, Sabani e la Laurito. E non si vive solo di polemiche, reali o artefatte che siano, sullo humour, per alcuni discutibile, del Trio Lopez Marchesini Solenghi o sull'inadeguatezza a tratti perfino patetica dei quattro presentatori «figli d'arte».

Mentre la Rai e il patron Aragozzini fanno quadrato per difendere questi ultimi e gongolano per i dati di ascolto della prima sera (una media di quasi 17 milioni di telespettatori), come specifichiamo qui sotto: addirittura meglio dell'anno scorso...), a Sanremo quest'anno si scoprono anche alcune vivibilissime oasi di intelligenza, eleganza, buon gusto.

Si chiamano Enzo Jannacci, Mia Martini, Gino Paoli, Ornella Vanoni. Le loro canzoni somigliano ad altrettante boccate d'ossigeno nello smog delle nostre città. Non vinceranno, ma sono diversi gradini sopra la media.

La Vanoni ieri ha incontrato i giornalisti su un'imbarcazione ormeggiata al porto turistico. «Ho accettato di partecipare al Festival — ha detto la cantante, seduta fra la sua discografica Caterina Caselli e l'autore della musica della sua canzone, Mauro Pagani — perché avevo voglia di un'emozione diversa da quelle solite, perché avevo bisogno di un contatto con il pubblico di tipo nuovo. Il mio, in qualche modo, è un atto di umiltà. E poi Sanremo mi sembra più dignitoso di molte altre trasmissioni televisive, dove alcuni conduttori ti coinvolgono con domande poco frequentabili...».

Nella vita contano anche i numeri — ha continuato la Vanoni — e io in un tout teatrale raggiungo ottanta, centomila persone. Se poi qui arrivassi ultima, beh, sarebbe perfetto!»

«La vita è l'arte dell'incontro, come diceva Vinicius (de Moraes, ndr), e io spero di incontrare ancora molti musicisti e poeti. Dopo tanti anni, è necessaria un po' di fantasia, per ostacolare la noia e per continuare a divertirsi. Un po' come nel matrimonio: la passione va sempre rinverdita...».

Gino Paoli: «Ci vorrebbe un'inversione di tendenza»

La cantante, che ha presentato il suo nuovo album, non inciderà un 45 giri della canzone sanremese. Proprio come non lo inciderà Gino Paoli, autore delle parole della canzone di Ornella (da lui «convinta» a partecipare, almeno standó alle voci di corridoio).

Il «grande vecchio» della canzone italiana ieri sera ha cantato sulle basi preregistrate, come tutti. E nel pomeriggio ha spiegato la sua richiesta — respinta — di potersi esibire completamente dal vivo. «Era un mio gesto di rispetto — ha detto Paoli — nei confronti della musica e dei musicisti. I discografici non li capisco: un tempo protestavano perché Bobby Solo cantava in playback, ora insorgono se uno vuole suonare, oltre che cantare, dal vivo...».

Il parlamentare della Sinistra indipendente ha ribadito il senso della querelle che oppone la Siae alle reti Fininvest: «Berlusconi approfitta del vuoto legislativo italiano — ha detto — per non pagare quel che deve a noi autori. La Siae gli ha inviato cinque raccomandate, tutte senza risposta. Salvo la diffida a non parlare dell'altro giorno, che mi ha offeso come uomo al quale viene impedito di parlare dei problemi della sua categoria...». Poi ha spiegato il senso della sua presenza al Festival, difendendo a spada il suo ex manager Aragozzini («venne per farmi un servizio fotografico, tanti anni fa, e rimase a lavorare come me per due anni...»).

«Il problema — ha detto Paoli — è che la musica italiana copre appena il 25 per cento del mercato italiano il restante 75 per cento è degli stranieri. E quindi è necessaria un'inversione di tendenza. Possiamo cominciare a farla da qui, tenendo anche conto del fatto che il nuovo patron ha avuto solo un mese e mezzo a disposizione per organizzare tutto, e che l'anno prossimo farà senz'altro meglio. Sanremo è l'unica vetrina internazionale che ci può permettere di migliorare questa «bilancia dei pagamenti» così squilibrata.

«Jovanotti e Salvi? Mi vanno benissimo — ha concluso Paoli —. Perché in questo mondo di opinionisti che ci spiegano come fare ogni cosa, loro sono il simbolo dei giovani che si ribellano in nome del puro divertimento. Basta che poi non ci si fermi a quello». Appunto.

Stasera, oltre al veloce riascolto di tutti e ventiquattro i «Campioni» in gara, e oltre alla proclamazione di un primo vincitore (quello della categoria «Emergenti»), il palcoscenico di sdoppia: dal Palarock, ribattezzato per evidenti motivi «Palabarilla», sfilano stelle e stelline del rock internazionale. Grande attesa per Elton John, che farà un blitz brevissimo, giusto il tempo di cantare. Al seguito fra gli altri, Boy George e Nick Kamen, Ofra Haza e i Bros, Johnny Clegg e Cliff Richard.

Sopra: Ornella Vanoni a Sanremo canta «Io come farò». Sotto: Jovanotti, di cui Gino Paoli dice: «Mi va benissimo: è il simbolo dei giovani che si ribellano in nome del puro divertimento. Purché non ci si fermi a quello».

SANREMO

17 milioni alla «prima»

MILANO — Quasi 17 milioni di persone hanno seguito mediamente in tv, martedì, la prima serata del 39.o Festival trasmessa da Raiuno, con punte massime di ascolto, fra le 21.30 e le 22, di circa 20 milioni. Oltre il 65 per cento dei telespettatori si è dunque sintonizzata, secondo l'Auditel, sulla manifestazione canora sanremese.

«Sbaragliata» la concorrenza, con il film «Joss il professionista», interpretato da Belmondo e trasmesso contemporaneamente da Raidue che ha registrato poco meno di tre milioni di spettatori e il 10,2 per cento di «share» (percentuale di ascolto). Nelle classifiche Auditel, Belmondo ha comunque superato «Taxi driver», in onda su Rete 4: il film con De Niro ha avuto poco più di un milione e mezzo di spettatori (5,41 di «share»).

LIRICA / TRIESTE

Un Barbiere abile, ma ancora da affilare

Nel gustoso allestimento del «Verdi», in evidenza le prove di Bruce Ford, Giusi Devinu e Bruno Pola

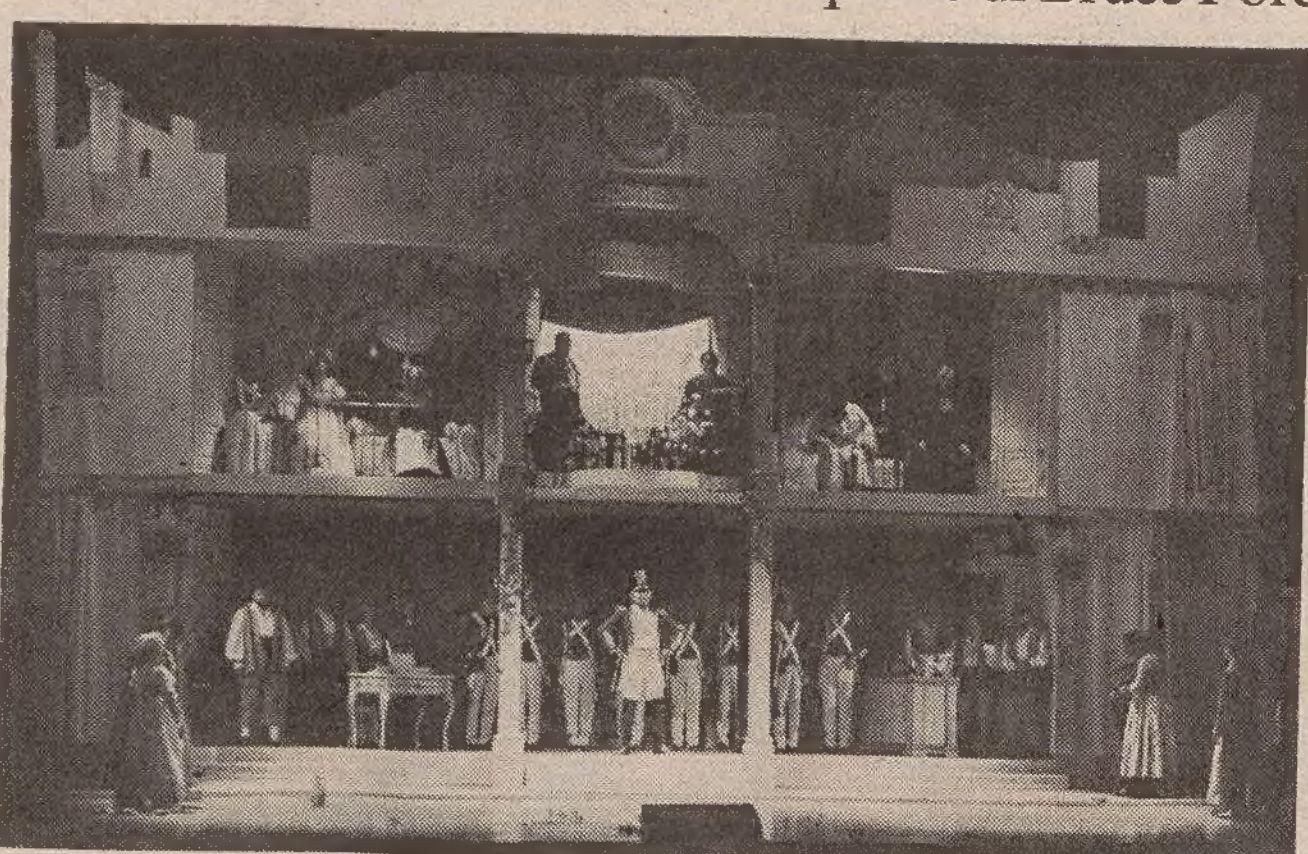
Servizio di
Gianni Gori

TRIESTE — Quanta acqua è passata sotto i ponti rossiniani da quando Claudio Abbado ha diretto per la prima volta «Il Barbiere di Siviglia» nell'edizione critica di Alberto Zedda!

Erano gli inizi degli anni Settanta e, intorno a Rossini, partendo proprio dal suo capolavoro — non più solitario — spuntava tutto un fervore di interessi. Nasceva una rinnovata coscienza destinata a clamorose fortune negli studi e nell'interpretazione, sapientemente amministrate dall'Istituto rossiniano e dal Festival di Pesaro.

La «Rossini-Renaissance» investiva l'intera produzione del compositore, compresa quella, a lungo trascurata, dell'operista «serio»; ma ritoccava anche le prospettive del popolarissimo «Barbiere»: a cominciare dai riconquistati parametri filologici (per certi versi intuiti e ricercati già da Vittorio Gui), dal ripristino della Rosina-mezzosoprano, e via di seguito.

Un processo provvidenziale, che tuttavia, nella radicale epurazione di tutti i luoghi comuni della comicità, ha talvolta finito per irrigidire e raffreddare la geniale Follia del Pesarese e del suo «Barbiere»: il che avveniva soprattutto quando orchestra e palcoscenico non erano assistiti da artisti in grado di assecondare la crepitante fantasia dell'autore.

Per questo, negli ultimi anni, pur nel rispetto di una «lezione» che non è più possibile ignorare, i teatri «osano», sempre meno timidamente, una certa concessione al modello un tantino «rétro» espresso, per esempio, da una Rosina «soprano-leggero», plausibile sul piano psicologico di una vispa e maliziosa Femminilità.

Il finale del primo atto del «Barbiere di Siviglia», con la compagnia di canto schierata al completo nella casa inventata da Mastromattei. (Foto Montenero)

Programmando questo ritorno del «Barbiere», il Teatro Verdi sperava probabilmente di coniugare tradizioni ed esperienze in una chiave interpretativa rigorosa e insieme «frizzante». Ci sarebbe forse riuscito pienamente se l'imprevisto «podio vacante» non avesse privato l'esecuzione proprio di quella chiave indispensabile a schiudere, in souplesse, tutte le porte dell'invenzione rossiniana e a farla circolare liberamente.

Spiros Argiris, sopravvenuto (già con un occhio di riguardo mistico a «Parsifal») a ricomporre gli ingranaggi del delicato meccanismo, non aveva certo né il tempo né le condizioni favorevoli per configurare un «Barbiere» dall'impronta personale: ma ha affrontato la situazione con risoluta professionalità, assicurando all'opera una lettura che ha solo bisogno delle repliche per rifinire gli equilibri interni. Dove le corrispondenze filano via senza affanno — come nel finale, a partire dal Terzetto «Ah! Qual colpo...» — i risultati sono già convincenti. Anche per l'impegno dei cantanti, dell'orchestra e del coro del Comunale.

Non fosse per le carenze di un Basilio di modesto peso vocale e scenico, la distribuzione potrebbe dirsi duttile e omogenea. L'elemento di maggior caratura stilistica ci pare il tenore Bruce Ford, elegante nella linea del fraseggio e della vocalizzazione, gustosamente calato negli amorosi sensi e nei variabili umori scenici del conte d'Almaviva.

Ma anche la Rosina di Giusi Devinu ha qualità vocali di prim'ordine, distillate con raffinata sicurezza: tinta e spessore di «lirico», limpide — ma non esili e leziose — agilità di soprano leggero. Graziano Polidori è un Bartolo un po' generico nel «cantabile», ma sapido nei recitativi.

Discorso a parte spetta doverosamente al protagonista, nuovo per il pubblico triestino, il baritono Bruno Pola: volume ed estensione a volontà, accento vigorosamente sbalzato, temperamento impetuoso nella migliore tradizione del Figaro sanguigno e arrogante; di quelli che, con la cavatina, riescono ancora — com'è successo l'altra sera — a far venir giù il teatro dagli applausi. Gran voce, insomma, e gran mestiere «vecchia maniera» profusi con generosità e senso del teatro; talvolta a spese dello stile e del gusto.

La sua esuberanza mette in ulteriore evidenza lo spaesato Basilio del basso Ivan Urbas, il quale stenta a inserirsi nel congegno rossiniano. Ci riescono invece agevolmente la Berta corretta e ben caratterizzata di Fulvia Ciano, Maurizio Volo (Fiorello), Dario Zerial (l'Ufficiale), Vito Susca (Ambrogio). Tutti scattanti, al servizio di una messinscena collaudata e mobilissima.

Per Beppe De Tomasi il teatro comico è un invito a nozze. La sua regia innesca così nei tempi scenico-musicali tutte le trovate e le sollecitazioni del «giocoso». Meglio una «gag» di troppo che un «vuoto» d'azione.

Sicché lo spettacolo gira sui ritmi rossiniani, sfruttando abilmente lo «spaccato» fisso e i siparietti di Antonio Mastromattei; quasi una settecentesca «casa della Barbie», dove personaggi, coro e comparse corrono il frenetico rimpiattino dell'«inutile precauzione», celebrando il grande «mistero buffo» di Figaro e del più grande Burattinaio del nostro Ottocento musicale.

Serata di cordiale successo, con i protagonisti affacciati a turno agli aerei balconi di «casa Barbie», a raccogliere (Pola, Levinu e Ford, in specie) una messe di applausi abbondante e forse insperata nei giorni «caldi» delle prove...

LIRICA

I pagliacci sulla strada

VERONA — Ha riscosso un caloroso successo il nuovo allestimento dell'opera «I pagliacci» di Ruggero Leoncavallo, andata in scena l'altra sera al teatro Filarmonico di Verona, con la regia di Mario Pistoni, nell'ambito della stagione invernale dell'Arena. Abbinato all'opera era il balletto «La strada» di Nino Rota, con musiche tratte dall'omonimo, celebre film di Fellini.

Applauditissima, nei «Pagliacci», è stata l'interpretazione (nel difficile ruolo di Canio) del tenore Giuseppe Giacomini. La sua esecuzione di «Vesti la giubba» e del finale è stata accolta da applausi protrattisi per molti minuti. Accanto a Giacomini hanno cantato tra gli altri Antonella Pianezzola (Nedda) e Benito Di Bella (Tonio). L'orchestra veronese era diretta da Armando Gatto, che ha anche concertato «La strada».

Il balletto tratto dalle musiche di Rota è stato curato da Mario Pistoni, il quale ha voluto rilevare come «tra 'Pagliacci' e 'La strada' esista un filo conduttore segnato dalla vita magra degli artisti di periferia». Del balletto sono stati applauditi interpreti Rosalba Garavelli, Cristian Craciun e Zeljoko Dubravcic. Le scene, che cercavano di «avvicinare» le due opere, erano firmate da Rinaldo Olivieri.

LIRICA / ROMA

Carlotta un po' rock

Il debutto dell'opinabile «Corday» di Ferrero

Servizio di
Adriano Cavicchi

ROMA — Il cartellone del Teatro dell'Opera è uno dei pochi che abbia cercato d'inserire nella sua programmazione tangibili riferimenti al bicentenario della Rivoluzione francese. Dopo l'opera eroica di Domenico Cimarosa «Gli Orazi e i Curiazi», è stata di scena l'altra sera «Charlotte Corday», opera in tre atti di Giuseppe di Leva, autore del libretto, con musica di Lorenzo Ferrero.

Compositore dalla vena facile — ne ha già scritte sette, e non ha ancora quarant'anni! — e dal fare disinvolto, Ferrero sembra porsi l'imperativo categorico di «piacere alle masse» o, ancor più pericolosamente, convertire alla musica «colta» gli ascoltatori della così detta «musica d'uso». Si tratta indubbiamente di scelte di campo piuttosto ambigue e pericolose, soprattutto quando non siano sorrette, come nel nostro caso, da un autentico, grande mestiere di compositore teatrale.

Ma veniamo a questa «Charlotte Corday» che, come è noto, sviluppa il celebre assassinio di Marat immortalato poi nel famoso dipinto di Jacques-Louis David. L'opera inizia con un'ampia sinfonia, in cui l'attenzione di fondo si concentra sulla ripetizione di cinque drammatici accordi (saranno poi recuperati tematicamente alla fine del primo atto), in alternanza a situazioni di cosiddetto «rock-sinfonico».

L'opera prende avvio dall'incontró della protagonista con un suo ex compagno rivoluzionario deluso. Charlotte è determinata a uccidere il responsabile dei grandi massacri: ci riuscirà facendosi accogliere in casa di Marat, con la scusa di sottoporgli una lista di traditori della Rivoluzione. Ma sul foglio c'è scritto solo il nome del feroce tribuno, che la giovane ucciderà nella famosa tinozza.

Musica «d'uso» che ambisce a diventare musica «colta»

Coretti maschili, nel taglio e nel gusto del soft-rock, arie nello stile di Giordano (senza avere, di quest'ultimo, l'invenzione melodica), semplici duetti e piccoli «numeri» addirittura nel solco del gusto alla Offenbach costellano abilmente il tragitto di questo dramma, che non s'accende mai di bagliori d'autentico pathos. Non basta far fracasso con le percussioni per creare delle emozioni drammatiche di natura autenticamente musicale, né bastano la pregevole trovata timbrica o il fraseggio melodico nostalgicamente appoggiato a tutta la tradizione e convenzione dell'opera verista. D'altra parte, se tale tipo di teatro in musica trova consensi di pubblico (e molti ascoltatori romani della prima l'hanno espresso), non saremo certo noi a opporci alla sua diffusione. Se pensiamo che spesso ci vengono sottoposte pseudo-opere di autori stranieri ben più modeste e velleitarie di questa, non si vede motivo — fatta salva la nostra presa di posizione sulle scelte di fondo del linguaggio impiegato — per decretarle l'ostracismo.

Tra l'altro, bisogna sottolineare e ammirare la qualità musicale e scenica della realizzazione. Roberto Abbado, con grande lucidità e perfetta consapevolezza della materia musicale, ha impresso al tessuto sonoro una scattante tensione e una pertinenza espressiva e coloristica di rara efficacia. Brava e intensa Elena Mauti Nunziata, in un ruolo, quello della protagonista, che le calzava a meraviglia. Di altrettanto significativo rilievo il Marat del basso Roberto Scandiuzzi per la qualità del fraseggio e la calcolata recitazione.

Elevate qualità vocali e intensa comunicazione espressiva anche da parte del tenore Claudio di Segni. I ruoli secondari erano affidati, a loro volta, a personaggi dotati di buona professionalità, come Angelo Nardinocchi, Corinna Vozza e Laura Musella. Molto ben risolte le scene e i costumi di Francesco Zito, decisamente vicini alla tradizione iconografica rivoluzionaria.

La regia di Mario Martone ha sviluppato con scorrevole realismo il percorso del dramma, mettendo a fuoco lodevolmente le situazioni e i punti nodali dell'azione, culminanti nell'assassinio di Marat. Corretta la partecipazione del coro istruito da Alfredo d'Angelo.

La prima di questa «Carlotta Corday» è stata giustamente seguita con molta attenzione da quasi tutta la critica musicale. Quanto al pubblico, che inizialmente aveva accolto più che cordialmente la sinfonia e il primo atto, col procedere dell'opera è andato, a mano a mano, diradando i suoi consensi, e nel finale ha dato aperti segnali di perplessità e dissenso.

BORSA DI TRIESTE

	21/2	22/2
Mercato ufficiale		
Generali*	42225	42675
Lloyd Ad.	17450	17500
Lloyd Ad. risp.	9250	9200
Ras	41500	41600
Ras risp.	17500	17500
Sai	20000	20000
Sai risp.	8350	8250
Montedison*	2060	2080
Montedison risp.*	1163	1184
Pirelli	3080	3100
Pirelli risp.	3055	3060
Pirelli risp n.c.	1680	1720
Snia BPD*	2730	2720
Snia BPD risp.*	2710	2710
Snia BPD risp. n.c.	1360	1360
Rinascente	4850	4880
Rinascente priv.	3050	3070
Rinascente risp	3180	3200
Gerolimich & C.	92,75	93
Gerolimich risp.	90	91
G.L. Premuda	1820	1800
G.L. Premuda risp.	1350	1350
SIP	2690	2680
SIP risp.*	2380	2360
Warrant Sip*	—	—

	21/2	22/2
Bastogi Irbs	346	350
Comau	2855	2860
Comau Warrant	—	—
Fidis	6770	6625
Sme	3725	3780
Stet*	3565	3570
Stet Warrant 10*	—	
Stet Warrant 9	—	—
Stet risp.*	2900	2900
D. Tripcovich	7000	7030
Tripcovich risp.	3045	3000
Attività immobil.	4300	4280
Fiat*	6525	9625
Fiat priv.*	5930	5970
Fiat risp.*	5995	6010
Gilardini	12660	13000
Gilardini risp.	9800	9800
Daimine	336	338
Lane Marzotto	6800	6850
Lane Marzotto r.	7000	7050
Lane Marzotto r.n.c.	5300	5150

*Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato		
Iccu	680	685
So.pro.zoo	900	850
Carnica Ass.	11000	11200

PIAZZA AFFARI

Stavolta è «rialzino»

Raggiunta di nuovo quota 1000

MILANO — La Borsa si è riportata sul livello d'inizio anno (indice Mib a quota 1.000). Grazie alla discreta rianimazione di prezzi che si è manifestata nella seconda metà della riunione, la media dei corsi azionari ha infatti chiuso in rialzo dello 0,30%.

L'improvvisa fiammata del listino, dopo oltre due ore di contrattazioni svogliate, è derivata dalle positive chiusure delle Italcable (+7,7%), di quasi tutti i bancari e alcune finanziarie, tra cui Pirellina (+1,2%), Italmobiliare (+2,6%), Smi Metalli (+4,9%) e Gim (+6,8%).

L'interesse sulle «holding» del gruppo Orlando, evidente fin dalle prime battute della mattinata, è stata posta in relazione ai rosei giudizi degli analisti finanziari che da tempo ritenevano probabile una rivalutazione della «scuderia» fiorentina in base alle indicazioni delle semestrali, più che al recente annuncio di ridurre al 5% la quota di partecipazione nella Gemina (+1,2% a listino).

A livello settoriale le migliori prove sono state fornite dai titoli della grande distribuzione, con i rafforzamenti intorno al 2 per cento evidenziati da Standa e Rinascente. Ritorno di fiamma, inoltre, sugli elettrotecnici, vivace soprattutto nelle Selm, mentre le Kernel, indirettamente collegate al settore, hanno tirato il fiato (-3,8%) dopo la decisa salita del giorno prima. Negli assicurativi stazionarie Generali, Fondiaria e Ras. E' prevalsa la domanda, invece, sulle due Firs e le Italia.

Ma è all'interno dei bancari, anch'essi tra gli ultimi a venire chiamati, che si sono notati i più diffusi progressi della mattinata. E' il caso della Mediobanca che si sono riportate sulle 21.000 lire (+0,9%), trascinando con sé le quote di risparmio del Banco di Napoli e i titoli di Comit, Bna e Banco di Chiavari.

Ancora in evidenza, per motivi legati al nuovo assetto azionario, le Interbanca privilegiate, progredite del 2,5%. Negli industriali, nuovo balzo in avanti di Dataconsyst, Gilardini e Pininfarina. Ancora poco mosse, almeno in chiusura, sia Fiat che Olivetti. Nel resto dei finanziari ottima prova di Sme, Editoriale, Ferfin, Brioschi, Breda e Acqua Marcia rnc. Degne di nota anche le chiusure di Cmi ed Eliolona.

Per quanto possa rivelarsi caduco, il finale in crescendo della riunione di ieri dimostra come il mercato sia stufo di aspettare buone notizie sul fronte politico. In altre parole, speculazione e investitori istituzionali sono forse sul punto di imprimere una svolta all'andamento piuttosto sonnacchioso che il mercato ha tenuto negli ultimi tempi. Una svolta che non dovrebbe però avere la forza di prolungarsi molto in là nel tempo.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
22/2	12.00	TAPUZ	Haifa	39
22/2	pom.	NIKOLAY LIMONOV	P. Nogaro	Scalo L.
22/2	17.00	SOCARSEI	Monfalcone	54
22/2	sera	UMBERTO D'ANCONA	mare	m. Pesch.
22/2	sera	REGINA FERRAZ	Ravenna	rada
22/2	20.00	MARE ADRIATICO	Fiumicino	rada
22/2	sera	NIKOLAY DOLINSKIY	mare	Safa
23/2	5.00	VELIMIR SKORPIK	Es Sider	Siot 4
23/2	7.00	OASIS ALTAIR	Genova	rada
23/2	6.30	ZIM VENEZIA	Venezia	50 (11)
23/2	6.30	RUTH BORCHARD	Ravenna	49 (8)
23/2	8.00	PIONEER BELORUSSII	Maripul	Italcem.
23/2	20.00	VESNA	Livorno	VII
23/2	22.00	NUOVA VENTURA	Ravenna	47

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
22/2	12.00	EL TERNERO	3	P. Said
22/2	12.00	CAPO BOI	S.S.2	Venezia
22/2	13.00	FRECCIA DELL'OVEST	49 r.	Ashdod
22/2	sera	RABUNION XVI	3	Tripcov.
23/2	pom.	STYVAL	Safa	ordini
23/2	pom.	UMBERTO D'ANCONA	m. Pesch.	mare
23/2	pom.	SYKTYVKAR	Scalo L. (B)	ordini
23/2	sera	TAPUZ	VII	La Spezia
23/2	sera	ZIM VENEZIA		Capodistria

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
22.2	12.00	RABUNION XVI	24	3
23/2	8.00	REGINA FERRAZ	rada	Arsen.
23/2	matt.	SOCAR 101	53	41
23/2	14.00	TAPUZ	39	VII

navi in porto

Punto franco vecchio: LAMU, EL TERNERO, ANNA, RABUNION VI, RIG, RABUNION XI.
P. Servola: O.D.S. MARINER, VASTO I.
Porto doganale: MAK 3, GABES.
Punto franco nuovo: SIO, BAYARD, FRECCIA DELL'OVEST, BULK GENOVA, SOCAR 101, M 8, M 11, ADRIACO 301.
Punto franco olii minerali: CAPO BOI.
S.A.F.A.: STYVAL.
Muggia: MAK.
Frigomar: SKY FROST.
Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, SWANSON.
Rada: ALEXANDR TSULUKIDZE, SCARLATI, SYKTYKAR

MONFALCONE
navi in porto

DONA SOPHIA, greca, banchina 7, ag. Adriacostanzi; TURKAJ DENIZ, turca, banchina 3, ag. Adriacostanzi; SOCARCINQUE, italiana, banchina Enel, ag. Cattaruzza; KARA, sovietica, banchina 5, ag. Marlines, YANTARNYY, sovietica, banchina 2, ag. Marlines; ILION, cipriota, b. 5, ag. Adriacostanzi; ISABEL, olandese, b. Portorosega, ag. Cattaruzza.

navi in arrivo

DOVER, greca, da Capodistria, carico cellulosa, banchina Portorosega, ag. Cattaruzza.

BORSA

1000 (+0,30%) Prezzi prevalentemente migliori grazie a discreti spunti del denaro nel finale della seduta. Dopo un avvio stentato l'attenzione degli operatori si è accentrata sui titoli del gruppo Orlando.

DOLLARO

1351,90 (-0,52%) La divisa americana è sensibilmente ribassata da cambi ufficiali di martedì adeguandosi a quelli di chiusura sul mercato americano. A Londra l'oro è decisamente risalito, a 386 dollari l'oncia.

MARCO

734,23 (+0,30%) Continua l altalena della lira per l' ncertezza instauratasi nel mercato dopo l'imposizione di nuove riserve sui finanziamenti bancari in valuta, e ha quindi perso i progressi di martedì.

BORSA DI MILANO (22.2.89)

A cura dell'ASPE (Agenzia Servizi Poligrafici Editoriale)

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
A Abb Tecnomas.	2245	16	0,7	1590	2245	3,0	3,6	23,5
Abeille	106300	200	0,2	95900	112525	2,9	1,5	18,5
Acq. De Ferrari	6440	10	0,2	5750	6440	3,1	1,6	39,6
Acq. De Ferrari rnc	2580	25	1,0	2178	2590	3,7	4,3	15,9
Acq. Marcia	639	-5	-0,8	405	644	1,6	0,0	—
Acq. Marcia rnc	400	15	3,9	246	400	14,3	0,0	—
Fiat	9548	-2	0,0	9353	10150	1,4	2,8	8,7
Fiat priv.	5910	-60	-1,0	5805	6268	0,3	4,6	5,4
Fiat rnc	5998	-3	0,0	5770	6340	0,0	5,0	5,5
Fidenza Vetraria	7930	9	0,1	7180	8030	0,6	4,5	11,4
Fidis	6853	78	1,2	6530	7180	2,3	4,4	10,4
Fimpar	1672	20	1,2	1470	1672	3,2	1,2	—
Fimpar rnc	881	6	0,7	758	925	3,5	0,0	—
Fin.Centro Nord	14350	50	0,3	12800	14550	1,1	0,0	186,8
Finarte	4200	-65	-1,5	3600	4340	-1,1	1,4	51,0
Finrex	1255	-30	-2,3	1049	1420	-4,9	0,0	24,8
Finrex rnc	750	-6	-0,8	641	770	-2,6	16,0	14,8
Firs	1862	22	1,2	1605	1885	7,3	0,0	—
Firs risp.	813	13	1,6	701	813	4,2	0,0	—
Fisac	4530	-10	-0,2	3895	4905	1,1	7,7	12,0
Fisac risp.	4771	-4	-0,1	4201	4910	-2,6	2,1	12,7
Fiscambi Hold.	6531	0	0,0	6200	6950	0,9	1,1	38,9
Fiscambi Hold. rnc	2000	5	0,3	1650	2030	4,2	4,5	11,9
Fochi Filippo	2745	25	0,9	2250	2745	3,6	3,6	14,8
Fornara	2580	15	0,6	2190	2631	1,4	1,9	0,7
Franco Tosi	22300	-190	-0,8	18900	22800	8,0	3,6	26,4
Sasib priv.	4490	0	0,0	4200	4700	-1,3	3,9	16,1
Sasib rnc	2740	30	1,1	2290	2880	3,0	7,1	9,8
Schiapparelli	942	8	0,9	905	967	0,7	—	23,8
Selm	2110	26	1,2	1430	2119	0,0	3,1	29,9
Selm rnc	1935	55	2,9	1449	1935	3,5	4,4	27,5
Serfi	7250	0	0,0	5400	7590	0,1	2,1	15,0
Setemer	20000	100	0,5	18800	20980	-0,7	0,8	12,1

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP gen. 90 9,25%	98,85	0,00
BTP gen. 90 12,50%	101,6	-0,25
BTP feb. 90 9,25%	98,5	-0,10
BTP feb. 90 12,50%	102	-0,49
BTP mar. 90 9,15%	98,45	0,05
Enel 87-94 2ª	100,2	-0,05
Enel 88-94 1ª	100,2	0,00
Enel 88-94 2ª	100,1	0,00
Obbligazioni con Warrant		
Fin. Breda 87-92 7,00%	115	-1,30
Iri Aeritalia 86-93 9,00%	136,7	0,22
Iri Alitalia 84-90 5,90%	106	0,47
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	95,15	-0,11
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	94,5	0,00
Iri Stet 84-89 5,75%	160	0,00
Iri Stet 84-91 5,75%	160,6	0,37
Olivetti 87-94 6,37%	78,2	-0,26

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
15-05-89	80	97,97	0,02%
16-08-89	173	95,69	0,02%
14-02-90	355	91,298	0,02%

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Milano	Mi banconote	UIC
Dollaro Usa	1351,9	1364	1351,69
Marco Tedesco	734,23	731	734,18
Franco francese	215,33	215,2	215,34
Fiorino olandese	650,50	648	650,50
Franco belga	35,006	34,90	35,006
Sterlina	2357,90	2360	2358,45
Lira irlandese	1956,70	1940	1956,775
Corona danese	188,64	187,60	188,625
Dracma	8,765	8,50	8,765
Ecu	1526,75	—	1526,775
Dollaro canadese	1128,45	1125	1128,625
Yen Giapponese	10,671	10,50	10,673
Franco svizzero	860,80	857	860,80
Scellino austriaco	104,403	104,5	104,406
Corona norvegese	201,75	198,50	201,75
Corona svedese	214,12	212,5	214,195
Marco finlandese	315,33	315	315,34
Escudo portoghese	8,905	9,10	8,907
Peseta spagnola	11,715	11,65	11,71
Dollaro australia	1096,05	1080	1096,075
Dinaro (Milano) tg	—	0,18	—
Dinaro Trieste	—	0,18	—
Rand sudafricano	—	541,69	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8406	6,27-282	1,749-7500	1,5682-5692
Yen	*1,4525	*4,9522-9598	221,51-82	*1,2369-2382
Marco		*340,67-341,31	3,2129-2165	*85,23-33
Franco Fr.	*29,325	—	10,961-977	*25,01-03
Sterlina	3,211	10,947-9650	—	2,7378-7403
Franco Sv.	*117,240	*399,32-400,08	2,7424-7458	—
Lira	**1,3620	**4,6413-6497	2361,1-2364,3	*0,1161-1162

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Febbraio	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	16750	16950
Oro Londra (2)	386,50	387
Oro Zurigo (2)	387	387,50
Argento (3) (ind.)	262600	269100

Febbraio	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	127000	133000
Sterlina oro n.c.	124000	130000
Marengo italiano	102000	108000
Marengo svizzero	100000	108000

(1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg * Anteriore 1973

CONVERTIBILI

TITOLI	Chius.	Var. %
Imi-Unicem 84-90 14,00%	111,5	0,45
Iri-Credit 86-91 7,00%	95,4	0,31
Iri-Sifa 86-91 7,00%	91,6	0,00
Iri-Stet 86-91 7,00%	100,35	-0,05
Marelli 87-95 6,00%	100,5	0,50
Med. Barletta 87-94 6,00%	80	-1,88
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	87,05	-0,17
Med. Cir 85-95 8,00%	334,5	0,00
Med. Cir 85-95 10,00%	141	-0,71

TITOLI	Chius.	Var. %
Saffa 87-97 6,50%	110,7	0,18
Selm 86-93 7,00%	89,3	0,00
Sioss'geno 81-91 13,00%	405	-0,12
Smi Metalli 85-92 10,25%	107,3	0,09
Snia Bpd 85-93 10,00%	141,25	0,53
Zucchi 86-93 9,00%	104,1	1,44
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	100,35	0,15
Imi Unicem 84-90 14,00%	111,5	0,45

MERCATO DEL DENARO

Valuta 24.02.89

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	6-11	9,75-12,75
Vista	11,750	12,250
7 Giorni	11,500	13,000

PERIODO	Denaro	Lett.
15 Giorni	11,500	13,000
1 Mese	12,250	12,750
2 Mesi	12,375	12,875

Lira interbancaria: 1 mese (12,000-12,750); 2 mesi (12,250-12,750), 3 mesi (12,250-12,750)

FIACCO IL DOLLARO

«Scatta» l'inflazione Usa E Wall Street scivola

A Francoforte la Borsa è ai minimi dell'anno

NEW YORK — Improvviso balzo dell'inflazione negli Usa. L'indice dei prezzi al consumo in gennaio è infatti aumentato dello 0,6 per cento rispetto a dicembre, pari a un tasso annuale del 7,2 per cento. In dicembre era salito dello 0,3 per cento. Lo ha comunicato ieri il dipartimento al lavoro Usa. L'aumento dello 0,6 per cento dei prezzi al consumo in gennaio è superiore alle aspettative degli economisti che avevano previsto un aumento dello 0,4 per cento.

Immediate le conseguenze sui mercati. A Wall Street l'indice Dow Jones degli industriali è ribassato nettamente (-31 punti), dopo un parziale recupero prima di metà mattina, a causa di un flusso di vendite computerizzate. La Borsa ha continuato ad accusare gli effetti depressivi dell'aumento superiore al previsto dei prezzi Usa al consumo.

Relativo invece l'impatto delle dichiarazioni del presidente della Riserva federale, Alan Greenspan, il quale ha asserito che la banca centrale è più incline a irrigidire la politica monetaria che ad allentarla, alla luce anche dei recenti dati economici.

Il dollaro si è portato invece negli Usa sopra i minimi della mattinata, ma è rimasto ancora al di sotto dei livelli di martedì verso la maggior parte delle valute (1349 lire), in un mercato incerto riguardo alla direzione dei tassi Usa di interesse e deluso per l'atteggiamento poco deciso dell'amministrazione Bush per quanto concerne la lotta contro l'inflazione e la riduzione del deficit di bilancio.

In Italia il dollaro ha avuto un ribasso sui mercati valutari mentre il marco ha fatto registrare un rialzo: la divisa statunitense, in particolare, è stata fissata a 1351,69 lire contro le 1359,005 lire di martedì; il marco è stato quotato 734,18 lire a fronte delle 732,075. Il dollaro, negativamente influenzato, a detta di alcuni operatori, dalle dichiarazioni del presidente della Banca federale statunitense, Alan Greenspan, ha perso terreno anche sulle principali piazze europee. A Francoforte il biglietto verde è sceso a 1,8406 marchi contro 1,8544 marchi della quotazione precedente, mentre a Parigi è scivolato fino a quota 6,2760 franchi (6,3140 franchi il «fixing» di martedì). Anche a Tokyo il dollaro ha accusato una flessione di 0,53 yen.

Anche la lira ha subito un leggero deprezzamento nei confronti delle principali valute del Sistema monetario europeo, chiudendo rispetto al franco francese con un rapporto di cambio pari a 215,34 lire (214,995 lire martedì).

Da segnalare inoltre che il nervosismo circa un possibile rialzo dei tassi d'interesse ha provocato un netto ribasso alla Borsa di Francoforte che ha chiuso la seduta con l'indice Dax al livello minimo di quest'anno. L'indice Commerzbank è terminato a 1632,1 punti da 1650,7 di martedì. La quasi completa assenza di interessi d'acquisto ha fatto ribassare considerevolmente la maggior parte dei titoli del listino.

RAPPORTO CEE

L'Italia cresce male

In Europa calano i disoccupati

BRUXELLES — Per gli anni '90 la Cee vede in rosa le prospettive della crescita economica, dell'occupazione, degli investimenti, ma resta anche vigile di fronte ad alcuni squilibri macroeconomici che vanno stroncati sul nascere: è il caso dell'inflazione, del debito pubblico, dei saldi delle bilance commerciali tra i Paesi membri. Per il tasso di crescita come per gli squilibri l'Italia è nel plotone di testa.

Nelle previsioni economiche illustrate dal commissario Cee responsabile per gli affari economici, Henning Christophersen, sono già presenti i dati per il 1990. Il 1988 si è chiuso felicemente, con una crescita economica del 3,7% che ha creato posti di lavoro a un ritmo che non si era visto negli anni precedenti.

E' l'anno migliore dal 1976 a oggi e se queste tendenze si confermano come prevede la commissione Cee, il ritmo di crescita dovrebbe mantenersi intorno al 3,5% e il fenomeno della disoccupazione potrebbe essere ricondotto al di sotto del 10% della popolazione attiva nel fatidico 1992.

La crescita italiana è superiore alla media comunitaria: 3,8% nel 1988, 3,3% nel 1989, 3,5% nel 1990. Meglio ancora dell'Italia hanno fatto soltanto la Spagna con il 4,9% nel 1988, il Portogallo con il 4,2%, la Gran Bretagna con il 4,1%.

Se i fattori principali di dinamismo in questa favorevole congiuntura economica sono stati gli investimenti, il motore vero è stato, secondo Christophersen, il grande mercato senza frontiere che egli definisce «l'idea giusta al momento giusto».

SARA' IL MERCATO A DECIDERE

Bot senza prezzo

I «sei e 12» mesi seguono i «tre mesi»

ROMA — D'ora in poi sarà il mercato a determinare il prezzo base di tutti i Buoni ordinari del tesoro. Lo ha deciso il ministro del Tesoro, estendendo il meccanismo già previsto per i titoli a tre mesi, anche ai titoli a 6 e a 12 mesi. La decisione è stata adottata — si legge in un comunicato «accogliendo un suggerimento del comitato scientifico per il debito pubblico e le richieste più volte avanzate dalla Banca d'Italia e dagli operatori». Per tutte le scadenze dunque si utilizzerà il modello «già da tempo in vigore per quella a 3 mesi, che non prevede da parte dell'amministrazione la fissazione di un prezzo base. A ciò il Tesoro si è indotto — prosegue la nota — per accrescere i gradi di libertà della politica monetaria e per eliminare il diffuso quanto infondato sospetto di manipolazione da parte dell'autorità dei tassi relativi alle scadenze che servono da ancora alle cedole dei Cct a tasso variabile.

Al fine di ovviare all'inconveniente di dover accogliere anche richieste con prezzi e rendimenti palesemente fuori mercato — conclude la nota — il ministro del Tesoro ha predisposto un meccanismo automatico tendente a escludere le punte anomale per tutte e tre le scedenze. Tali meccanismi di esclusione sono presenti anche in altri ordinamenti».

L'abolizione del tasso base per i Bot a tre mesi era stata annunciata dal ministro del Tesoro Giuliano Amato, quasi 8 mesi fa, in occasione dell'assemblea dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, il 28 giugno 1988.

«L'abbandono del prezzo base — disse all'epoca Amato — renderà più rispondenti i tassi bancari agli impulsi della politica monetaria. Occorre, infatti, evitare che interventi sulla liquidità si arrestino di fronte alla vischiosità dei tassi bancari. Più volte — aggiunse il ministro — si è osservato che il comportamento delle aziende di credito non è coerente con la flessibilità dei tassi a breve e, sicuramente, la vischiosità non è compatibile con il concetto di azienda bancaria».

Secondo Amato cadranno i sospetti di manipolazione

I giudizi dati a «caldo» da banchieri e operatori furono decisamente positivi. «E' un provvedimento che noi avevamo sempre richiesto — commentò il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi — perché servirà a dare maggior spazio e più mobilità ai tassi a breve; la valutazione, quindi, è molto positiva». Un giudizio condiviso dal presidente della Bnl, Nerio Nesi, e dall'amministratore delegato del credito italiano, Lucio Rondelli, secondo il quale era «proprio quello che ci aspettavamo e che va incontro alle esigenze degli operatori del mercato secondario che chiedevano un maggior raccordo con l'andamento reale dei tassi».

Anche Giuliano Segre, presidente della cassa di risparmio di Venezia e consigliere del ministro del Tesoro, sottlinea come fosse «un limite da superare quello di obbligare il ministro del tesoro a fissare ogni 15 giorni i tassi a breve che sono poi presenti il giorno dopo nelle operazioni di pronto contro termine».

Tassi più alti, intanto, per i Cct, dopo il «fallimento» dell'ultima emissione: il tesoro torna infatti sul mercato con titoli per 6.000 miliardi in salita di poco meno di un terzo di punto. In particolare il ministro del Tesoro ha disposto l'emissione di 6.000 miliardi di certificati di credito, a cedola semestrale variabile, di durata quinquennale, con godimento 1 marzo, a un prezzo di acquisto di 98 lire per ogni 100 lire di capitale nominale e un rendimento effettivo annuo di circa il 13,48% contro il 13,15% dell'ultima emissione.

Al netto della ritenuta d'acconto il rendimento sale dall'11,47% all'11,76%. Il tasso della prima cedola, pagabile il 1 settembre 1989 e pari al 6,25%. «Le cedole semestrali — informa un comunicato — verranno determinate aggiungendo 50 centesimi di punto al tasso semestrale equivalente alla media dei rendimenti dei bot a 12 mesi relativi alle aste tenutesi nel bimestre che precede di un mese l'inizio del godimento delle cedole stesse.

RAPPORTO DEL MINISTRO CARRARO

Turismo, più ombre che luci

Più brevi i soggiorni degli stranieri - Il nostro Paese sempre meno competitivo

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — La domanda di turismo è in crescita, ma il merito è soprattutto degli italiani, che nel 1988 — con 41 milioni di arrivi e 252 milioni di presenze — si sono mossi alla conquista di città e luoghi di villeggiatura della Penisola.

Gli stranieri hanno fatto comunque la loro parte. Ne sono arrivati 22 milioni (+3%), ma il totale delle presenze, 107,7 milioni (+1,1%), indica che i loro soggiorni sono diventati più brevi, da 5,7 a 4,9 giornate. In prima fila ci sono sempre i tedeschi con una incidenza del 47% sulle presenze straniere; al secondo posto i francesi (7%), che però sono diminuiti di quasi quattro punti percentuali a vantaggio di altri Paesi dell'area mediterranea. Seguono gli svizzeri (6,8%), che con un sensibile incremento del 4,7% rispetto a gennaio/ottobre 1987, rischiano di collocarsi per la prima volta di fronte agli austriaci. In netta diminuzione, invece, gli inglesi (-5,9%), seguendo una linea di tendenza negativa già delineata lo scorso anno, con pernottamenti diminuiti almeno dell'8%. Stazionari gli americani, mentre i visitatori giapponesi sono aumentati del 27,3%.

«Nel 1950 — ha detto il ministro per il Turismo e lo spettacolo Franco Carraro — l'Italia deteneva il 25% della quota di mercato mondiale, nel 1970 il 18,5%, nel 1980 il 17,1% e nel 1995 prevediamo di scendere al 12%. Ma questo dato non può essere interpretato solo in chiave pessimistica».

Carraro, intervenuto a inaugurare l'ultima edizione della Bit, la Borsa internazionale del turismo che si è aperta ieri per proseguire sino a domenica prossima, ha tracciato il consuntivo 1988 del settore, rapportandolo agli ultimi dieci anni di attività.

La «fotografia» del ministro mostra un settore certamente dinamico, inserito però in un sistema che rischia di soffocarlo. Sotto accusa — come sempre — gli scioperi nei trasporti, che anche nel 1988 non sono mancati: «Nonostante un quadro di minore conflittualità nel Paese, hanno danneggiato sia l'immagine del prodotto turistico, sia il movimento delle persone, con ripercussioni — ha affermato Carraro — che destano preoccupazioni dei tour operator internazionali, i quali privilegiano le aree che possono garantire la maggiore affidabilità dei collegamenti».

Una preoccupazione che trova conforto nei dati sui mezzi utilizzati nel 1988. La via stradale è quella che ha avuto (con il 5,3%) il maggior incremento. Subito dopo il trasporto via mare con il 4,3%. L'uso delle ferrovie e dell'aereo è cresciuto rispettivamente solo del 2,4% del 2%. Ma a danneggiare l'immagine del prodotto turistico italiano — secondo Carraro — è anche l'inquinamento ambientale e il prezzo di un soggiorno in Italia.

«La nostra competitività — accusa il ministro — è percepita all'estero in modo sempre meno favorevole, anche in ragione delle contraddizioni e dei lati poco trasparenti del quadro delle spese che deve sostenere il turista nel nostro Paese». Nel complesso, il saldo attivo del settore è passato dagli oltre 12.300 miliardi del 1985 ai circa 9 mila miliardi del 1988.

VENDUTO UN ALTRO 2,7%

Orlando cala ancora in Gemina

Forse i soldi servono per parare una scalata alla Gim

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Luigi Orlando riduce la sua quota nella finanziaria Gemina di un altro 2,7% (dopo il 2,5% venduto alle Generali in dicembre), e i titoli della Gim, la cassaforte di famiglia, prendono il volo. Ieri in piazza Affari le Gim ordinarie sono salite del 6,8%, e le risparmio non convertibili hanno addirittura sfiorato un incremento del 10% (+9,6).

Cosa sta succedendo? Perché Orlando, che ancora pochissimi mesi fa era il terzo azionista privato di Gemina, si sta improvvisamente liberando di almeno metà della sua cospicua quota? Le ipotesi, al di là delle dichiarazioni di rito sulla necessità di un riequilibrio delle partecipazioni del gruppo, sono numerose.

La più accreditata è che la Generale Industrie Metallurgiche (la Gim, appunto) abbia necessità di denaro fresco. Ne ha avuto bisogno qualche mese fa, quando con i 51 miliardi ricavati dalla vendita delle prime Gemina ha fatto fronte all'aumento di capitale della holding industriale del gruppo, la Europa Metalli, e ha aumentato dell'1% la quota nella Pirelli & C. Ne ha bisogno ora, dopo che lo stesso Orlando ha lasciato intendere di volere condurre importanti e nuove operazioni a livello europeo, a monte delle quali deve però essere sicuro di avere saldamente in mano il controllo del gruppo.

Proprio la necessità di poter contare su questa sicurezza, si mormora negli ambienti finanziari milanesi, avrebbe spinto il presidente della società fiorentina a rafforzare la propria presenza in Gim. Anche perché è un fatto ormai noto che il titolo è oggetto da tempo di rastrellamenti cospicui. Nasce quindi un nuovo interrogativo. Quali mani stanno comprando le Gim al punto da creare preoccupazione in chi — come Orlando — detiene solo il 20% del capitale (sia pure sindacato) in un blocco di controllo? La domanda non è di poco conto, considerato che il prezzo è già lievitato dalle 4.500 lire di un anno fa alle 9.990 lire della chiusura di ieri.

Gli analisti, a questo riguardo, si dividono in due schiere. Per alcuni sarebbe tutto normale. Il titolo, in sostanza, vedrebbe semplicemente premiato il buon andamento del gruppo, confermato e anzi esaltato dai risultati riportati nell'ultima relazione semestrale. Per altri, invece, le Gim, oltre a essere un buon investimento, sarebbero anche un titolo scalabile. E la scalata sarebbe infatti in corso.

Discendono, da queste due ipotesi, anche due teorie su ciò che farà Orlando con le molte decine di miliardi che potrà ricavare da questo ulteriore disimpegno dalla Gemina. L'una prevede sì un rafforzamento azionario, ma soprattutto un maggiore dinamismo industriale; l'altra una inderogabile azione difensiva contro un misterioso e ostile acquirente.

Certo è che l'annuncio di riduzione della partecipazione in Gemina al solo 5% ha colto un po' tutti di sorpresa. Alla finanziaria milanese fanno sapere di avere appreso della decisione dalle colonne dei giornali, e di non avere idea su chi potrà farsi avanti per assorbire la quota offerta (ma circola il nome di Giampiero Pesenti, ora fermo al 2,62%). E anche in Pirelli, gruppo con il quale Orlando è da sempre legatissimo anche in virtù di un'antichissima amicizia con l'ingegner Leopoldo, c'è sorpresa per un passo che al momento attuale non sembra finalizzato a un ulteriore acquisto di quote in piazza Cadorna.

IL PARERE DELLA «FILIPPI»

Rc auto, il 10% in più?

Atteso il commento dell'Ania (che aveva chiesto il 19,3%)

ROMA — Sarà intorno al 10% l'incremento tariffario della Rc auto che la commissione Filippi proporrà al ministro dell'Industria. L'organo consultivo concluderà oggi i propri lavori e domani consegnerà il parere a Battaglia.

«Si tratta ormai di fare le ultime verifiche — ha dichiarato Franco Pietrobono, membro della commissione e vicedirettore dell'Ina — ma sono dettagli che non incideranno sostanzialmente sul parere messo a punto. In particolare, stiamo ancora analizzando i possibili impatti di alcuni provvedimenti sulla frequenza dei sinistri».

Il riferimento di Pietrobono è naturalmente ai decreti del ministro dei Lavori pubblici Ferri sui limiti di velocità e all'introduzione delle cinture di sicurezza obbligatorie.

Proprio su questi punti si sono «incagliati» i lavori della commissione, come conferma Davide Pastorino, anche lui membro della commissione quale rappresentante del Cip: «Gli altri anni, per quanto riguarda la frequenza dei sinistri, ci siamo trovati a andamenti lineari, mentre questa volta i dati sono contraddittori».

Il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, ha intanto ricevuto ieri mattina il presidente dell'Isvap, Domenico Fortini, per un esame complessivo dei problemi del mercato assicurativo e una valutazione delle iniziative che l'istituto ha preso e sta prendendo per rendere la vigilanza sempre più rispondente alle esigenze dell'utenza.

Come informa un comuncato, Fortini ha messo in evidenza che tra gli obiettivi che l'Isvap si propone di raggiungere in breve termine rientra il rafforzamento del servizio ispettivo. Inoltre l'istituto ha già avviato una accurata indagine per una approfondita conoscenza dei mercati degli altri Paesi europei, al fine anche di poter formulare opportune proposte, in vista del mercato integrato europeo. Dal canto suo, il ministro ha sottolineato la necessità che l'Isvap intervenga incisivamente per eliminare talune situazioni di disservizio nel settore della liquidazione e del risarcimento dei sinistri, che si riflettono negativamente nei rapporti con l'utenza e sull'immagine del mercato assicurativo.

L'Ania, che aveva chiesto un incremento tariffario del 19,3% già venerdì — appena la Filippi avrà consegnato il parere a Battaglia — diffonderà una nota nella quale commenterà la decisione della commissione.

Quest'ultima, come gli altri anni, sottoporrà al ministro dell'Industria (che poi dovrà trasmettere il tutto al Cip) un ventaglio di proposte di incremento che spaziano in un arco di tre o quattro punti intorno al 10%. Fino ad oggi, il Cip ha sempre accolto il parere della Filippi, che da organo consultivo si è così trasformata in una sorta di commissione «deliberante».

Compongono la commissione — oltre al presidente Enrico Filippi (presidente della Cassa di risparmio di Torino) — Franco Pietrobono (vicedirettore dell'Ina), Gabriele Gherardi (direttore generale dell'Ascoroma), Alessandro Zimolo (responsabile dell'ufficio romano delle Generali), Alessandro Falcione (dirigente della Banca nazionale delle comunicazioni), Domenico Fortini (presidente dell'Isvap) e Davide Pastorino (rappresentante del Cip).

JOINT IN URSS

«Acqua» per Mosca

Depuratori per 20 mila miliardi

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Cinquecento miliardi di fatturato e un utile netto intorno a venti. Questi i principali dati del conto economico consolidato 1988 dell'Acqua, la finanziaria controllata dalla famiglia Pisante che raggruppa un fitto intreccio d'imprese specializzate nella progettazione e realizzazione di impianti di depurazione. Sorta nel 1973 con vocazione specifica nel trattamento delle acque il gruppo, che fu tra i primi ad anticipare il bisogno di un'industria in grado di ridurre l'inquinamento sta ora affilando le armi. E' costretta, anzi, a farlo per evitare di esssere presto strangolata dalle iniziative che in questo importante campo d'attività si annunciano da parte degli stessi colpevoli, quelle industrie automobilistiche e chimiche gestite dai grandi gruppi che sinora hanno chiuso un occhio sugli effetti nocivi per l'ambiente provocati dall'uso di alcuni loro prodotti.

Sotto questa angolazione va quindi inquadrato il recente accordo raggiunto dal gruppo Acqua e le autorità dell'Unione Sovietica per dar vita a una società mista del settore, la Prima (al 51% del Comune di Mosca e al 49% dell'Acqua), che diverrà operativa entro la fine del mese di marzo con un giro d'affari complessivo stimato in circa 10 miliardi di rubli (20.000 miliardi di lire). Tra le iniziative che dovrebbero venire subito alla luce: una rilevazione sistematica dei dati ambientali della regione di Mosca (che si estende su una superficie di 60.000 kmq) con particolare riferimento al trattamento dei fanghi industriali e l'approntamento di due progetti specifici sullo smaltimento dei rifiuti urbani il primo e sulla depurazione spinta delle acque il secondo.

Alexander Matrosov, vicesindaco della città di Mosca, e Giulio Leoni, amministratore delegato del gruppo Acqua, hanno spiegato i rispettivi vantaggi sull'accordo siglato lo scorso dicembre. Vantaggi, perché solo con i profitti che può consentire l'ingresso in forza di una specifica industria ecologica nel mondo contemporaneo, la Terra potrà venire salvata dal disastro ambientale che la sta minacciando.

«La joint venture che nel giro di sei mesi abbiamo costituito con voi italiani — esordisce Matrosov — non è motivata dalla gravità della nostra situazione ambientale che valutiamo sia inquinata di un buon 20/30 per cento in meno rispetto alla media delle città occidentali, ma solo da ragioni economiche». Queste ragioni, per l'esponente di spicco della delegazione moscovita (vestita tutta quanta con insolito buon gusto), sono invece da ricercarsi nella «possibilità di esportare il modello del gruppo italiano da Mosca al resto del mondo».

Al riguardo va tra l'altro rilevato che i sovietici vantano una tecnologia abbastanza avanzata nel settoe che è caduta a pioggia dai voli nello spazio.

VALICHI NEL CAOS IN SEGUITO ALLO SCIOPERO

Dogane, l'Italia è isolata dall'Europa

Migliaia i camion bloccati, code di chilometri - Precettati i doganieri al Monte Bianco: situazione normale

Anche negli aeroporti si accumulano le merci suscitando la protesta delle compagnie straniere. Situazione critica anche nel Friuli-Venezia Giulia ai confini con l'Austria e con la Jugoslavia

ROMA — Si aggrava la situazione ai valichi confinari italiani e negli aeroporti a causa dello sciopero bianco del personale delle dogane, indetto per ottenere il riconoscimento delle mansioni effettivamente svolte.
Ieri si sono formate ai valichi code di migliaia di autotreni in attesa delle operazioni doganali, mentre all'aeroporto di Fiumicino sono bloccate 400 tonnellate di merce.
Ieri invece è tornata alla normalità la situazione al traforo del Monte Bianco, per effetto della precettazione del personale della dogana adottata dal presidente della giunta regionale della Valle d'Aosta, suscitando le proteste sindacali. A protestate per la situazione di caos sono state anche le compagnie aeree straniere, le cui merci in transito sono particolarmente ostacolate dall'agitazione.
Si sta aggravando anche la situazione ai valichi confinari del Friuli-Venezia Giulia. L'agitazione riguarda, in regione, circa 500 doganieri. Ieri al confine italo-austriaco di Tarvisio sono rimasti bloccati, in attesa di sdoganamento, circa 300 autotreni per versante. Quelli da parte italiana sono parcheggiati lungo la strada statale «Pontebbana» per decine di chilometri, in mancanza di sufficienti spiazzi di sosta.
I camionisti hanno minacciato di bloccare l'autostrada Alpe Adria (Udine-Tarvisio), se non si risolverà al più presto la situazione. Tra l'altro, essi denunciano l'insufficienza di servizi, quali posti di ristoro, alberghi e pensioni. Una delegazione di autrasportatori ha parlato del problema in un incontro col prefetto di Udine, Francesco Larosa, e rappresentanti di doganieri, guardia di finanza, polizia stradale e della società Italstrade, che gestisce l'autostrada Alpe Adria.
Difficile anche la situazione al confine italo-jugoslavo in provincia di Trieste, con 300 autotreni in attesa all'autoporto di Fernetti e altri 500, in territorio jugoslavo, che attendono di entrare. Altri cento automezzi sono fermi al valico di Sesana, dove sono stati sospesi gli ingressi.
E' tornato invece alla normalità il traffico veicolare al traforo del Monte Bianco, come detto, dopo giorni di difficoltà per lo sciopero dei doganieri, per effetto del provvedimento di precettazione adottato dal presidente della Regione Valle D'Aosta, Augusto Rollandin, nella sua qualità di Prefetto. La precettazione ha risolto una situazione che martedì sembrava diventare allarmante, sia all'autoporto di Aosta che in prossimità del traforo, con code di Tir superiori al chilometro. Pesanti sarebbero diventate, infatti, le conseguenze anche per il traffico automobilistico, visto che in questo periodo il transito giornaliero medio dei camion è di oltre 1700 unità.
Le organizzazioni sindacali confederali e autonome dei funzionari di dogana della circoscrizione di Aosta hanno preso ufficilmente posizione ieri con un messaggio inviato al presidente della giunta della regione autonoma, quale prefetto, e ai minisri degli Interni e delle Finanze, contro il provvedimento di prcettazione emesso dal capo dell'esecutivo valdostano.
Circa 1.300 camion sono fermi anche presso la stazione autodoganale di campo di Trens nei pressi del valico del Brennero. Le operazioni di sdoganamento dei mezzi pesanti in entrata e in uscita vengono compiute soltanto dalle otto del mattino alle 14 e una colonna di camion lunga cinque chilometri si è già formata sulla corsie d'emergenza dell'autostrada del Brennero, in quanto il piazzale della stazione doganale ha raggiunto il massimo della sua capienza. Secondo quanto informa la direzione della dogana del Brennero la situazione è destinata a peggiorare.
E' entrata intanto in vigore la nuova disciplina per l'accesso all'autoporto di Fernetti. Con un decreto pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale il ministro dei Trasporti, Giorgio Santuz, ha infatti limitato a un numero di trecento autorizzazioni mensili l'accesso all'autoporto per gli automezzi esteri che provengono dal confine, destinati a caricare o trasbordare merci italiane in esportazione. Liberalizzato invece l'accesso di veicoli esteri quando trasportano merci estere all'importazione in Italia, (che vengono poi trasbordate su automezzi italiani o su vagoni ferroviari), e per gli automezzi che raggiungono Fernetti per scaricare merci all'esportazione e per trasbordare merci di paesi terzi da caricare.

Lo sciopero delle dogane sta creando una situazione critica anche all'autoporto di Fernetti (nella foto) dove 300 autotreni sono bloccati al confine, e altri 500 sul versante jugoslavo. (Italfoto)

SCENDONO IN CAMPO IN DIFESA DI PRANDINI I LAVORATORI DELL'INDOTTO PORTUALE

A Genova monta la rabbia anti-camalli

Un comitato di dipendenti di agenzie marittime e case di spedizione catalizza le pesanti proteste contro i vertici della Compagnia. Paladina dell'iniziativa è Maria Luisa Lucchetti, che sembra voler risuscitare a dieci anni di distanza gli umori della marcia di protesta dei quadri Fiat. Dito puntato sui portuali e sul sindacato: «Dimostrano un'insensibilità e una protervia che solo chi lotta per il potere può dimostrare». Anche il sindaco solidale col comitato.

GENOVA — Prende corpo sulle banchine del porto di Genova il malessere originato da oltre un mese di scioperi a oltranza dei portuali della compagnia. Contro quest'ultima, rompendo indugi e cautele, scendono decisi in campo i lavoratori dell'indotto portuale che, ieri mattina, nel corso di un'affollata riunione, hanno presentato ufficialmente il Coper, un Comitato permanente dei dipendenti di agenzie marittime e case di spedizione sorretto già da circa 1500 adesioni raccolte nell'arco di due giorni.
Il Coper riporta i pesanti segnali di protesta contro i vertici della Compagnia da parte degli oltre seimila addetti che operano presso le centinaia di agenti e spedizionieri che gravitano intorno allo scalo ligure. Paladina dell'iniziativa è Maria Luisa Lucchetti, dipendente di un'agenzia marittima, che pare destinata — sull'onda emotiva dei promotori del Coper — a vestire i panni di un novello «Arisio delle banchine», a ormai dieci anni di distanza dalla marcia di protesta dei quadri Fiat.
Pieno sostegno alla linea di riforma del ministro Prandini e attacco, duro e senza riserve, ai vertici della Compagnia dei portuali: queste dunque le linee di fondo che accomunano promotori e sostenitori del nuovo comitato dell'indotto.
«La riforma Prandini — ha scandito fra gli applausi Maria Luisa Lucchetti — è un tentativo finalmente serio di portare ordine nel caos generale della portualità. Noi puntiamo il dito contro i vertici della Compagnia perché hanno dimostrato un'insensibilità e una protervia che solo chi lotta per il potere può dimostrare». Altrettanto duro l'attacco al sindacato: «Questo comitato esiste — ha tuonato la Lucchetti, scatenando l'ovazione degli astanti — solo perché il sindacato non ci ha difeso».
Ma la polemica con il sindacato lascia subito il posto a una strategia d'attacco il cui bersaglio è e resta la Compagnia dei portuali. «Negli ultimi due anni e mezzo — ha incalzato il leader in gonnella dei lavoratori dell'indotto — agenzie marittime e case di spedizione hanno perso circa mille posti di lavoro, senza gli ammortizzatori sociali di cui invece hanno potuto godere i soci della Compagnia unica. Perché il portuale genovese deve essere sempre diverso? Gli altri porti hanno trovato accordi a livello locale che solo a Genova pare sia impossibile trovare a causa dell'assoluta intransigenza dei vertici della compagnia, che non si curano della fuga delle navi dal porto».
Il «popolo» dei lavoratori dell'indotto non ha dubbi: gli unici che non cambiano mai sono i «camalli». La Lucchetti affonda risoluta la spada: «Tra un po' — i portuali diventeranno oggetto di studio come le creature del Paleolitico». I loro scioperi sono l'espressione del ricatto del monopolio, in evidente contrasto con il pluralismo democratico».
«Il porto di Genova — continua la Lucchetti — pecca in affidabilità e costi: è cosa ben nota che un terzo della merce del Nord Italia destinata agli Stati Uniti prende la via del Nord Europa anziché quella naturale rappresentata dal porto di Genova. I costi: è altrettanto ben noto a chi opera nel settore che i costi di imbarco a Genova sono in media circa il doppio dei costi degli scali del Nord Europa».
La levata di scudi dei lavoratori dell'indotto — che la settimana prossima sfocerà nella prima assemblea generale promossa dal neocostituito comitato — giunge alla vigilia della «serrata» indetta dagli utenti sulla piazza portuale genovese e pare creare i presupposti di un anomalo «cartello» che, in qualche misura, raccoglierebbe gli umori provenienti da datori di lavoro e prestatori d'opera.
Sia pure assente, il sindaco di Genova, Cesare Campart, ha fatto pervenire al comitato dei lavoratori dell'indotto un attestato di solidarietà per «l'ingiusta e grave penalizzazione» subita a causa della vertenza in atto. Ma il primo cittadino non ha esitato a spingersi più in là, preannunciando la sua disponibilità a una pubblica iniziativa che possa manifestarsi opportuna.
A testimoniare il malessere montante nel capoluogo ligure giunge anche una presa di posizione congiunta dei movimenti giovanili del pentapartito che siede sui banchi della maggioranza al palazzo comunale. «Il monopolio della Compagnia — denuncia un documento congiunto — appartiene al passato ed è in contraddizione con le esigenze di una cultura della libera concorrenza. Le posizioni di rendita di cui la Compagnia ha goduto non sono difendibili: non è in gioco il futuro occupazionale dei lavoratori portuali, ma quello della città.

AUMENTO DI CAPITALE

La Travanut «rilancia» con Friulia

L'obiettivo è competere con le grandi società edili

UDINE — La Travanut Strade Spa di Codroipo, società specializzata nelle pavimentazioni autostradali e aeroportuali, 100 dipendenti diretti più una cinquantina di indiretti e un fatturato che nel 1988 ha raggiunto i 20 miliardi di lire, punta allo sviluppo e ad acquisire nuovi mercati e nuove commesse. Il piano di potenziamento è stato concordato con la finanziaria regionale Friulia che è intervenuta nella società friulana con 1,8 miliardi di lire; 900 milioni in capitale e 900 milioni in finanziamento. In virtù di questo il capitale sociale della Travanut Strade Spa è passato da 2,1 a 3 miliardi di lire.
«Dopo gli anni della crisi del settore edile, dovuti alla conclusione della ricostruzione delle zone terremotate — ha detto l'amministratore delegato, Giuseppe Baldassi — nel nostro settore bisogna cominciare a pensare in grande. Dobbiamo cioè dotarci di una base finanziaria adeguata e di un capitale sociale rilevante proprio per poter competere con le grosse realta imprenditoriali che nell'edilizia stanno acquisendo commesse anche nella nostra regione.
«In realtà non è solo questa la strada che noi vogliamo seguire — ha raggiunto l'amministratore delegato, Giorgio Tarquini —. Infatti, nell'ambito della diversificazione in atto, la Travanut ha recentemente costituito la società Metangas, attraverso la quale gestirà in concessione la distribuzione del gas metano in una quindicina di comuni della regione.

INCONTRO

Il rischio di produrre

TRIESTE — L'introduzione nell'ordinamento italiano della direttiva comunitaria in materia di responsabilità per danno da prodotti difettosi, ha fornito lo spunto al Comitato piccola industria dell'Associazione degli industriali di Trieste per promuovere, domani alle 16 nella sede di piazza Scorcola 1, un incontro sul tema: «La responsabilità civile del produttore: normativa e aspetti assicurativi». Obiettivi dell'iniziativa: l'esame e le valutazioni della norma e gli strumenti di copertura assicurativa.
Il primo aspetto, propriamente tecnico, verrà sviluppato dall'avv. Martino Pompilj, dirigente dei rapporti economici di Confindustria, che interverrà su: «Le innovazioni introdotte dal Dpr 224/88 e i conseguenti comportamenti da adottare ai fini dell'ottimale gestione dei nuovi rischi».
Il secondo aspetto, quello assicurativo, verrà invece trattato dall'avv. Sergio Cecovini, direttore centrale del Lloyd Adriatico Assicurazioni, che interverrà su: «Strumenti assicurativi a tutela della responsabilità civile del produttore».
I lavori saranno coordinati dal presidente del Comitato piccola industria, ing. Araldo Franco Romano.

FIERA

Alimenta a Udine

UDINE — E' giunta ormai alla sua 3.a edizione a Udine, Alimenta. Anticipata quest'anno dal 18 al 22 marzo, su richiesta degli espositori e degli operatori del settore, sarà arricchita con il settore della ristorazione. Non a caso questa manifestazione è collocata nel calendario fieristico, immediatamente dopo l'Agriest, salone in cui vengono presentate le ultime tecnologie e novità inerenti i prodotti e le macchine per l'agricoltura. Infatti Alimenta è la conseguenza diretta di quest'ultima, offrendo un ampio assortimento dei prodotti lavorati e confezionati.
Alimenta vuole essere una manifestazione promozionale del settore agro-alimentare del Friuli-Venezia Giulia, aperta alla partecipazione di aziende nazionali e straniere; lo scopo è quello di valorizzare i prodotti tipici e di creare significativi contatti fra produzione, consumatori, grande distribuzione e catene alberghiere del bacino Alpe-Adria.
Su una superificie di 10 mila metri quadri al coperto, con una presenza di circa 300 espositori, verranno presentati una gamma di prodotti che vanno dai vini alle attrezzature per comunità.

AZZURRI / NON ESALTANTE L'AMICHEVOLE CON LA DANIMARCA

Ancora una volta Bergomi il risolutore

Con una sua rete, nel secondo tempo, piegati i danesi, forti sul piano atletico e agonistico ma scarsi tecnicamente

AZZURRI

Anemia perniciosa

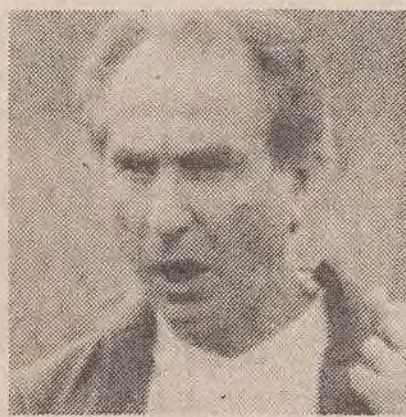
Quando qualcosa non funziona in una squadra di calcio, si dice che manca il centrocampo. Anche per la nazionale azzurra vale la regola. Abbiamo visto tantissimi lanci frontali di Baresi per Serena, lanci che chiamavano la punta di lancia ad arrangiarsi. Serena invero spesso ha tenuto in gioco il pallone, qualche volta ha proposto passaggi per i compagni che riuscivano ad andarlo ad aiutare. Ma coi lanci frontali non si hanno molte soluzioni.

Poteva darsi che De Napoli o Maldini scattassero fino a fondo campo per il cross — Serena è un buon colpitore di testa — ma non trovavano sempre lo scambio che li liberasse per la corsa in spazio libero.

Capitava anche che Baresi, il libero (oltre che l'impostatore delle azioni) dovesse buttare giù poco fuori dell'area di Zenga un avversario in piena velocità: segno che davanti a lui, chi doveva presiedere la zona centrale del centrocampo, latitasse.

Da tutte queste considerazioni, consegue che Giannini e Berti non hanno eseguito il compito che da loro ci si attendeva. Non hanno fatto filtro; non hanno impostato granchè. Abbiamo l'impressione che, in campo internazionale, ci sia bisogno di gente fisicamente tosta. Altrimenti non si conquistano palloni.

Vicini cerca di proteggere la gracilità del regista, Giannini, con De Napoli e, ora, con Berti. Berti non è Bagni nè Ancelotti. E forse Giannini non ha quelle intuizioni che possano valere la pena di sacrificare due giocatori per lasciarlo giocare come e dove vuole.

Giannini è ordinatino ma non si assume responsabilità d'impostazione. Se è troppo marcato, si ritira. Se lo lasciano libero, avanza ma senza pungere nell'area avversaria.

Italia	**1**
Danimarca	**0**

MARCATORI: 61' Bergomi.
ITALIA: Zenga, Bergomi, Maldini, Baresi, Ferri (46' Ferrara), Berti, Donadoni (67' Crippa), De Napoli, Vialli (74' Borgonovo), Giannini, Serena. (12 Tacconi, 15 Marocchi, 16 Baggio, 18 Mancini).
DANIMARCA: Schmeichel, J. Larsen (78' Kristensen), Nilsen, Olsen, Heintle, Bartram, Jensen (70' H. Larsen), Molby, Povlsen, Vifort (76' Helt), B. Laudrup. (15 Elstrup, 16 Rasmussen, secondo portiere).
ARBITRO: Brummeier (Austria).
ANGOLI: 2-2.
NOTE: serata mite, terreno in buone condizioni, spettatori 20.366 per un incasso di 327.380.000 lire. Ammoniti per scorrettezze Molby, Vialli, Maldini e Baresi.

Un'Italietta niente spettacolare ma che fa risultato. Deludente anche l'arbitro. Il centrocampo a fasi alterne. Esordio di Borgonovo

PISA — Il coro azzurro balbetta ma può cantare vittoria. Pisa non è Sanremo perché qualche stecca contro la Danimarca ci scappa ma tutto sommato il 1989 è inaugurato con un successo che non va oltre ad un augurio per il prosieguo del cammino verso il Mondiale '90.

E' la solita storia dell'Italia post-europea: non fa calcio spettacolare (ieri sera lo ha prodotto addirittura scadente) ma raggiunge il risultato che pure poco vale in partite amichevoli come questa. Il sentimento di amicizia per la verità si è espresso poco in campo giacché entrambe le squadre sono ricorse troppo spesso a spinte e calci piuttosto che al calcio, specie nel primo tempo.

L'arbitro austriaco Brummeier non si è certo dato da fare per evitare che la partita scadesse per lunghi tratti a derby paesano negando un rigore all'Italia in apertura (un atterramento al 9' di Giannini da parte del portiere avversario) e annotando sul proprio taccuino quattro nomi dei quali tre italiani.

La nazionale di Vicini, quella che il ct ritiene titolare, non ha soddisfatto nel gioco e neppure ha dato risposte probanti sull'efficienza del proprio assetto. Il gol è venuto da un difensore, come spesso accade agli azzurri.

Lo ha siglato al 61' Bergomi spingendo in rete col ginocchio una punizione di Giannini dalla sinistra sulla quale Serena e gli scandinavi non erano giunti di testa. Un gol fortuito, dunque, per di più messo a segno dall'unico campione del mondo della compagnia. Il più esperto.

La Danimarca neppure si è dimostrata sparring partner di grande valore anche se ha messo in difficoltà Baresi e compagni con qualche contropiede affidato a Brian Laudrup.

La nazionale italiana è parsa scarsamente applicata, come le accade quasi sempre quando gioca di mercoledì. A centrocampo ha avuto battute a vuoto anche se Giannini ha tentato di sostenerlo in geometria e Donadoni lo ha fatto con frequenti rientri. In avanti il tandem Vialli-Serena non ha dato convincente prova di essere il più assortito. Meglio forse la coppia Oxa-Leali. Non possono essere certo 74 minuti (quanto è rimasto in campo il sampdoriano) a decretare promozioni o bocciature da qui al '90 ma è indubbio che il problema del tandem di punta è serio, vera spina della rosa azzurra di Vicini. Il ct ha fatto esordire nell'ultimo scampolo di partita il viola Borgonovo ma il centravanti poco ha potuto finendo subito ingabbiato nel dispositivo difensivo scandinavo. Ha avuto solo il tempo di rompere il ghiaccio con la maglia azzurra.

Insomma è stata ancora Italietta e a Pisa non si sono tratte indicazioni se questa potrà essere Italia da '90. Si sperava che il rientro di Donadoni potesse essere benefico per il gioco aereo di Serena ma il milanista ha poco frequentato le fasce laterali mostrandosi ritroso persino ai traversoni.

Poco servito, il capocannoniere non ha potuto giocare in quantità sprecando persino poco dopo la mezz'ora un traversone dalla destra spedendo a lato. Vialli ha prodotto al solito grande quantità di gioco, esibendosi anche in qualche numero ma non è riuscito a dare concretezza alla sua azione in area di rigore.

In definitiva oltre al sampdoriano hanno meritato poco più della sufficienza Baresi, sempre pronto a sganciarsi in avanti per dare tono alla squadra, in parte Donadoni e Giannini. Preoccupano invece le condizioni di Maldini, sempre più timoroso e incerto a entrare in contatto con gli avversari.

Rispetto all'ultima esibizione contro la Scozia l'Italia non ha fatto un passo avanti anche se neppure si può dire che a Pisa sia stata gambero. Ieri sera ha cominciato abbastanza bene tanto da sfiorare il gol al 9' quando Giannini ha impersonato il Borgonovo di due domeniche fa avventandosi su un pallone a ritroso calciato da Nilsen verso Schmeichel.

Quest'ultimo in uscita ha falciato il giallorosso ma l'arbitro ha lasciato correre, quattro minuti dopo l'occasione mancata da Berti e al 22' un'incursione di Laudrup ha costretto Baresi a stendere il danese al limite dell'area.

E' seguita una lunga serie di falli reciproci finché al 29', su cross di Donadoni, Giannini è stato mandato sull'erba da Jensen pochi centimetri fuori dell'area. Un'uscita di Zenga alla mezz'ora per interrompere un'incursione di Povlsen e qualche minuto dopo sull'altro fronte Serena manca l'aggancio facendo sfumare la seconda grossa occasione azzurra.

Primo tempo noioso, ricco solo di sbadigli in tribuna e di falli in campo. Nella ripresa un lancio di Giannini al 54' smarca Vialli in area. Il sampdoriano in mezza girata tira sul portiere che respinge, riprende l'azzurro mandando sull'esterno della rete.

Al 61' il gol. Punizione di Giannini dalla sinistra, Serena attorniato da avversari non raggiunge la traiettoria e la palla cade davanti a Bergomi in corsa che la sospinge con ginocchio e corpo dentro la rete.

Vola il portiere danese a bloccare un intervento acrbatico di Serena.

AZZURRI / IL PARERE DI VICINI NEL DOPOPARTITA

«Mi é piaciuto molto il carattere dimostrato»

Il ct: stretto l'uno a zero, notevole l'apporto di Serena, eccellente Giannini

PISA — Azeglio Vicini sta cercando un altro aggettivo per definire le partite che gioca la sua nazionale. Amichevole, infatti, non gli piace e lo ha ripetuto più volte al termine di Italia-Danimarca. «E' un concetto sbagliato perché partite come quella che abbiamo giocato stasera di amichevole non hanno proprio niente, né dal punto di vista dei rapporti in campo tra i giocatori né dal punto di vista dell'impegno».

E proprio l'impegno degli azzurri è, secondo Vicini, il risultato migliore della partita: «Abbiamo giocato di mercoledì e, nonostante questo, la squadra ha mostrato concentrazione, tensione, generosità e combattività. Abbiamo cercato il risultato con voglia e tutto questo carattere mi è piaciuto moltissimo».

Il risultato finale, secondo il ct azzurro, «sta stretto all'Italia che ha creato moltissime palle gol». «Comunque — ha aggiunto Vicini — bisogna tener presente che avevamo davanti un avversario valido, motivato, anche duro nei contrasti che è sceso in campo dimostrando subito che si contentava di non perdere».

Laudrup solo davanti a Zenga.

Vicini cerca di evitare, come sempre, i commenti sulle prove dei singoli giocatori e, anche, sulle coppie, come quella di attacco formata da Vialli e Serena: «Non ho mai accettato di fare — dice — un discorso di questo tipo, per me conta il gioco della squadra, la manovra collettiva».

Poi, però, Vicini spende qualche parola per Serena e per Giannini: «L'apporto di Serena — dice — è stato notevole per generosità e continuità. Non ha fatto gol, è vero, ma in nazionale, contro avversari come quelli di stasera, non è facile per nessuno segnare». Ma i cross che la squadra doveva confezionare per la testa di Serena?, è stato chiesto al tecnico azzurro. «Sono arrivati — ha risposto Vicini — ma non giocavamo contro dei ragazzini e trovandosi davanti quei difensori enormi non è facile arrivare sul fondo e crossare».

«Eccellente», secondo il tecnico azzurro, è stata la partita di Giannini che ha dimostrato come la nazionale sia capace di rigenerare i giocatori dai guai del campionato. Ma Vicini ha parole di elogio per tutti, non accetta le critiche di chi dice di aver visto la Danimarca una nazionale sotto tono: «L'avversario era difficile, noi forse abbiamo avuto qualche difficoltà per prendere in mano il gioco nei primi venti minuti, poi, però, la situazione è cambiata. Ci sono stati anche episodi da calcio di rigore, ma va bene così, è bene che i ragazzi facciano esperienza anche nel subire queste decisioni arbitrali». Insomma, secondo Vicini, Italia-Danimarca rappresenta un altro passo avanti

MUNDIAL

40 miliardi alle società

PISA — La Lega chiederà alla Federazione quaranta miliardi di lire di indennizzo per i danni subiti dalle società a causa dei lavori di ristrutturazione degli stadi in vista dei Campionati del mondo del 1990. Lo ha detto a Pisa il presidente della Lega di serie «A» e «B» Luciano Nizzola che aveva già anticipato questa richiesta nel pomeriggio al presidente della Federazione Matarrese e al presidente del Coni Gattai nel corso di un incontro che si è svolto prima della partita dell'Italia contro la Danimarca.

«Tutte le società — ha detto Nizzola — hanno subito, in diversa misura, un danno, sia quelle che hanno gli stadi con i lavori in corso, sia quelle che sono andate a giocare in quegli impianti e che hanno visto ridotto il loro 18 per cento dell'incasso. Quindi l'indennizzo deve essere per tutte, anche se in diversa misura». Secondo Nizzola questi soldi arriveranno «dai proventi che la Federazione ricaverà dal mondiale».

«Naturalmente — ha aggiunto il presidente della Lega — dovrà essere fatta una anticipazione di cassa da parte della Federazione, così come dovrà essere fatta una valutazione sui danni che saranno subiti nel corso della prossima stagione il cui conteggio non rientra nei quaranta miliardi che abbiamo indicato».

A proposito del prossimo campionato Nizzola ha escluso che alcune squadre, come la Roma e la Lazio, possano anticipare al sabato con dirette televisive i loro incontri: «Il principio della contestualità delle partite — ha detto — va salvato, non possiamo proprio rinunciarci». Lega, Coni e Federazione definiranno entro quindici giorni questa situazione dei danni subiti dalle società che, secondo il presidente federale Antonio Matarrese, riguardano soprattutto «le società di Roma e quelle di Genova». «Il Coni e la Federazione — ha detto ancora Matarrese — non hanno soldi, comunque vogliamo evitare qualsiasi tipo di frizione con le società e, di conseguenza, faremo il punto della situazione con i dati alla mano e poi decideremo».

CALCIO / MILAN

Sacchi firmerà

Chiariti i punti di vista con Berlusconi

MILANO — Non è ufficiale, ma è vero: Arrigo Sacchi resterà sulla panchina del Milan anche per la prossima stagione. La decisione è stata presa dal presidente della società rossonera Silvio Berlusconi al termine di un lungo incontro con il tecnico, cominciato in serata e conclusosi in nottata nella sua villa di Arcore, alla presenza dell'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani.

Secondo indiscrezioni raccolte a Milanello, dove Sacchi ha regolarmente diretto l'allenamento, il contratto dovrebbe essere firmato addirittura prima della partita di Coppa dei Campioni contro il Werder Brema.

A sorpresa, dunque, mentre ormai tutti nell'ambiente davano Sacchi come sicuro partente, Berlusconi ha ribadito piena fiducia all'allenatore. Per la firma ufficiale «mancano solo alcuni dettagli di carattere economico — dicono al Milan — ma nella sostanza l'accordo è stato raggiunto».

Nell'incontro dell'altra sera, presidente e allenatore hanno chiarito le rispettive posizioni riguardo ad alcuni contrasti, che sarebbero sorti durante questo anno: tra gli altri le cessioni di Borghi e Massaro, volute dal tecnico nonostante il parere sfavorevole di Berlusconi, e la gestione da parte di Sacchi di Van Basten, troppo poco tollerante secondo Berlusconi.

Ma questi, e tutti gli altri — dicono a Milanello — sono problemi ormai superati.

CALCIO / TRIESTINA

Timido assalto alla coppa

Alabardati a Vicenza con una squadra largamente rimaneggiata

Servizio di
Giampaolo Mauro

TRIESTE — E' una sorta di armata brancaleone, la Triestina che questo pomeriggio affronterà allo stadio Menti il Vicenza per l'incontro di ritorno degli ottavi di finale della coppa Italia, versione serie C. Malanni più o meno gravi hanno praticamente dimezzato la squadra di Lombardo, il quale ieri pomeriggio ha contato i cadaveri (l'espressione è del mister istriano) e ha tirato bilancio. Noi qui riassumiamo brevemente.

Dunque: capitan Costantini ha avuto un'indisposizione nella notte tra martedì e mercoledì. Con ogni probabilità «Roccia» vorrà esserci, ma ieri mattina non s'è allenato, e ieri pomeriggio s'è mosso con cautela. E uno. Paolo Tomasoni, detto «bombardone» lamenta una botta all'anca, dopo esser andato a sbatter contro Cerone in allenamento. Anche il battitore libero, ieri mattina, ha corricchiato per una decina di minuti e poi ha desistito. E due. Casonato non s'è ancora ristabilito, al punto che la trasferta non l'affronta neppure. E tre. Affaticamento e qualche malanno anche per Roby Lenarduzzi. Resta a casa pure lui. E fanno quattro.

Se andiamo a capo, non è per cambiare argomento, ché non è mica finita qui. Infatti anche Fabietto Attruia, causa attacco influenzale, dovrà rinunciare a una delle poche opportunità che avrebbe avuto per trovare posto tra i pali. Avete tenuto i conti? Dovremmo essere a quota cinque. Papais: da due giorni ha ripreso con la calma ad allenarsi, per vedere come reagisce il tendine che l'aveva messo kappaò nelle ultime settimane. Ma è troppo presto per rivederlo in campo in un match. Sei.

Si prosegue. Drioli e Vascotto hanno preso le botte a Como, sabato scorso, con la Primavera. Il primo non ce la fa di sicuro, forse il secondo recupera. E arriviamo a sette e mezzo. Il che potrebbe rappresentare anche una bella quota, ma qui trattiamo di calcio, e non di giochi di carte.

Gli altri, se così vorranno gli dei del pallone, dovrebbero essere belli caldi questo pomeriggio. Lombardo si arrangerà dunque col materiale a disposizione, avvertendo sempre che solo di partita di allenamento si tratterà. Oltre a Casaroli, che continuerà nella serie dei collaudi per verificare la tenuta e la condizione, dovrebbero partire titolari anche Kroselj e un altro giovane da scegliere tra quelli non acciaccati.

Anche sul fronte del Vicenza si segnala una formazione di quelle che si usano definire largamente rimaneggiate. Per la «coppetta» c'è sempre tempo. Ma ora, soprattutto, occorre tenere orecchie ben tese sul campionato.

Approfittando della sosta, Lombardo ha pianificato un programma molto particolare. Questa settimana gli alabardati hanno fatto partitelle a cottimo. Martedì riscaldamento e partita su campo ridotto, mercoledì doppia seduta con diverse soluzioni di squadra contro squadra su terreno via via accorciato; oggi, infine, partita «vera». Da domani i giocatori saranno liberi fino a lunedì, quando riprenderanno gli allenamenti per preparare la trasferta a Prato.

Intanto è cominciato a piovere. Il che offrirebbe l'opportunità di aprire un dibattito sul tema: «La resa della Triestina sui campi pesanti». Finora, fango se n'è visto poco. Terreno un po' allentato con la Centese e col VeneziaMestre. Dovessero far testo quelle partite lì, staremmo freschi.

SERIE A

Per l'Inter c'è D'Elia

Ascoli-Fiorentina: Felicani
Cesena-Juventus: Agnolin
Como-Sampdoria: Longhi
Milan-Pescara: Quartuccio
Napoli-Lecce: Luci
Pisa-Inter: D'Elia
Roma-Bologna: Paparesta
Torino-Lazio: Di Cola
Verona-Atalanta: Fabbricatore.

SERIE B

Il ritorno di Baldas

Ancona-Taranto: Bruni;
Barletta-Monza: Piana;
Cosenza-Sambenedettese: Iori;
Empoli-Cremonese: Baldas;
Genoa-Padova: Nicchi;
Licata-Messina: Ceccarini;
Parma-Catanzaro: Baiio;
Piacenza-Bari: Coppetelli;
Reggina-Avellino: Beschin;
Udinese-Brescia: Trentalange.

GIUDICE

9 fermati in serie A

MILANO — Il giudice sportivo della Lega, in serie A, ha squalificato per una giornata Been (Pisa), Van Basten (Milan), Barcella (Atalanta), Bonacina (Atalanta), Campione (Pescara), Esposito (Atalanta), Ferri (Torino), Sabato (Torino), Tricella (Juventus).

In relazione alle partite del 12 febbraio del campionato di serie B ha squalificato per tre giornate Pullo (Parma); per due Mariani (Brescia), Marino (Cosenza); per una Di Carlo (Parma), Marulla (Avellino), Onorato (Reggina), Perrone (Avellino), Pierleoni (Messina), Salvadè (Monza), Zannoni (Udinese).

Lo sport in TV

ORA	RETE	TRASMISSIONE
10.30	Rai 3	Asiago. Telecronaca dell'incontro di hockey su ghiaccio Asiago-Fassa
12.55	Rai 3	Sci nordico da Lahti. Campionati del mondo 4x5 km donne
13.00	Capodistria	Sci nordico. Campionati mondiali. Diretta da Lahti staffetta femm.
14.00	Montecarlo	Sport News TG Sportivo
14.15	Montecarlo	RTA Sport
14.30	Capodistria	Pallavolo. Coppa Campioni: Panini-Palma di Majorca (replica)
15.30	Rai 3	Ciclismo. Settimana internazionale di Sicilia (sesta tappa)
16.00	Rai 3	Pallacanest. femm. Parma-Viterbo
16.10	Capodistria	Sport Spettacolo
18.30	Rai 2	Sportsera
18.45	Rai 3	Derby
19.00	Capodistria	«Juke box»
19.30	Capodistria	Sportime
20.00	Capodistria	«Juke box»
20.00	Montecarlo	TCM News TG Sportivo
20.15	Rai 2	Lo Sport
20.45	Capodistria	Basket. Coppa Campioni. In diretta: Barcellona-Armata Rossa (ritorno)
22.15	Capodistria	Sportime Magazine
22.30	Capodistria	«Mon-gol-fiera»
22.45	Rai 2	Pallacanestro: Limoges-Scavolini. Coppa Campioni
23.00	Capodistria	«Boxe di notte». I grandi match della storia del pugilato
23.15	Montecarlo	Pianeta Neve. Sport invernali
23.45	Capodistria	Pallavolo. Coppa Campioni.
23.45	Montecarlo	Stasera Sport

SCI NORDICO / I MONDIALI A LAHTI

L'oro a un finlandese

Deludente Albarello, campione uscente, giunto diciassettesimo

Kirvesniemi, il trentenne finlandese esulta per l'oro nella 15 chilometri a tecnica classica.

LAHTI — Grossa delusione per l'Italia ieri ai campionati mondiali di sci nordico nella quindici chilometri maschile a tecnica classica che vedeva Marco Albarello impegnato a difendere il titolo iridato conquistato due anni orsono a Oberstdorf. Il valdostano, annunciato in gran forma, è arrivato solamente diciassettesimo con un distacco abissale di 2'2'' dal vincitore. Il titolo, piuttosto a sorpresa, e? stato vinto dal beniamino di casa Harri Kirvesniemi che ha così colto a quasi 30 anni la prima grande vittoria della sua carriera, riportando allo stesso tempo la Finlandia sul gradino più alto del podio in una gara maschile dopo quattro anni di cocenti delusioni.

Kirvesniemi, che per coprire i 15 chilometri del percorso ha impiegato 42'40''7, ha preceduto nell'ordine i norvegesi Mikkelsplass (già secondo lo scorso anno nelle Olimpiadi di Calgary) e Ulvang. Tra gli azzurri il migliore è stato il quasi trentanovenne Maurilio de Zolt, alla sua prima gara di questi mondiali dopo la violenta tonsillite della settimana scorsa, che è terminato dodicesimo a 1'40'' da Kirvesniemi. Quattordicesimo è arrivato il trentino Giorgio Vanzetta, ventisettesimo Silvio Fauner e trentacinquesimo Giuseppe Ploner.

Assieme agli italiani i grandi battuti della giornata sono stati gli svedesi e i russi. Tra gli scandinavi la delusione maggiore è arrivata dal fuoriclasse Gunde Svan, che qui a Lahti tentava di conquistare quattro titoli mondiali, impresa mai riuscita.

Svan, che lunedì aveva vinto la quindici chilometri a tecnica libera, è arrivato solamente sesto preceduto anche dal compagno di squadra Eriksson. Per i sovietici, che hanno visto il campione olimpico in carica Mikhail Deviatiarov franare al trentaquattresimo posto, un vero fallimento, che in massima parte si spiega con un'errata scelta delle scioline, un problema che ha interessato anche gli italiani e che a fine gara è stato sollevato con veemenza soprattutto da Marco Albarello. Il valdostano non è mai stato nel vivo della competizione essendo risultato ventiquattresimo dopo un chilometro e 600 metri e diciottesimo a metà gara.

Le scioline dunque sul banco degli imputati nel dopo gara degli azzurri. «La trenta chilometri era andata molto bene, avevamo azzeccato i materiali, oggi, invece, abbiamo ciccato come lo scorso anno a Calgary — esordisce l'ormai ex campione del mondo Marco Albarello —. Prima della partenza, nelle prove che abbiamo effettuato, gli sci erano veloci, poi, evidentemente, le condizioni sono cambiate. Quando serve non azzecchiamo mai le scioline giuste».

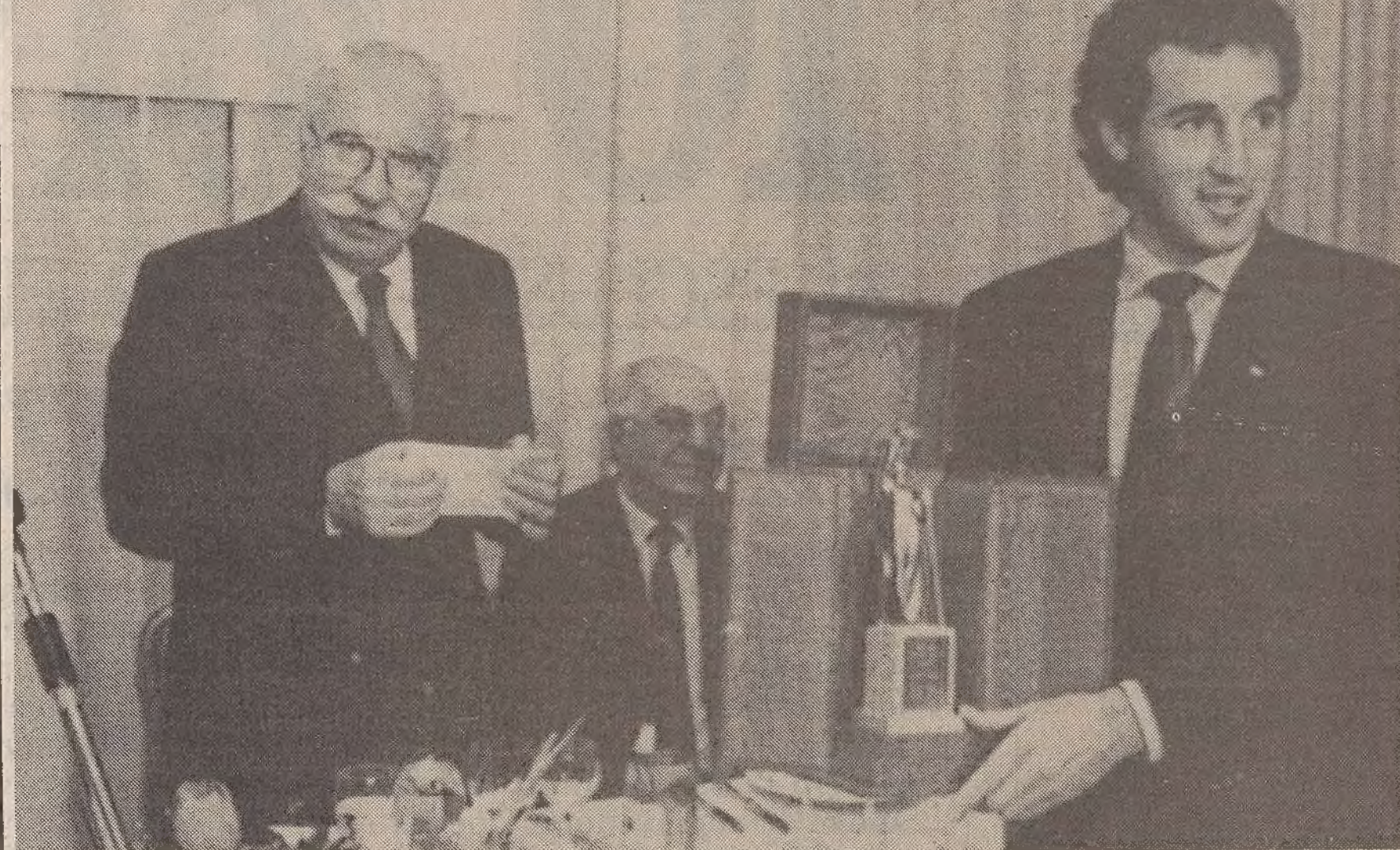
Albarello si interrompe, ma riprende quasi subito il suo sfogo: «Sono arrabbiato perché non si può perdere così, non si possono prendere due minuti di distacco. E' incredibile comunque il modo in cui viaggiano questi finlandesi. Per tutta la stagione non hanno fatto nulla, poi sono venuti qui a vincere, si dice abbiano scoperto una nuova sciolina, ma solo con gli sci non si vince».

Però a Oberstdorf anche tu e de Zolt eravate stati delle sorprese. «A Oberstdorf noi avevamo la cera in più degli altri, ma questa non è certo neve per additivi del genere, non è possibile che Karvonen, che non ha mai fatto un risultato in tutta la stagione, oggi sia davanti a Svan».

De Zolt è soddisfatto anche se la faticata di ieri lo terrà lontano dalla staffetta:«Non riesco ancora a carburare come vorrei — afferma il campione del Comelico —. Chiaramente dopo la tonsillite non sono ancora al massimo, però sono abbastanza contento perché ho battuto grandi specialisti della quindici chilometri. Dopo una gara tirata come quella di oggi non farò la staffetta, è una prova troppo veloce ed è meglio farla disputare ad un giovane. Io punterò tutto sulla cinquanta chilometri di domenica».

Oggi i campionati del mondo vivranno la loro settima giornata di gare che prevede la disputa della staffetta quattro per cinque femminile. Grandi favorite sono le sovietiche e le finlandesi che hanno fatto man bassa di medaglie nelle gare individuali. L'Italia, che schiera Gabriella Carrel, Stefania Belmondo, Elena Desderi e Manuela Di Centa, punta a confermare il quinto posto ottenuto a Oberstdorf che rappresenta anche il miglior risultato mai fatto registrare dalle azzurre.

I RICONOSCIMENTI USSI

Orioli fra moto e Unicef il premiato benefico

Il presidente della Crt, avv. Terpin premia il campione Edy Orioli.

UDINE — Orioli, Luca Calzolari, Federico Bertoli e Alessandro Baciocchini sono gli atleti che l'Ussi (Unione Stampa Sportiva Italiana) ha voluto premiare nel corso della serata organizzata in collaborazione con la Cassa di risparmio di Trieste nelle sale dell'Hotel udinese La di Moret.

«I premi Juventussi — ha puntualizzato il giornalista Augusto Re David, anfitrione della serata — sono stati in realtà ideati a beneficio di sportivi Under 20. Ma i meriti di Edy Orioli sono stati tali, dal punto di vista sportivo ed umano, che era impensabile non attribuirgli un riconoscimento. Da lui è venuta una lezione di coraggio, temperamento e volontà soprattutto dopo che il grave infortunio subito avrebbe potuto toglierlo di mezzo dalle competizioni per lungo tempo. Invece Orioli si è rimesso principalmente grazie al carattere, imponendosi come uomo oltre che come atleta».

Al campione di Ceresetto è andato il premio di un milione di lire della Cassa di risparmio giuliana che lui ha voluto devolvere, con un gesto apprezzato, al centro di rieducazione psicomotoria di Pasian di Prato. Ma non solo su Orioli, nell'occasione anche rappresentante dell'Unicef, si è incentrata la serata.

Presenti tra gli altri il Prefetto di Udine dottor La Rosa (già a Trieste e per sua stessa ammissione felice di ritrovarsi fra vecchi amici), il presidente provinciale udinese del Coni Manlio Cescutti, l'assessore comunale allo sport Parpinel e il presidente della Cassa di risparmio di Trieste avvocato Aldo Terpin, riconoscimenti sono andati anche ad altri tre giovani atleti regionali distintisi recentemente in campo internazionale: il triestino Federico Bertoli, vent'anni, della Canottieri Saturnia, campione mondiale junior con il quattro senza, il monfalconese Alessandro Baciocchini, militante nel gruppo sportivo Caneva, campione del mondo junior nel quartetto a cronometro, e il pordenonese Luca Calzolari, medaglia d'oro nel sollevamento pesi nei giochi del Mediterraneo.

Una nota polemica, a proposito di quest'ultimo, è venuto da Re David che ha sottolineato come la mancata partecipazione di Calzolari alle Olimpiadi di Seul sia stata causata più che altro da sottili giochi politici.

Premiati i rappresentanti delle quattro province del Friuli Venezia Giulia, ha però evidenziato il dottor La Rosa, la speranza che non si tratti di un episodio. Un sintomo benefico, in sostanza, della ricerca di un unità di intenti regionale più che positiva in proiezione futura.

La presenza della Cassa di risparmio di Trieste, prossima all'apertura, anche nel capoluogo friulano, è stata spiegata dall'avvocato Terpin:

«Siamo da sempre vicini ai giovani, oggi più che mai con i giochi della gioventù e lo Juventussi. Perché è da essi che giungono soprattutto i segnali più significativi nello sport e nella vita».

È un doveroso ringraziamento è venuto da Re David anche a coloro che lavorano dietro le quinte, spesso nel più assoluto silenzio: gli allenatori e i dirigenti. Se i campioni continuano a nascere molto merito è anche loro.

[Edy Fabris]

PALLANUOTO / INFRASETTIMANALE IN A2

Triestina, arriva il primo punto

Triestina	**8**
Como	**8**

TRIESTINA: Cuccaro, Brazzati (2), U. Giustolisi, Coppola, Ingannamorte (2), Amato, Corazza, Tommasi, Ferin, Poboni, L. Giustolisi (4), Venier.
COMO: C. Romanò, M. Romanò, Taiana (1), C. Monti, Cannata, M. Monti, Bianchi, Pozzi, Bazzi, Martinelli, Forti, Kemeny (7), Gerini.
Arbitri: Gervasio di Siracusa e Di Laurenzio di Napoli.

TRIESTE — Primo attesissimo e meritato punto stagionale per la Triestina, che ha bloccato sul pari il Como al termine di una gara incerta fino all'ultimo istante. Era sembrata una partita sonnolenta nella prima parte, pochi gol nel complesso e neppure l'altalena dei risultati sembrava dare eccessive emozioni. Poi, nell'ultimo quarto, si è dato fuoco alle polveri, con un alternarsi di vantaggi e un batticuore costante per i tifosi di casa, che hanno appassionatamente seguito la loro squadra in questo esito positivo.

La Triestina ha dunque cancellato quello 0 dalla classifica che da troppo tempo la tormentava e che recentemente non ripagava la formazione di Tedeschi per il gioco evidenziato. Con il ritorno della pioggia dunque anche le alabarde hanno mosso la graduatoria e con pieno merito.

Pur soffrendo al centro della difesa, dove si sente pesantemente l'assenza di un giocatore del peso di Calvani, la compagine rossoalabardata ha saputo dare fondo alle doti di carattere. Chiuso in svantaggio il primo tempo (1-2), pareggiato il secondo (1-1), vinto di misura il terzo (2-1), l'ultimo tempo si apriva a ogni risultato. Passata a condurre con il giovane Brazzati (2 gol il suo bottino personale), la Triestina si faceva raggiungere da Kemey, l'ungherese del Como, mattatore con 7 gol. Nuovo vantaggio e nuovo pareggio di Kemey. Luca Giustolisi portava sul 7-6 la sua squadra ma una doppietta di Kemey sembrava dover condannare per l'ennesima volta, e sul filo di lana, i triestini. A 6 secondi dalla conclusione invece gli arbitri (non sempre lucidissimi nella loro prestazione) decretavano un rigore a favore della Triestina, che Luca Giustolisi trasformava.

[Ugo Salvini]

BASKET

Il ginocchio di Fischetto

REGGIO EMILIA — Il playmaker della Riunite Reggio Emilia, Francesco Fischetto, dovrà essere nuovamente operato al ginocchio destro. Un'artografia a cui è stato sottoposto ieri ha accertato infatti una lesione al menisco interno. Fischetto era già stato operato allo stesso ginocchio quattro anni fa a Pavia. Il playmaker, già sofferente, sabato scorso aveva avuto un incidente domestico ma domenica era sceso in campo per 8' a Bologna contro l'Arimo. Fischetto sarà sottoposto oggi a un ultimo consulto a Pavia.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE:piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viaPirelli 32, telefono 6769/1 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 450, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1070, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1270.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

3 Impiego e lavoro Richieste

OFFRESI baby-sitter disponibile anche i weekend, collaboratrice domestica, commessa. Età 25, zona Gorizia-Gradisca-Cormons. 0481-808756 ore pasti. 98

OFFRESI operaio generico solamente pomeriggio. Telefonare 12-13 allo 040-830614. 52601

RAGIONIERA con esperienza offresi anche mezza giornata. Tel. 040-410916. 52599

4 Impiego e lavoro Offerte

CAPOFABBRICA diplomato perito età 35/45 anni, lunga esperienza nel ramo industria, anche a contatto con personale, cercasi. Scrivere a cassetta n. 24/B publied 34100 Trieste. 1074

CASSIERA-E pratici, veloci per servizio al bar assume dancing Paradiso. Presentarsi sul posto mattinata. 1073

CERCASI panettiere, tel. 768215 Trieste. 52556

CERCASI persona ambosesso con provata esperienza nella preparazione e presentazione di gelati stagionale o fisso. Offresi alloggio e buona retribuzione. Telefonare 031-272475 ore 9-12 escluso sabato. 00022

CERCASI ragazzi/e per lavoro stagionale gelaterie in Germania. Telefonare ore pasti 0438/486905, 0438/486735. 63

CERCHIAMO esperto venditore settore automobilistico. Per informazioni telefonare 0481/520121-520052 (Gorizia). 47

CON esperienza assistenza infermieristica handicappati motori cercasi personale meglio se automunito per lavoro domiciliare presentarsi venerdì e sabato ore 9.30- 11.00 via Machiavelli 3, Radar.

CONCESSIONARIA CADEMARTORI cerca con urgenza venditore iscritto REC INQUADRAMENTO ENASARCO, tel. 040-569176. 1049

DITTA settore arredamenti cerca per ampliamento proprio organico personale automunito anche part time per zone Trieste e Gorizia. Tel. 040/774221-0421/658882. 962

FAPABRU. Cerchiamo apprendista cameriere 18-20 anni veramente volonteroso, pulito, responsabile. Lavoro serale 040/411185. 1051

GRADO ristorante cercasi subito cameriera, telefonare 0431/80708, 0481/778801. 49

LA discoteca PRINCEPS VIP Grignano cerca aiuto banconiera volonterosa bella presenza. Presentarsi in discoteca alle ore 21. 1

NEGOZIO utensileria attrezzi auto cerca commesso conoscenza sloveno massimo ventottenne militesente presentarsi Valdirivo 38 Filotecnica.

SIGNORA libera impegni familiari, buona dialettica, automunita, anche prima esperienza assume società internazionale. Inserimento periodo organico dopo corso teorico pratico a spese dell'azienda. 049/8072421. 80

SIGNORE guadagnerete 30% vendendo filati aguglieria uncinetto cucirini nel tempo libero senza esborsi di denaro. Telefonare 0574/791921. 41291

5 Rappresentanti Piazzisti

LA ditta Betagros concessionaria dei marchi Recoaro, birra Dreher-Heineken, vini Folonari ecc. cerca venditori da inserire nella propria rete vendita. Tel. 040-947277 dalle ore 8.30 alle ore 12.30 e dalle ore 15 alle ore 18. 1072

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche, elettriche, domicilio, telefonare 040/811344. 966

A.A. RIPARAZIONE, sostituzione, avvolgibili, pitturazioni, restauri appartamenti. Telefonare 040/811344. 966

LA tintoria specializzata Cattaruzza di via Giulia 13 pulisce, tinge, rinnova salotti pelle, montoni, antilopi nappati, borse, stivali, scarpe ecc. Lavorazione accurata direttamente a Trieste. Tel. 040-775748. 52613

PERSONA esperta contabilità ordinaria, Iva, stipendi, pratica computer cercasi per Trieste centro. Scrivere a cassetta n. 23/B Publied, 34100 Trieste. 52559

BANDO DI PUBBLICO CONCORSO

L'Ente Autonomo

del Teatro Comunale G. Verdi di Trieste

indice un pubblico concorso per titoli e colloquio ad un posto di responsabile del servizio di produzione contratto dirigente d'azienda. Il concorso è riservato a cittadini italiani.

Le domande dovranno pervenire entro il 23 marzo 1989 al:
Teatro Comunale G. Verdi - Ufficio del Personale
Riva Tre Novembre 1 - 34121 Trieste - Tel. (040) 62931

9 Vendite d'occasione

QUADRI impressionisti con cornice produzione 1970-1982 vendo in blocco affarone. Laura Fonda tel. mattino 040-569844, pomeriggio 040-816963. T.A.61

11 Mobili e pianoforti

ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, vecchi oggetti di ogni genere; sgomberiamo cantine, soffitte. Telefonare 040/630358-415582. 52565

MOBILI, soprammobili, quadri antichi acquistiamo contanti; eventuale sgombero anche gratuito. Geremy antiquariato tel. 040/630484. 991

OCCASIONISSIMA pianoforte tedesco perfetto con garanzia accordatura e trasporto 1.400.000. 0431/93383. 01

12 Commerciali

CENTRALGOLD acquista ORO a PREZZI SUPERIORI. CORSO ITALIA 28, primo piano. 748

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3, I piano, Trieste. 050012

14 Auto, moto cicli

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378-574952. 1042

AUTOSALONE GIROMETTA: CONCESSIONARIA SAAB-MADZA-SUBARU-AUTORIZZATO SEAT. Saab 900 turbo 16 Aero, Mercedes 500 Sel, Bmw 316 1800, Golf 1600 Gl, Alfa Romeo 75, Giulietta 1800, Regata 100 Sie, Uno turbo, 127 1050 5 marce, 127 900, Panda 30; 126, Renault R11 Tde, R5 Gtl, R5 automatica, Citroen Lna 1100, Metro turbo, Fiesta 1100 Ghia, Escort 1100 Laser, Ascona 5 porte diesel. Via Franca 4/2, tel. 040-304893. 1064

VENDO 126 1.400.000, 128 coupè 950.000, Kadett 1.300.000. Tel. 68064. 52611

VENDO fuoristrada Suzuki 410 febbraio '88 perfetta. Tel. 040-941253 pasti. 52594

17 Stanze e pensioni Offerte

C'E' qualcosa di nuovo: pensione familiare tutti i confort. Telef. 040-365550. 52251

18 Appartamenti e locali Richieste affitto

IMPORTANTE azienda cerca in affitto locale uso vendita e magazzino minimo 700-800 mq con possibilità di parcheggio e accesso camion in zona di grande passaggio, nell'ambito della città. Offerte dettagliate a casella postale 1613 Ts/5. 050016

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

ABBIAMO anche temporaneamente piccoli uffici pronti arredati, recapiti postali telefonici, servizi di segreteria, Multistudio. 040/390039. 1077

AFFITTANSI ambulatori medici, ammobiliati centro Gorizia. 0481/83876. 44

AFFITTASI via Scomparini box macchina, media cilindrata. Agenzia Meridiana 040-733275

AFFITTASI zona Farneto locali commerciali mq 200 ca., in costruzione. Informazioni dettagliate Agenzia Meridiana 040-733275. 1046

UFFICIO prestigioso primingresso ingresso bistanze bagno autometano affittiamo Spaziocasa 040/64266. 06

B2156

PRETURA UNIFICATA DI UDINE

Il Pretore di Udine

in data 11-10-88 ha emesso la seguente sentenza

contro

ORRANO Giovanni nato a Trieste il 28-9-1947 ivi residente in via S. Francesco d'Assisi 40

imputato

del reato di emissione di assegno a vuoto, aggravato dalla rilevanza della somma, in Udine l'1-9-1987.

(omissis)

Condanna il suddetto alla pena di mesi uno di reclusione e L. 200.000 di multa, spese processuali, condizionale, divieto di emettere assegni di c/c bancario e postali per anni uno, pubblicazione per una volta e per estratto su «Il Piccolo» ed «Il Messaggero Veneto».

Sentenza irrevocabile il 10-12-88.

Per estratto conforme all'originale.

Udine, lì 16-2-1989

IL CANCELLIERE
(Dott. L. Bassignana)

20 Capitali Aziende

A.A.A.A.A.A. A.A.A.A. CARTA Blu finanziamenti eroga direttamente prestiti dipendenti, commercianti, artigiani, fino 50.000.000 anche firma singola; 10.000.000, 60 rate 230.000 (5.000.000, 24 ore), nessuna spesa anticipata. (040) 54523, (0432) 25207, (049) 654889. 03

A.A.A. PRESTITI pronta cassa. Telefonando allo 040/61100.

A. CARTA Blu finanziamenti viale XXX Settembre 48 concede prestiti a tutte le categorie lavoratori. Tel. 040-54523. 03

A SERVIZI PARABANCARI. Finanziamenti a lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati, anche in firma singola, senza limite d'importo, tempi brevi, riservatezza. Tel. 040/764105. 694

CERVIGNANO avviato tabacchino cartoleria vendesi. Telefonare 0431-31298. 52605

CONFIDA 040/64250 prestiti a famiglie per ogni necessità. Rapidità. Nessuna spesa anticipata. 885

FINIM 040/766681 rapidamente finanziamo artigiani, commercianti, dipendenti, pensionati dovunque residenti. Minima documentazione nessuna spesa anticipata. 999

Continua in VII pagina

Alitalia

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Alghero	15.25	21.35
	19.10	22.40
Ancona	15.25	20.10
Bari	11.30	14.50
	19.10	23.10
Brindisi	07.30	12.10
	11.30	18.00
	19.10	22.40
Cagliari	07.30	14.15
	11.30	15.55
	19.10	22.55
Catania	07.30	11.10
	11.30	14.50
	19.10	23.40
Foggia	07.30	11.15
Lametia Terme	07.30	14.05
	15.25	19.15
	19.10	22.15
Lampedusa	07.30	14.05
Milano	07.05	07.55
	15.25	16.15
Napoli	11.30	14.30
	19.10	23.30
Olbia	19.10	21.55
Palermo	07.30	11.35
	11.30	14.30
	19.10	22.40
Pantelleria	07.30	14.50
	11.30	15.50
Pescara	15.25	21.20
Pisa	07.05	12.30
	15.25	18.10
Reggio Calabria	07.30	11.00
	11.30	17.25
	15.25	21.15
Roma	07.30	08.40
	11.30	12.40
	19.10	20.20
Trapani	07.30	13.30
	11.30	20.40

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.00	10.45
	09.15	14.40
	14.20	18.20
Ancona	08.20	14.40
Bari	07.00	10.45
	18.25	22.00
Brindisi	07.00	10.45
	12.55	18.20
	18.40	22.00
Cagliari	07.00	10.45
	15.05	18.20
	19.00	22.00
Catania	07.30	10.45
	13.40	18.20
	17.10	22.00
Foggia	18.05	22.00
Lametia Terme	07.05	10.45
	11.05	14.40
	14.50	18.20
Lampedusa	14.40	22.00
Milano	13.50	14.40
	21.40	22.30
Napoli	07.00	10.45
	14.35	18.20
	18.55	22.00
Olbia	07.25	10.45
Palermo	07.35	10.45
	17.35	22.00
Pantelleria	16.25	22.00
Pescara	07.05	14.40
Pisa	10.40	14.40
	17.30	22.30
Reggio Calabria	07.05	10.45
	18.05	22.00
Roma	09.35	10.45
	17.10	18.20
	20.50	22.00
Trapani	09.35	18.20
	16.40	22.00

RETE INTERNAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Amburgo	15.25	21.00
Amsterdam	07.05	10.40
Barcellona	07.05	11.05
Bruxelles	15.25	19.40
Cairo	11.30	21.20
Colonia-Bonn	15.25	19.35
Copenhagen	07.05	12.55
Dusseldorf	15.25	21.15
Francoforte	15.25	18.30
Istanbul	07.30	13.15
Lione	15.25	21.00
Lisbona	07.05	13.55
Londra	07.05	10.00
Madrid	07.05	11.00
	11.30	18.25
Malta	11.30	15.25
Manchester	15.25	20.55
New York	07.30	14.45
Parigi	15.25	20.00
Stoccarda	07.05	12.30
Stoccolma	15.25	20.55
Tripoli	07.30	12.05
Tunisi	11.30	17.40
Vienna	15.25	18.45
Zurigo	15.25	19.20

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Amburgo	08.00	14.40
Amsterdam	19.10	22.30
Atene	15.55	22.00
Barcellona	13.25	18.20
Bruxelles	10.20	14.40
Cairo	09.00	18.20
Colonia-Bonn	07.20	14.40
	14.35	22.30
Dusseldorf	17.10	22.30
Francoforte	10.00	14.40
	17.00	22.30
Ginevra	18.15	22.30
Istanbul	14.15	18.20
Lisbona	14.50	22.30
Madrid	13.20	18.20
Malta	16.10	22.00
Manchester	08.25	14.40
New York	18.00	*10.45
Parigi	10.05	14.40
Stoccarda	09.05	14.40
Stoccolma	09.15	14.40
Tripoli	13.05	18.20
Tunisi	18.30	22.00